Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 11 Agosto 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 192

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 — ; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50 ; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Clamoroso incidente anglo=francese all'Aja

Snowden insulta il Ministro Chéron ma poi ritratta le offese -- Le scuse al dottor Pirelli per una errata affermazione dell'altro giorno -- La Conferenza ad un punto morto -- L'esame della situazione nella riunione di oggi delle sei grandi Potenze -- Il Giappone solidale con l'Italia -- Le responsabilità inglesi

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Giornate risolutive

L'Aja, 10 notte.

Sabato, giorno di riposo per i diplomatici, di riepilogo per i giornalisti; ma questa volta la consuetudine è interrotta. L'atmosfera, già così pesante e grave dei giorni scorsi, ha raggiunto il suo culmine di eccitazione ed è esplosa in un incidente clamoroso. Ma procediamo con ordine.

Stamane, alle 10, si è riunita la Commissione finanziaria. Come si prevedeva, la discussione avrebbe dovuto limitarsi al problema delle riparazioni in natura, terreno su cui, ripetiamo, esistono delle possibilità di venire incontro al terzo punto delle richieste britanniche. La seduta si era iniziata con un discorso del ministro romeno delle Finanze, Popovic, il quale aveva precisato le richieste del suo Paese per l'accettazione del piano Young. Quindi aveva preso la parola il ministro inglese del commercio, Graham. Egli giudicava che il periodo di dieci anni, raccomandato nel rapporto degli esperti per la graduale riduzione del sistema, dovesse essere considerato necessario come mezzo transitorio. Tuttavia, il Governo britannico era dell'opinione che il periodo transitorio proposto fosse troppo lungo; il sistema di prestazioni in natura è un metodo artificiale di commercio internazionale e colpisce specialmente i traffici e la produzione britannica. Inoltre, il rapporto degli esperti, mentre fissa una scala di riduzione, non prevede alcuna reale garanzia che il sistema terminerebbe alla fine dei dieci anni. Per tutte queste e per altre ragioni, mister Graham ha detto che il Governo britannico non poteva accettare le raccomandazioni del Comitato degli Esperti a proposito delle riparazioni in natura.

Le dichiarazioni di Chéron

Fin qui nulla di men che previsto. Ma il ministro francese Chéron, parlando subito dopo, non ha affrontato la questione particolare in discussione; egli ha voluto confutare tutta la tesi inglese sul piano Young. Perchè questo ritorno su un terreno che era stato momentaneamente abbandonato? Nella seduta del quarto giorno della Commissione finanziaria, Snowden aveva esposto, con le cifre alla mano, i presunti sacrifici della Gran Bretagna. Chéron, rispondendo non lo aveva seguito nel metodo, del resto facile, di elencare cifre.

La stampa inglese che in tale occasione si è mostrata di una grettezza inconsueta, dimenticando l'abitudine liberale di concedere largo spazio alle opinioni avversarie, ne aveva tratto pretesto per emettere dei giudizi sommari. I discorsi di Chéron, di Pirelli e di Jaspar erano completamente soppressi e si affermava sfrontatamente che Snowden non aveva trovato degli antagonisti, che le sue affermazioni erano rimaste senza risposta, in quanto che non erano state presentate delle cifre contro delle cifre, specialmente da parte del delegato francese. Questi è stato messo in causa dall'opinione pubblica del suo Paese e dagli organi responsabili di Parigi; perciò non ha potuto esimersi dal fare un passo indietro e dal fornire quegli elementi che i giornali inglesi gli rinfacciavano di non avere svolto esaurientemente. Chéron non deve nemmeno avere ignorato l'epiteto con cui Snowden aveva classificato il suo discorso di giovedì: «stupido!».

Il ministro francese comincia stabilendo che la posizione britannica, per quanto riguarda le riparazioni, è stata sempre basata dopo il 1922, da una parte, sulla nota Balfour e, dall'altra, sulle percentuali di Spa. Durante un incontro del 11 ottobre 1926 fra Churchill e Poincaré, fu, in verità, considerato il rispetto per le percentuali di Spa. Dall'altro canto un memorandum britannico, datato 2 novembre 1928, si riferisce all'annualità destinata a coprire i debiti e le riparazioni senza menzionare i pesi precedenti. Le percentuali di Spa sono state scrupolosamente rispettate per quanto riguarda le annualità, eccezion fatta, naturalmente, degli obblighi precedenti. Sacrifici in tale materia erano stati fatti già tanto dalla Gran Bretagna, quanto dalla Francia e dagli Stati Uniti. Per esempio, gli esperti britannici avevano rinunciato agli arretrati dell'occupazione e a una parte del debito belga in applicazione della nota Balfour. La scala delle annualità presenta considerevoli vantaggi per la Gran Bretagna dopo i primi anni; ciò dipende dal principio della integrale copertura dei debiti ed è a detrimento della Francia. Riguardo alle prestazioni in natura, la Francia è pronta ad accomodare tale questione, senza però toccare il piano Young, in una maniera che salvaguarderebbe gl'interessi economici britannici.

— Noi speriamo — termina Chéron — che l'Inghilterra non metterà in pericolo la più importante opera di pace che sia stata compiuta, per la distribuzione di pochi milioni di marchi oro e che riguardano degli impegni precedenti.

Il grottesco scatto di Snowden

Snowden si è allora alzato come un lupo ferito. Si mostra sorpreso dell'indirizzo dato da Chéron alla discussione; credeva che oggi non si sarebbero portate innanzi altre spiegazioni intorno al problema generale. Non può ammettere che si dica che il Governo britannico non abbia degli svantaggi dalla ripartizione delle annualità contemplata nel piano Young. L'interpretazione di Chéron intorno alla nota di Balfour è inaccettabile. Era certo che Churchill non aveva mai consentito a cedere gli arretrati dei debiti pagati all'America; gli esperti inglesi non avevano ricevuto alcuna istruzione in tale senso e, accettando il piano Young, avevano agito di loro piena iniziativa. Quindi, incalzando, Snowden dice:

« Non riconosco l'esattezza di nessuna di quelle cifre; tutto quello che voi dite è ridicolo e grottesco. Protesto contro la non applicazione della promessa di Poincaré a Churchill, per cui la quota di Spa sarebbe stata per lo meno rispettata, ed è questa una promessa in cui l'onore di una nazione è per lo meno impegnato. Io non desidero restare permanentemente all'Aja. Esigo quindi una pronta decisione sulla proposta da me già avanzata di costituire una Sotto-commissione che riveda le quote di distribuzione del piano Young ».

I delegati rimangono esterrefatti dinanzi alla maniera tutt'altro che diplomatica del signor Snowden. Il momento è critico. Il presidente della Commissione finanziaria, barone Houtart, ha la presenza di spirito di far notare che nella Commissione ci erano dei rappresentanti di Stati che non avevano ancora esposto il loro punto di vista e che si imponeva una nuova seduta. Così la Commissione finanziaria si è aggiornata a lunedì mattina: un giorno davanti a sè per riaversi dallo sbandamento e tentare le possibilità estreme di accordo.

Un'altra « gaffe » del Cancelliere

Intanto, noi italiani dobbiamo constatare con soddisfazione che pure nell'eccesso del suo discorso di stamane, Snowden ha trovato modo di riparare a una falla di giovedì scorso nei confronti dell'Italia. Per motivi di riserbo, non demmo il resoconto di un incidente avvenuto fra Snowden e il dott. Pirelli, giovedì scorso. Oggi il riserbo può essere abbandonato. Il Cancelliere dello Scacchiere si era permesso di affermare che un giorno un esperto italiano si era recato da Churchill e gli aveva detto che le percentuali di Spa erano intangibili.

— Quell'esperto ero io — gli rispose il dott. Pirelli — e posso affermare di non aver mai detto nulla di simile.

Oggi il signor Snowden ha fatto questa precisa dichiarazione:

— Poichè c'è stato un equivoco fra me e il dott. Pirelli per quanto concerne le conversazioni fra l'Italia e l'Inghilterra, riconosco che dai documenti non risulta la fondatezza di quanto mi era stato detto e mi rimetto senza riserve alle dichiarazioni del dott. Pirelli.

L'incidente può dirsi chiuso, ma essere colti così in flagrante per un Cancelliere dello Scacchiere che tiene tanto alla precisione è un po' grave.

Il risentimento di Briand

Leggendo le frasi incriminate di Snowden, qualcuno potrà domandarsi perchè il delegato francese non si sia subito alzato a domandare le scuse. Sembra che il traduttore dall'inglese in francese, tutto pervaso di spirito pacifista, abbia attenuato alquanto l'asprezza dell'espressione; a tale lapsus volontario si debbono aggiungere la perplessità e i timori di Chéron di andare troppo oltre. Però Briand, appena conosciuto l'incidente, ha voluto che esso fosse subito chiarito. Dietro suo invito, si sono riuniti alle quattro del pomeriggio i principali delegati della Francia, dell'Italia, del Belgio e del Giappone. La riunione è stata laboriosa. Si dice che Briand abbia usato qualche frase molto vivace, questa ad esempio: « Se il signor Snowden non dà le spiegazioni necessarie, non permetterò che un membro della mia delegazione partecipi più a discussioni alla sua presenza ».

Nello stesso tempo egli avrebbe anche notato che ci voleva proprio un Governo laburista per fare una politica intonata soltanto agli interessi di pochi finanzieri della City!

Come conclusione della riunione a quattro, il presidente della Commissione finanziaria, barone Houtart, si è assunto l'incarico di recarsi da Snowden per domandargli le scuse.

La ritirata di Snowden

Intanto altre avances conciliative erano state fatte da qualche elemento della Delegazione britannica consapevole della gravità della situazione e delle conseguenze che sarebbero ricadute sull'Inghilterra per l'atteggiamento poco gentleman (era perfino un americano a notarlo...) del Cancelliere dello Scacchiere. I due desideri si sono incontrati e Snowden ha fatto a Houtart le attese dichiarazioni di scusa con qualche attenuazione.

Nel suo discorso non vi era nulla di offensivo per il signor Chéron; la frase detta non eccedeva affatto, nel suo pensiero, le abitudini parlamentari inglesi. Snowden ignorava che queste parole avessero il significato loro attribuito, altrimenti non le avrebbe pronunziate. Ha accettato che siano tolte dal resoconto della seduta.

Intanto domani alle 11 nel Binnenhof è indetta la riunione dei delegati delle sei Nazioni invitanti: ordine dei lavori, divisione in Commissioni, tutto è messo da parte; la convocazione ha lo scopo essenziale di esaminare i pericoli della situazione che si è venuta creando. Ormai non era più il caso di fare dell'umorismo sulle prime sedute della Conferenza che erano sempre un poco infuocate; le scintille sono nella natura delle cose; ma quando stiano per provocare l'incendio, bisogna correre ai ripari.

Come si presentano le varie Potenze nella riunione di domani? Italia, Francia e Belgio sono per la difesa dell'integrità del piano Young; non c'è più nessun dubbio in proposito; la giornata di oggi ha servito a fare assumere delle responsabilità ancora più inequivocabili, su tale linea, alla Francia. E' da notarsi come il Giappone, sia attraverso le dichiarazioni di Adatci, in sede di Commissione, sia partecipando oggi alla riunione a quattro, abbia dimostrato una solidarietà completa con la tesi italo-franco-belga; oltre che per la logica che non può essere bistrattata a proprio comodo — e il Giappone è conscio di essersi assunto delle responsabilità inviando i suoi esperti a Parigi — tale condotta non può non aver uno sfondo politico: i laburisti guardano troppo a Washington, non hanno preoccupazioni, amori e condiscendenza che per gli Stati Uniti. In vista di un accordo sulle costruzioni navali sarà bene ricordare a Londra che esiste un Giappone grande Potenza mondiale, capace di assumere la maggiore libertà di movimento. La Germania è molto riservata; essa è oggi la più corteggiata nelle rivalità in giuoco e cerca di sfruttare la posizione di privilegio. Briand ha avuto stamane un lunghissimo colloquio con Stresemann; qualche compenso nei limiti del piano Young è stato fatto balenare agli occhi del ministro tedesco, purchè sia solidale contro l'Inghilterra per esercitare una pressione forte e decisiva per l'accettazione del rapporto degli esperti. Ma Stresemann mira a dei fini politici; oggi ai giornalisti ha riaffermato la tesi per cui Locarno soddisfa ad ogni precauzione di sicurezza e rende inutile qualsiasi Commissione di constatazione e di conciliazione.

L'ora delle responsabilità

Domani la Germania esprimerà la sua opinione? E' l'ora delle responsabilità. Dietro il rigetto del piano Young è l'incognita più tremenda che si aprirebbe sull'Europa del dopo guerra. Ritorno puro e semplice al piano Dawes? Ma esso è finito moralmente, come è minata moralmente la continuazione dell'occupazione militare della Renania. La stessa Inghilterra deve sentire il peso delle decisioni. Una politica gretta, di isolamento dal continente, quale sta svolgendo Snowden, è concepibile solo contando sulla piena solidarietà americana: si può affermare che essa oggi esista, quando, sia pure indirettamente, a Wall Street si dà un colpo alla sterlina, attaccata a fondo dalla Banca di Francia, rigurgitante d'oro, e quando è noto che gli ambienti finanziari d'oltreoceano hanno di mira la formazione della Banca delle riparazioni sperando che vada a finire nelle loro mani? E anche se così fosse, se il piano di una solidarietà anglo-sassone corrispondesse alla realtà, altri problemi europei e mondiali sorgerebbero a preoccupare l'Impero britannico: l'atteggiamento del Giappone serva di mònito. Se tale senso realistico dominerà domani nell'atmosfera del Binnenhof, l'incidente di oggi potrebbe dirsi benefico; comunque, avrà affrettato l'esame di una situazione divenuta insostenibile.

Alfredo Signoretti.

La deplorazione a Snowden dell'« Osservatore Romano »

Roma, 10 notte.

L'Osservatore Romano dedica questa sera il suo articolo di fondo alla Conferenza dell'Aja. Il giornale, che esprime il pensiero della Santa Sede, è assai esplicito nel deplorare l'atteggiamento assunto dal Cancelliere dello Scacchiere inglese, e si augura vivamente che egli voglia recedere dalla sua intransigenza.

La collaborazione con l'Italia auspicata in Francia

Parigi, 10 notte.

L'insurrezione dell'opinione pubblica contro le escandescenze di Snowden si accresce di ora in ora. Per quanto l'innato umorismo francese possa sentirsi incline a sorridere dello spettacolo di un socialista, accanito a silurare quella pace europea che i suoi colleghi borghesi sudano invece a salvare, le circostanze sono troppo gravi perchè il risentimento e lo sdegno non abbiano da prevalere. Le impressioni che gli scatti di Snowden producono a Parigi sono quelle che vi produrrebbero gli accessi di un paranoico. Le stesse poco felici condizioni fisiche del Cancelliere dello Scacchiere giustificano il dubbio che egli non sia in possesso dell'equilibrio necessario al disimpegno delle funzioni coperte. Certo che indipendentemente dalla tesi che il Ministro inglese sostiene, il suo linguaggio è troppo poco parlamentare per non dare almeno ragione a chi lo accusa di mancare della preparazione necessaria per prendere parte ad una Conferenza diplomatica. Senonchè — come vi dicevamo gli scorsi giorni — la paura maggiore di questi circoli sta nella scarsa fiducia che un uomo della tempra di Briand sappia venire a capo dell'esaltazione avventurosa dell'uomo del Yorkshire.

I commenti

A giudicare dal tono piuttosto fiacco e reticente della stampa inspirata parigina, si dovrebbe concludere che la consegna mandata dall'Aja sia di attenuare per quanto è possibile l'asprezza del conflitto.

« Noi abbiamo l'intima convinzione — si limita a scrivere il « Temps » — che la nazione britannica, la quale ha sempre avuto la chiara coscienza del suo dovere verso se stessa e verso gli altri, si renderà conto della debolezza degli argomenti prodotti in suo nome all'Aja contro il piano Young, quale è stato stabilito dagli esperti. E' dalle dichiarazioni fatte ieri da Briand e non nelle acerbe critiche di Snowden che si scopre il vero spirito che deve presiedere a questi importanti negoziati internazionali. Non si può che essere colpiti dalla differenza di atmosfera e di tono fra il dibattito davanti alla Commissione politica — nel quale, tuttavia, si urta in divergenze di dottrina — e il dibattito davanti alla Commissione finanziaria. Gli è che il primo si inspira allo spirito di pace generale che deve presiedere ad una sana liquidazione della guerra, mentre il secondo è dominato dallo spirito di zizzania che provoca le più mediocri dispute con l'opposizione sistematica di interessi particolari. Si conosce troppo la maniera di Briand per supporre che il Presidente del Consiglio francese non impieghi tutte le risorse della sua diplomazia per impedire una rottura. Perciò, finchè sussisterà una probabilità di appianare le difficoltà che l'offensiva brusca di Snowden ha fatto sorgere, la Francia non dispererà della ragione e della buona volontà di discussione. Essa lascierà ad altri la intera responsabilità di una rottura di cui la sua situazione particolare le permette di considerare senza turbamento le conseguenze dirette: ma come le altre Nazioni che hanno consentito con il piano Young gli ultimi sacrifici che è loro possibile fare, non si presterà alla distruzione di un regolamento completo e definitivo delle riparazioni, che va sino all'estremo limite di quello che il rispetto del diritto e la preoccupazione dell'equità autorizzano ».

Il *Journal des Débats* è ancora più fiacco del *Temps*, e, quello che è peggio, mostra di credere che la ragione principale dell'attacco inglese possa andare cercata nel proposito di boicottare in modo speciale l'Italia fascista, contro la quale si tenterebbe un ricatto, valendosi di certe clausole dell'accordo Volpi che prevederebbero la possibilità di un inasprimento delle condizioni fatteci per il pagamento dei suoi debiti di guerra. Il signor Gauvain va totalmente fuori di strada se immagina che l'antipatia di Snowden verso la Francia sia minore di quella da lui nutrita verso l'Italia; e vogliamo credere che queste puerili e pericolose illusioni non siano condivise dalla delegazione francese all'Aja. Il solo interesse che abbiano Francia e Italia nelle circostanze attuali sta nel darsi la mano e non è il caso di volere giuocare al più furbo.

Speranze nell'Italia

Non a torto gli organi moderati parigini, sdegnando ogni manovra, si affannano a ripetere che con un tipo quale Snowden ci vorrebbero avversari di fegato, capaci di battere il pugno sul tavolo e di giuocare tutto per tutto, senza lasciarsi fuorviare da considerazioni lenitive. A chi mostra i denti bisogna mostrare i denti. Ma Briand, cultore indefettibile delle pacifiche transazioni e degli opportuni compromessi, non oserà mai fare il gesto che si impone. Non solo: egli attraversa da due giorni momenti di ansietà così acuta per la sorte della Conferenza e per l'avvenire della pace, che un altro pericolo si delinea sull'orizzonte: quello che, purchè Snowden rinunzi alle intemperanze verbali di cui si compiace per impressionare la folla dei suoi elettori, il ministro francese si rassegni ad entrare nella via delle concessioni. A questo proposito non esagereremmo se dicessimo che la parte più accorta della opinione parigina fa voti ardentissimi perchè Snowden seguiti a difendere la tesi inglese sparando calci a destra e a sinistra, essendo questo, nelle circostanze in cui ci troviamo, il mezzo più sicuro perchè l'uomo di Locarno non abbia a sentirsi tentato di andargli incontro con il ramo di ulivo delle supreme rassegnazioni.

Inutile dire che molte speranze di questi moderati circoli si appuntano sull'Italia, i cui delegati hanno finora dato prova di tanta tranquillità e dignitosa energia, augurando che le prese di contatto fra Briand, Chéron, Mosconi e Pirelli si facciano sempre più frequenti ed intime, e sperando [illegible] tra che, dopo questa battaglia combattuta a fianco a fianco per una causa comune, gli uomini di Governo francesi recedano finalmente da certi tenaci pregiudizi nutriti sul conto del Governo di Roma e comprendano una volta per sempre i vantaggi incalcolabili che nel presente stato dell'Europa, di fronte alla esistenza di fatto, se non di diritto, di una intesa anglo-tedesca, potrebbero scaturire per entrambe le grandi Potenze latine dalla amichevole composizione delle divergenze che le separano e dalla adozione di un grande programma di politica mediterranea e continentale comune.

Non cederai

Beninteso la stampa moderata e repubblicana, passando oltre ai consigli di moderazione venuti dall'Aja, si scaglia addosso a Snowden con furia e reclama a gran voce il mantenimento integrale del piano Young.

« I Governi che hanno accettato il piano Young come un tutto indivisibile — scrive il « Figaro » — sarebbero inescusabili se avessero la debolezza di cedere a Snowden. Il Gabinetto laburista vuole prendere la responsabilità del rinvio o dello scacco della Conferenza? Libero di farlo. La Francia può sopportare le conseguenze di una Conferenza interrotta. Quello che essa non deve in nessun caso sopportare sono le spese di un accomodamento del gusto di Snowden. Se essa dà prova a tale riguardo della minima debolezza, sarà la vittima deplorevole di tutta la Conferenza. Essa deve tenere fermo. Vi sono dei casi in cui le rotture valgono meglio di compromessi. Una transazione non potrebbe farsi che a nostre spese ».

« L'opinione francese — aggiunge lo « Avvenir » — deve erigersi tutta intera dietro ai nostri delegati, come la opinione inglese lo ha fatto dietro a Snowden. Il piano Young rappresenta per noi una riduzione appena sopportabile del nostro credito. Il Paese non accetterà un sacrificio di più. Neppure di un soldo-carta! Nessun argomento, e che Briand lo sappia, indurrà il Parlamento ad ammettere che si diminuiscano le cifre del piano Young, considerato come un minimo al disotto del quale nessuno penserebbe che si voglia farci scendere. Noi non lo vogliamo. E se occorre riprendere il treno per Parigi, che lo si riprenda. Cadremo forse dalla benevolenza della villa? La manovra di Snowden ha, d'altronde, un secondo obbiettivo. Se noi restiamo fermi sulle nostre posizioni, è ai nostri alleati che si chiederà il sacrificio. I negoziati, allora, tenderanno o a farci partecipare a qualche abbandono per solidarietà europea, o se resistiamo ancora, a separarci dei nostri amici, poi a denunciare la nostra avarizia. Il Belgio, l'Italia e la Francia debbono opporre alla pretesa inglese un fronte unico. Bisogna o vincere insieme o insieme rompere ».

Questo è linguaggio da uomini muniti di spina dorsale, ma non facciamoci eccessive illusioni sulla importanza che questi richiami parigini potranno avere all'Aja, in un ambiente dove, per forza di cose, si è portati più a transigere che a resistere.

C. P.

Illusioni inglesi

Londra, 10 notte.

Qui i giornali di ogni parte e la gente di ogni ceto continuano ad appoggiare Snowden come una innumerevole guardia del corpo, e nessun Cancelliere dello Scacchiere è stato mai popolare come egli è ormai diventato nel quarto d'ora inglese che sta passando. Nessun quarto d'ora si ferma mai e anche questo passerà. Nel suo solco, in qualunque evenienza, non rimarranno che ceneri di disillusione. Adesso molti si illudono che se Snowden vincesse la partita dell'Aja, incomincierebbe a piovere la manna sulla Gran Bretagna. Per fortuna non molti credono all'errore di corollario che è nell'aspettazione di cose gravi, se Snowden perdesse la partita. In ogni caso le cose, qui come altrove, andranno come prima, perchè ci vuol altro che il Piano Young per aggiustarle o rovinarle da cima a fondo.

Inviti alle Potenze a cedere

Mentre, però, l'aspetto poco buono del quarto d'ora inglese consiste in un pullulio di illusioni senza capo nè coda sui frutti di una vittoria del punto di vista britannico, si coglie anche un aspetto abbastanza buono. Quest'ultimo consiste nell'assenza di parolacce all'indirizzo delle Nazioni oppositrici di Snowden attraverso il mondo. Tutti qui le invitano a cedere, assicurandole che hanno torto, ma nessuno realmente legge loro la vita o attacca la loro politica. In realtà i più furibondi che stanno facendo uso di quelle pittoresche similitudini, a cui il loro stato d'animo spesso dà luogo, riserbano al proprio Paese la meno gentile delle loro imagini, perchè paragonano la Inghilterra a una moglie di bova, mentre gli altri Paesi vengono paragonati a uomini addetti alla mungitura. Similmente non vengono raccolte, se non di sfuggita, le parole grosse pubblicate altrove all'indirizzo dell'Inghilterra. Il rimanente si risolve in un coro di esortazioni a Snowden perchè non ceda.

Vero è che, in base alle informazioni della *Morning Post*, gli ambienti finanziari della City non gridano di entusiasmo per così fiera resistenza, e il radicale *Daily News* ospita un lunghissimo articolo di Layton, il direttore dell'*Economist*, intorno ai rischi e pericoli che una rottura conferenziale implicherebbe. Senonchè se Layton ha paura che Snowden domandi troppo, tutti gli altri commentatori sono convinti che egli domandi nè più nè meno di quello che è dovuto all'Inghilterra sulla piattaforma della giustizia e dell'equità.

« Nè si pretenda — avverte il conservatore *Daily Telegraph* — che si tratti di un colpo di testa del nuovo Cancelliere laburista. Niente affatto. I rappresentanti di qualsiasi altro Governo inglese concepibile avrebbero assunto alla Conferenza dell'Aja la medesima attitudine in difesa dell'equo trattamento dei loro connazionali. E' fantastico — prosegue il *Daily Telegraph* — descrivere il Piano Young come un equilibrato capolavoro in senso finanziario, e quindi da considerarsi sacrosanto da tutti i Governi interessati ».

Possibilità di accordo?

Il laburista *Daily Herald*, che dovrebbe conoscere meglio le faccende, non sembra persuaso della impossibilità di un compromesso.

« Il Cancelliere dello Scacchiere e gli altri delegati inglesi — scrive il giornale — non si sa bene in base a quali ragguagli, non hanno, come certuni pretendono, chiuso e sbarrato l'uscio. Essi, al contrario, hanno lasciato spalancata la porta alla possibilità di raggiungere un accordo soddisfacente per tutti ».

Quindi l'organo laburista aggiunge:

« Il Governo e il popolo inglese sono preparati alla cancellazione di tutti i debiti internazionali e di tutte le riparazioni, se e quando le altre Nazioni aderiscano a questa opera santa. Ciò che sta accadendo all'Aja dovrebbe ora far palpitare nella coscienza dell'Europa e in quella degli Stati Uniti la sensazione che un'autentica e duratura sistemazione si può ottenere soltanto per il tramite di una cancellazione plenaria, altrimenti l'avvenire sarà gravido di difficoltà e forse anche di catastrofiche conseguenze. Senonchè, fino a quando la Francia e le altre Nazioni interessate si rifiuteranno di aderire a questa soluzione fondamentale, rimarrà per il Governo inglese un dovere inevitabile il provvedere che egli interessi di questo Paese vengano usati i debiti riguardi ».

La stampa popolare, dal canto suo, non fa economia di polvere da sparo. Così il *Daily Express* e il *Daily Chronicle* invitano Snowden a tener fermo. E' meglio che Snowden abbandoni l'Aja piuttosto che arrendersi. La sua partenza sarà circondata dal travolgente applauso del popolo inglese.

Stasera da Quebec, ove si trova, Churchill interviene nel dibattito dichiarando di appoggiare senza riserve l'attitudine assunta da Snowden all'Aja. Il Governo inglese non aveva mai approvato il Piano Young, anzi si era esplicitamente riservata completa libertà di azione qualunque avesse a risultare il verdetto dei periti. Così attesta personalmente il predecessore conservatore del laburista Snowden alla testa della Tesoreria britannica.

M. P.

Lo "Zeppelin,, a Friedrichshafen

Il viaggio compiuto in 55 ore - Il sessantunesimo compleanno di Eckener festeggiato a bordo - La cassa dell'equipaggio rubata a Lakehurst - Martedì il dirigibile inizierà il giro del mondo.

Il trionfale arrivo

Berlino, 10 notte.

I telegrammi che ieri sera davano il dirigibile Conte Zeppelin come prossimo a toccare la costa europea non peccavano di esagerazione e di eccessiva fretta. Realmente, in sole ore 42 e tre quarti, il Conte Zeppelin ha attraversato, dall'America alla costa inglese, lo spazio così detto di Oceano libero, ed ha atterrato felicemente a Friedrichshafen nel suo hangar alle 13, compiendo precisamente il tragitto New York-Friedrichshafen in ore 55. La velocità media nell'ultimo terzo del tragitto è stata di duecento chilometri all'ora. E, contrariamente a quanto era stato affermato, che cioè il dirigibile sarebbe rientrato in Europa sopra la regione di Gibilterra, esso invece ha preso la rotta nord, toccando, pochi minuti dopo la mezzanotte, la punta meridionale dell'Inghilterra e puntando immediatamente verso Parigi. A mezzanotte, a bordo, ha avuto luogo una piccola festa con dello champagne, che a tale scopo era stato messo in salvo dagli assalti dei viaggiatori americani, e un brindisi fu fatto al dott. Eckener che proprio ieri compiva il suo 61° anno di età. I viaggiatori gli hanno consegnato una pergamena in cui è detto che il nome di Ugo Eckener, il comandante provato dalle tempeste dell'aria, simbolo eterno di prudenza e ardire insieme, brillerà sempre nella storia dell'avvicinamento e delle intese dei Continenti e dei popoli. Alle 1,15 il dirigibile si trovava a settanta miglia a sud di Plymouth e alle 6,30 del mattino compariva sull'aeroporto parigino del Bourget, sorvolando all'altezza di quattrocento metri la capitale francese, dove, malgrado l'ora mattutina, vi era gente che lo salutava con il suo per aria: « Ecco Parigi — scrive il corrispondente della Casa Scherl — la Torre Eiffel, l'oro di Place de la Concorde, la Colonna Vendôme, la Rue de Rivoli. Ecco gli uomini, le finestre, gli alberi, eppure all'orecchio risuona l'ululo delle sirene di quell'altra immensa metropoli al di là dell'Oceano e l'occhio ancora vede i fazzoletti dei newyorkesi che salutano. Tutto si è svolto così rapidamente e tutto in maniera così naturale! ».

Alle 11 il dirigibile era già in vista di Basilea. Dopo aver compiuto un giro sulla città si è diretto a casa sua. Un'enorme folla lo aspettava nel campo di Friedrichshafen. Una immensa regione era coperta di automobili, biciclette, autobus e il lago era cosparso delle navi che, da ogni parte, avevano portato gente ad acclamare il nuovo miracolo di Eckener. Un telegramma da New York racconta che il dirigibile, il quale all'ultimo momento della partenza da Lakehurst ha saputo così bene difendersi contro i passeggeri clandestini, non ha però saputo, a quanto pare, difendere la cassa dell'equipaggio. Quest'ultima, contenente settecento dollari e parecchi oggetti di valore; è stata asportata dal dirigibile da ignoti ladri che la polizia di New York ricerca.

Il Conte Zeppelin inizierà il volo intorno al mondo martedì prossimo 13 agosto partendo all'alba, purchè la revisione dei motori sia ultimata e le segnalazioni atmosferiche lungo la rotta siano favorevoli. Il dirigibile farà rotta direttamente per Tokio, via Russia, Siberia Meridionale, Cina Settentrionale, Corea.

Intanto questa sera sono incominciate le operazioni di carico del combustibile, dei viveri e della zavorra. Le operazioni richiederanno 48 ore.

G. P.

Il volo su Parigi

Parigi, 10 notte.

La meraviglia dei parigini mattinieri e nottambuli impenitenti è stata piuttosto grande stamane, alle 6,30, quando sentirono nel cielo calmo della capitale strani rumori di motori e alzando gli occhi, videro il Conte Zeppelin sorvolare Parigi nel senso sud-ovest nord-est.

In quel momento il dirigibile si trovava ad un'altezza di circa 500 metri. A tratti la bruma mattutina lo faceva quasi scomparire agli sguardi; a tratti invece il pallido sole faceva risplendere l'involucro dell'aeronave e allora era facile leggere il nome ed i numeri di matricola dipinti in nero sul davanti e a metà del corpo del dirigibile.

Nel cielo bleu la nave aerea aveva una andatura regolare e una marcia molto facile. I motori funzionavano perfettamente ma non giravano ad un regime troppo elevato. Il loro rumore era piuttosto leggero, ed a sentirlo non si sarebbe pensato ad una aeronave munita di un gruppo di potenti motori che la facevano avanzare a più di 100 chilometri all'ora.

Sotto gli sguardi curiosi dei parigini, il Conte Zeppelin avanzò maestosamente al disopra della capitale. Esso la tagliò nettamente in due, passando sopra gli Invalidi, per lasciare alla sinistra la Piazza della Concordia e dirigersi verso la stazione dell'est. Puntando direttamente in direzione dell'est, il dirigibile disparve ben presto lontano. Quando esso sorvolava Parigi, il comandante dott. Eckener ha indirizzato al Ministro dell'Aria il radiogramma seguente:

« In rotta da New York a Friedrichshafen, sorvolando Parigi, io ho l'onore di rivolgervi i miei saluti più sinceri ».

Nella serata di ieri si supponeva che il dirigibile avrebbe raggiunto la sua base di Friedrichshafen soltanto verso mezzanotte di sabato. Ma alle 1,25 di stamattina il Conte Zeppelin si trovava già a 33 miglia marine a sud di Plymouth. Il dottor Eckener aveva trovato venti d'ovest molto forti che avevano accelerato la marcia in avanti del vascello aereo.

Nell'andata, cioè a dire nel viaggio Friedrichshafen-Lakehurst, il Conte Zeppelin aveva tenuto l'aria 92 ore e 20 minuti. Il Comandante si era trovato nell'obbligo, come già lo scorso anno, di discendere la Vallata del Rodano, di attraversare la Spagna da Barcellona a Gibilterra e di seguire la lunga strada delle Azzorre per evitare venti contrari. Al ritorno lo Zeppelin ha poi seguito la via del nord, quella già seguita da Lindbergh dove i venti di ovest hanno una influenza considerevole per chi viene dall'America in Europa; ma sono una avversità insormontabile per chi va dall'Europa agli Stati Uniti. Il tragitto Lakehurst-Parigi è stato coperto in quasi 48 ore. Ciò che costituisce un bel record. Alle 7,30 il dirigibile sorvolava Romilly.

Poco dopo esso segnalava all'aerodromo del Bourget la sua posizione a nord-ovest di Besançon. Alle 11,15 il Conte Zeppelin sorvolava Basilea, puntando direttamente su Friedrichshafen.

Mille italiani del Brasile visiteranno in aprile il Regno

San Paulo (Brasile), 10 notte.

(A. A.). — La crociera in Italia indetta dal Fascio di San Paulo, presi accordi con le autorità centrali, è stata definitivamente fissata per il mese di aprile dell'anno prossimo.

Oltre mille italiani del Brasile visiteranno in quell'occasione l'Italia.

Il commosso omaggio della Valle d'Aosta alla memoria di Giulio Guidoz

Il dolore di Courmayeur

Courmayeur, 10 notte.

(M. A. L.). — Ieri sera innanzi all'ufficio delle guide ove si soffermano nelle sere di bel tempo guide e portatori della gloriosa falange scalatori delle cento punte del Monte Bianco vi era una piccola folla inconsueta dato il tempo costantemente imbronciato e fermamente deciso ad impedire anche le più modeste imprese.

Non erano essi molto ciarlieri questi fieri rappresentanti di una aristocrazia di montanari dalle tradizioni illustri e dalla gloria ogni stagione rinnovata: ma la consueta pensosa serietà delle guide abituate alla severità della roccia e del ghiacciaio era, in quel folto gruppo sotto la pioggia dirotta, anche più chiusa; non v'era semplicità; vi era un velo cupo di tristezza che non poteva sfuggire, a chi sia avvezzo a scrutare nel volto dei pazienti sapienti compagni e direttori d'ascensioni, le impressioni mai celate degli animi semplici e buoni.

Era giunta in giornata la notizia della morte di Giulio Guidoz. Chi ha assistito una volta allo spettacolo angoscioso e solenne delle onoranze ad un morto in montagna trasportato su una barella di piccozze da guide e da portatori, non dimenticherà mai l'espressione di dolore fraterno ed umano che segnava in quel compito pio e penoso i volti di quei forti.

Giulio Guidoz, vittima della sventura di una impresa d'ardimento che la guida Valdostana capisce perfettamente, che ad ogni istante sarebbe disposta a far propria, non avrà l'onoranze mute e angosciate delle vittime della passione nobile e santa che era da anni meravigliosamente sua.

Come è stata appresa la notizia della sciagura

In una lontanissima sera, fra i grandi inesplorati ghiacciai sui quali trionfava la sua forza e la sua esperienza giovanile ma già perfetta, è morto. Ieri, quando il podestà di Pré-Saint-Didier ricevette il telegramma che ormai è noto a tutta Italia, occorreva avvertire il padre a Verrand e la madre che era col bestiame al pascolo in una grangia nell'alta valle Ferret.

Non fu facile decidersi a questo misero ufficio. Uno zio del Guidoz, il podestà ed alcuni amici annunziarono velatamente una disgrazia non mortale al padre, un uomo ancor vigoroso che quasi vacillò sotto la triste nuova non illudendosi neppure un istante sulla pietosa menzogna. La sventura visitava quella casa della piccola borgata della quale Giulio studiando le creste, le cornici e le guglie del Monte Bianco aveva sentito entrare in sè lo spirito inquieto ed indomito della montagna che lo aveva portato a preferire le dure fatiche della carriera del portatore alla vita serena ed al piccone della sua famiglia d'agricoltori. La madre sola nella sua grangia d'alta montagna ricevette con non minore forza d'animo per nel suo infinito dolore e nella sua spaventosa solitudine, la notizia di lutto e di pianto. Dei 2 figli che aveva generati, tutti magnifici ragazzi per cui la fatica era gioco e consuetudine e per cui l'ardimento era sentimento più naturale ed istintivo d'ogni altro, uno le era stato portato via da una malattia alcuni anni or sono, l'altro periva ora in una sventura infinitamente triste e miseranda, in una impresa che sola sembrava sufficiente per la sua energia esuberante ed instancabile.

Bandiera che non si ripiega

Uno solo le restava ed era anche quello lontano: e quella donna sola fra i monti, in una sera in cui gli elementi sembravano scatenarsi in tutte le valli, mentre l'armento riposava nella vicina stalla, pianse la sua sventura senza consolazione, senza conforto per tutte le lunghe ore di una notte insonne.

Tanto era orgogliosa di quel figlio, tanto era felice ogni qualvolta qualche alpinista, qualche guida o qualche milite confinario, riconoscendo la madre di Giulio Guidoz, le si avvicinava chiedendole notizie, quelle notizie che pervenivano da paesi così lontani ch'ella neppure immaginava esistessero e che l'avvicinavano ad un figlio di cui tutti le dicevano il valore. Quando era tornato dall'impresa del capitano Sora, Courmayeur e Pré-St.-Didier avevano salutato con un pranzo e con fraterne e festose accoglienze l'alpino del battaglione Aosta, da cui il suo capitano aveva avuto tanto valido aiuto. Nuove feste il paese lo avevano salutato alla partenza: e soprattutto il corpo delle guide e portatori e le due municipalità vicine salutavano con orgoglio il fratello che ancora una volta scriveva una pagina grande nella storia delle mille vittorie di tutti i continenti dei figli del Monte Bianco.

Quelle onoranze di saluto, quelle ore liete di speranza e di successo, dovevano essere l'estremo tributo di quei valligiani alla forte recluta dell'ardita milizia degli scalatori: ed oggi tutti ricordavano quei due giorni di festa col doloroso sbigottimento degli uomini di fronte alle decisioni incomprensibili del destino irreparabile.

Gli uomini della montagna sono usi a commemorare i loro morti senza che, fra lacrime mal trattenute, sfugga una parola di protesta contro le forze della natura che hanno trionfato delle forze umane.

Ma Guidoz non fu abbattuto dal ghiaccio: per lui, da anni avvezzo a percorrerlo con inverosimili pesi sulle spalle robuste, famigliare e amico. E si è udito qualche collega inveire contro il miserabile caso che aveva resa omicida un'arma destinata alle serene fatiche della caccia.

Ma era breve, inconsueto sfogo di dolore. Ancora oggi all'ufficio delle guide, uomini dai nomi celebri in tutto il mondo alpinistico, tre o quattro delle più grandi guide di Courmayeur che abbiamo avvicinato non sapevano dire, ma lasciavano capire, a chi sa intendere i silenzi accorati dell'anima montanara, l'impressione di sgomento che non cessava di provocare la nuova della fine del povero Giulio Guidoz. Sgomento senza un'ombra di debolezza.

Se uno dei loro uomini periva, la bandiera delle guide di Courmayeur prendeva il lutto, ma non si ripiegava.

Nell'animo di ogni guida c'è lo spirito dei grandi pionieri ed esploratori.

Non è sport la montagna e non è divertimento. Tutti costoro sono sempre presenti per le imprese più audaci e sanno ripiegare di fronte al pericolo. Non si offre la vita per un

semplice sport e non la si offre neppure per un guadagno che non paga mai nè le buone audacie nè il rischio nè lo sforzo.

« La morte si onora con la tenacia »

Il pianto degli uomini della montagna era una mal debolezza e ieri sera, diceva una giovane guida, un bravo alpino decorato: « Quando uno muore bisogna che la sua morte venga onorata dalla forza e dalla tenacia di tutti gli altri in tutte le lotte della montagna ».

Guidoz era stato scelto dal capitano Sora per la spedizione, dopo aver fatto per tre anni il portatore, dopo aver guidato il Sora sul Monte Bianco, e lo si attendeva al suo ritorno per averlo fra le elette guide della più severamente alpinistica regione d'Europa.

La sua esperienza, la sua atletica corporatura, la sua indomita passione lo rendevano ormai degno dei Petigax, dei Croux, dei Frumeni, degli Ollier, delle grandi tradizioni di Courmayeur.

Oggi, i moltissimi alpinisti che fanno risuonare sul lastrico i loro scarponi ferrati, impazienti pel tempo avverso che chiude la via delle cime, hanno sentito che qualcosa, oltre la greve nuvolaglia, pesava nell'aria ed impediva la caratteristica serena allegria degli innamorati del monte. Sulle giubbe da montagna portano alcuni l'illustre distintivo degli eletti, quello del Club Alpino Accademico; altri quello del Club Alpino Italiano, altri ancora l'Edelweiss, la Genziana, il Bottone Verde, la Croce Bianca, dei clubs tedesco, francese, inglese, svizzero. Sono gente dalle provenienze più diverse eppure tutti uniti da una comune magnifica devozione, tutti amici. Sanno del destino di Guidoz e tutti, italiani e stranieri, hanno parole di compianto per il giovane montanaro che attendevano per disputarselo quale compagno di nuove imprese. Ma tutti parlano anche con ammirazione di questa mirabile « élite » della gente italiana, sempre in prima linea dovunque si tratti di sventolare un po' di tricolore in qualche lontano e arduo lembo di terra.

Un giovane alpinista francese, ospite gradito di Courmayeur, che saluta in lui uno degli uomini migliori dell'alpinismo della nazione vicina, stamane venuto al Caffè dove si inganna la noia del forzato ozio, ci diceva che è ben lontano il tempo in cui le montagne italiane erano una specie di protettorato inglese o svizzero, e non sapeva nascondersi la sua ammirazione per la Nazione che ha degli uomini della tempra delle guide di Courmayeur, delle guide mirabili di tutte le nostre montagne, ormai maestre di alpinismo di quattro generazioni della gioventù italiana.

« La rinascita fascista del vostro Paese — ci diceva — è ben comprensibile a chi conosca, dei vostri uomini, quelli che la montagna ha educati e ammaestrati ». Non vi è nulla come l'asprezza delle altissime montagne che dia una prova, una esperienza infallibile della virtù degli uomini. E' dalle montagne e dall'alpinismo che vennero in guerra le pagine scritte dalle truppe alpine su tutto il fronte ed è da quelle che l'Italia ebbe la misura esatta del suo valore e ne meravigliò il mondo.

Tradizione di eroismo

Oggi, ricordando Giulio Guidoz, gli alpinisti generosi e vigorosi tanto diversi da quegli effeminati ed eleganti campioni della folla quattrinaia e godereccia del bel mondo, si inchinano una volta ancora ai loro iniziatori ed amici più veri: alle guide, cari forti uomini esuberanti di forza e di bontà, che tante volte abbiamo visti indulgenti, mai ironici o sprezzanti, dinanzi ai nostri sforzi di « cittadini » male allenati, che hanno saputo dividere con noi l'ansia e la gioia delle cime agognate e da cui abbiamo tante volte atteso non le parole che avrebbero suonato complimento, ma lo sguardo, il sorriso dietro cui traluceva la lode della virile congratulazione.

Umili ! montanari, come Guidoz, ma l'Italia mostra di essere conscia e degna di se stessa nell'onorarli, poichè è grazie ad essi, al loro esempio, al loro sacrificio, che la gioventù d'Italia impara ad essere migliore e forte. Verso sera, qualcuno si sofferma dinanzi al monumento di Felice Ollier, guida scomparsa al Polo nel 1900, nella spedizione del Duca degli Abruzzi. Ventinove anni: un'altra vittima, un'altra croce come quella scolpita per Ollier, dovrà sorgere a ricordare la tradizione ininterrotta dell'eroismo e del sacrificio delle guide di Courmayeur.

Una visita alla madre

Pré Saint Didier, 10 notte.

Tragica festa patronale quella di quest'anno per Pré St. Didier. Anche i purpurei paramenti dei preti officianti la solenne Messa di San Lorenzo, protettore del paese, si sono ombrati di crespo quando il parroco don Plassier, a mezzo della funzione, si è volto alla fitta accolta di valligiani e di villeggianti e, confermando la notizia già nota da ieri, ha chiesto da tutti un « obolo spirituale alla memoria di Giulio Guidoz, morto come mille e mille altri valdostani, per l'onore della bandiera d'Italia ». Ed anche le campane, nell'ora del mezzogiorno hanno [illegible] il breve scampanio, quasi timorose che la loro voce di festa potesse echeggiare per le balze fino a quella casa della frazione Verrand che racchiude i cuori infranti dei due genitori, colpiti nel più grande degli affetti.

Se a Pré St. Didier l'eco della sciagura, toccata a Giulio Guidoz solo a tratti può risorgere nelle anime di tutti, sovrastata, com'è, dalla intensa vita del traffico di questi giorni, a frazione Verrand pare che la mano pesante dell'avverso destino serri il cuore di ognuno. Il forestiero che si spinge lassù e si dirige per le strettissime vie incastrate in mezzo alle case di pietra verso l'abitazione della famiglia Guidoz, si sente addosso gli sguardi di tutti, grandi e piccini, quasi timorosi che il rumore dei passi estranei distolga l'inaccessibile dolore di tutti.

Il telegramma del capitano Sora

Al fondo del paese, dove la strada con un'ultima svolta si perde verso le balze degradanti del cucuzzolo, sta la casa di Luigi Guidoz, padre dell'eroico alpino dell'« Aosta ». Entriamo assieme al podestà di Pré St. Didier, Fabiano Grange. I due [illegible] si scambiano poche parole in serrato gergo valdostano, fra le quali ricorre spesso « capitain Sora », poi il podestà porge al compaesano il giallo modulo del telegramma inviato dal capitano Sora da Milano al podestà di Pré St. Didier. Dice il dispaccio:

« Prego vostra Signoria usarmi gentilezza di esprimere alla famiglia del valorosissimo Giulio Guidoz, magnifico campione di una razza formidabile, tutto il mio profondo dolore per la tragica notizia che colpisce il cuore di tutti gli alpini e specialmente mio, che nella trascorsa vicenda della spedizione polare aveva imparato a conoscere e adorare. - Capitano Sora ».

Il disgraziato padre legge il messaggio e, pur mentre un fremito di commozione gli contrae il volto, negli occhi infossati e tristi del pianto sfavilla fugace un lampo che conferma la fierezza della razza. Al richiamo delle voci sconosciute arriva intanto anche la madre del giovane caduto. Luisa Berthod Guidoz reca essa pure sulla larga faccia di sana contadina i segni dell'atroce sofferenza. Le sue mani, fatte callose dal duro lavoro, si stringono alle mani che le vengono porte e più con gli occhi impauriti che con la parola esprime la sua riconoscenza. Quando sa che il capitano Sora ha telegrafato, ci porge una copia del volume del Sora: « Con gli alpini all'80.o parallelo », e ce lo apre innanzi alla pagina ove il capitano, inviandolo in omaggio ai genitori del compagno, scrisse la seguente dedica: *« A Giulio Guidoz di Pré St. Didier in Val d'Aosta, in omaggio all'alto valore alpino ed al profondo affetto che l'Artide ha perennemente suggellato. - Cap. Gennaro Sora - 15 luglio 1928-VI ».*

L'ultima lettera

E poi la madre sfoglia ansiosa il libro, ci addita la fotografia dove suo figlio è ritratto, ed infine trae dal cortile la cosa ora a lei più cara: l'ultima lettera del figlio. E' datata da Tromsoe: appena la possiamo scorrere, che la donna la serra tra le mani affannose.

Nello scritto egli narra della navigazione da Bergen a Tromsoe, ed invitando i genitori a star tranquilli sul suo conto, ribadisce la sicurezza da lui tante volte affermata alla vigilia del viaggio, di tornare presto e sano dalla spedizione.

Non osiamo disturbare con domande superflue il dolore dei due vecchi.

L'avv. Lanza, venuto su con noi, esprime al povero padre il profondo cordoglio della colonia dei villeggianti e con un'ultima stretta di mano, lunga come un abbraccio, ci accomiatiamo e lasciamo quella casa piena di lutto. Mentre la macchina scende verso il capoluogo, vorticose folate di nebbia salgono dal basso ad avvolgere il cucuzzolo su cui sta, quale nido di aquile, la frazione Verrand, quasi a chiuderla nella loro ovatta perchè i rumori della vita non abbiano a turbare il greve sonno di morte incombente.

Dal podestà abbiamo la narrazione del come la tragica notizia è pervenuta alla famiglia. Primo ad essere a conoscenza del fatto è stato il Podestà, ieri verso mezzogiorno, avvisato da un telegramma dell'on. Mallini della « Sucai », il quale al laconico annuncio faceva seguire le condoglianze sue e della Associazione. In un successivo colloquio telefonico l'on. Mallini si informava dello stato finanziario della famiglia Guidoz e pregava il podestà di voler provvedere a notificare l'avvenuto decesso del Guidoz alla Società di Assicurazione presso la quale, come è noto, tutti i componenti la spedizione sono stati assicurati. Provveduto a tale notifica, il podestà si recava in automobile, con il segretario comunale, a Courmayeur, ove sapeva trovarsi lo zio del defunto, Guidoz Francesco. A questo egli dava la triste notizia e con lui si portava quindi alla vicina frazione Verrand. In casa si trovava solo il padre, poichè tanto la madre che il giovane Silvio, fratello minore del morto, erano intenti a lavorare nei campi. Quando il Luigi Guidoz si vide innanzi inaspettatamente il fratello in compagnia del podestà e del segretario comunale, intuì che qualche cosa di grave doveva essere successo: gli sguardi dei due congiunti, incontrandosi, confermarono più che non le parole, la straziante verità.

In seguito, dei famigliari stessi, veniva data notizia alla madre della grave sciagura toccatale. La scena straziante successiva è assai più facile ad immaginare che a descriversi. Pur tuttavia la donna dimostrò anche nella sventura la indomita forza della razza e presto, a mitigare le lacrime di dolore, venne il ricordo di tutte quelle mamme valdostane che prima di lei ebbero il cuore infranto dalla perdita improvvisa del figlio morto lontano. Ed anche nell'animo suo venne un poco di quel balsamo che per tutti i Valdostani è rappresentato dal supremo senso di aver servito con la vita e con il dolore la bandiera della Patria e del Re.

Le mamme valdostane

La notizia, tosto sparsasi in paese ha destato, come è immaginabile, intensa commozione. Il Giulio Guidoz, e per il suo carattere cordiale ed aperto, e per il fatto di essere stato prescelto per le spedizioni artiche, godeva di meritata notorietà tra i compaesani ed anche nei centri vicini. Era ammirato come il più forte e generoso della nuova generazione, formando così il vanto dei giovani e degli anziani, i quali ultimi vedevano in lui l'esemplare degli alpini che seppe onorare il labaro del Battaglione Aosta della medaglia d'oro. Alla indiscussa abilità e perizia alpinistica, il Guidoz univa pure un coraggio ed uno spirito di iniziativa tutt'altro che comuni. Ci è stato riferito, da persona degna di fede, il seguente episodio che basterebbe da solo a provare quale fosse la sua tempra. Quando egli, con l'alpino Gualdi, si venne a trovare, durante le esplorazioni dell'anno scorso, isolato da tutti e quasi abbandonato sopra un'isola sperduta, formulò questo piano per il salvataggio suo e del compagno. Avendo a disposizione fucili e cartucce, egli faceva conto di procurarsi, con la caccia, nello scorcio dell'estate polare, viveri per lo svernamento. Dopo aver lasciato passare i mesi più terribili stando rintanati nella baracca costruita, all'inizio della primavera i due si sarebbero diretti alle Svalbard, approfittando della possibilità di attraversare a piedi i canali d'acqua ancora coperti di ghiaccio. Raggiunte le isole, essi le avrebbero attraversate e si sarebbero recati a Baia del Re. E qui, dimostrando in modo magnifico come l'italiano sappia sempre « fare da sè », il Guidoz, per nulla preoccupato della probabilità che i compagni della spedizione lo attendessero o no per tanto tempo, pensava di sistemare ogni cosa con l'aiuto delle sole sue braccia. Secondo il suo progetto, i due alpini si sarebbero occupati come minatori nelle miniere di carbon fossile e, con il frutto del lavoro, avrebbero raggranellata la somma necessaria per il ritorno in Italia.

Molti altri episodi fioriscono sulle labbra degli abitanti di Pré St. Didier intorno alla figura di Giulio Guidoz; ma una convinzione è in tutti i cuori; e cioè che il nome di un altro fulgido eroe va aggiunto a quelli che stanno scolpiti sulle pagine di bronzo fisse al monumento ai Caduti. Una infatti è stata la fede che li animò tutti in vita ed una la parola che ha sfiorato le loro labbra già fredde di morte: « Italia ».

I particolari della morte di Guidoz

Roma, 10 notte.

La Presidenza della « Sucai » comunica:

« Il grave incidente che ha provocato la morte della valorosa guida valdostana Giulio Guidoz, di Pré St. Didier, è avvenuto alle ore 22,30 del 7 corrente, mentre alcuni membri dell'equipaggio norvegese della Hejmen-Sucai e il Guidoz, assaliti da un orso affamato che già alle 21 aveva rincorso un norvegese inerme, si trovavano con esso impegnati in una lotta difficile, essendo solamente uno dei norvegesi armato di fucile.

« L'ing. Albertini, istantaneamente intuita la situazione, armatosi di fucile, discese dalla nave, seguito da Urbano e Bonola a porgere aiuto ai norvegesi e al Guidoz, ma giunto ad otto metri dal gruppo, per la rottura della lastra di ghiaccio, cadde. Il fucile gli sfuggì di mano e nella caduta, per l'urto sul ghiaccio, il colpo partì raggiungendo disgraziatamente il Guidoz.

« La guida, prontamente soccorsa da Albertini, Bonola, Urbano e Della Valle, con non lieve difficoltà fu trasportata a bordo e poi immediatamente medicata dal dott. Peroni, il quale riscontrò che la pallottola entrata dal lato destro della schiena, all'altezza del fegato, era uscita anteriormente all'altezza della spalla, perforando così il polmone.

« Alle ore 0,15 dell'8 agosto, avvenne il decesso, nonostante le cure prodigate e un tentativo di operazione, eseguito dal dottor Peroni, per salvare il Guidoz.

« Alle 18,30 del giorno 8, essendo impossibile alla nave per qualche tempo di toccare terra, la salma venne calata in mare, avvolta in una bandiera tricolore, mentre i componenti la spedizione e l'equipaggio erano schierati sul ponte ».

Albertini ha così telegrafato:

« La grande purezza e il suo semplice animo, la sua bontà e la sua intelligenza e fermezza italiana del suo carattere, conosciuta durante la travagliata marcia nella terra di Nord-Est, avevano fatto di lui un amico prezioso. Resterà per sempre nei nostri cuori l'eletto ricordo di cui la grande anima di Guidoz è ben degna. Col viso sereno ognuno di noi ha ripreso la propria occupazione rigidamente tornando al duro lavoro ». (Stefani).

Il patto dei marittimi

Una vivace polemica

Roma, 10 notte.

Oggi al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza di S. E. Bottai e con l'intervento di S. E. Pala, si sono tenute due brevi riunioni per la stipulazione del patto di lavoro per i marittimi. Neanche nella giornata di oggi è stato però possibile raggiungere un accordo, perchè dovendo l'on. Bottai assentarsi da Roma, le discussioni sono state sospese. Esse verranno riprese non appena il sottosegretario alle Corporazioni sarà di ritorno.

Una nota informativa pubblicata ieri sul *Giornale d'Italia*, a proposito delle trattative per il nuovo contratto di arruolamento dei marinai di carriera, è stata interpretata dall'on. Igino Magrini come tendenzialmente ispirata alla difesa degli interessi armatoriali. E poichè l'on. Magrini ha ritenuto che essa, comparendo in una fase delicata dei negoziati fosse assolutamente inopportuna, s'è affrettato a telegrafare ai giornali, elevando formale protesta contro la pubblicazione. Il *Lavoro Fascista*, rendendosi interprete del risentimento dei marittimi, ha raccolto stasera la protesta dell'on. Magrini, e, in un vivace trafiletto, confuta, respingendole, le affermazioni del *Giornale d'Italia*.

« Soprattutto è deplorevole al sommo grado che l'articolo, arbitrandosi di rappresentare il pensiero della Confederazione nazionale fascista della gente di mare, attribuisca all'azione della Confederazione stessa un carattere di riluttanza in materia di necessità di riduzione delle tabelle di armamento delle navi, anche per ragioni generali non sindacali. Ciò viene a falsare completamente l'atteggiamento e l'azione della Confederazione marinara. L'ultima frase ha inoltre un sapore antipaticissimo, che non fa onore a chi l'ha scritta nè al giornale che l'ha pubblicata. Il presidente della Confederazione della gente di mare ha immediatamente telegrafato alla stampa, pregando di rendere pubblica la sua formale protesta. L'atteggiamento della Confederazione della gente di mare è sempre stato chiaro, fermo e deciso in materia di tabelle di armamento, respingendo sempre nettamente in ogni occasione le richieste di riduzione, per precise, specifiche ragioni obbiettive a base di solidi argomenti, senza preoccupazioni di sorta di ideali generali e sindacali. Ben conveniva che il *Giornale d'Italia*, anzichè uscire in simili astrazioni, lasciasse tranquilli coloro che, ripetiamo, lavorano per risolvere un grave problema sindacale che ha manifesta importanza nazionale ».

Dal canto suo, il *Giornale d'Italia* stasera replica in questa maniera:

« L'avv. on. Magrini, presidente della Confederazione generale della gente di mare, ha un singolare concetto del giornalismo italiano e dei suoi diritti e doveri. Noi contestiamo esplicitamente, in maniera assoluta, il diritto di giudicare circa l'opportunità del momento in cui la nostra nota, di carattere solo informativo e puramente obiettiva, è stata pubblicata. Questo diritto è nostro, esclusivamente nostro e noi non ne rispondiamo che alle autorità competenti. Potremmo, se mai, aggiungere che l'avvocato e onorevole Magrini, essendo parte in causa, manca della necessaria obiettività, che è invece nostra perchè noi non abbiamo certo interessi particolari da difendere. La discussione di importanti problemi nazionali di carattere tecnico non può essere monopolio dei Sindacati o dei loro dirigenti, ma appartiene alla Nazione. Non voglia ammonire troppo il giornalismo italiano l'on. Magrini, con le sue ormai rinnovate proteste tutte le volte che un giornale italiano si occupa di questioni sindacali marittime. Queste proteste sono troppo care al sistema del capitano Giulietti ».

I ricevimenti del Duce

Roma, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo ha stamane ricevuto l'on. Maurizio Maraviglia, il quale gli ha presentato una ampia relazione sull'attività del Patronato Nazionale dell'Assistenza Sociale. S. E. il Capo del Governo, al quale l'on. Maraviglia ha fatto anche una esposizione sui lavori di bonifica calabresi, e specialmente su quelli di Santa Eufemia, si è vivamente compiaciuto per l'opera svolta dal Patronato.

Il Ferragosto e i giornali

Roma, 10 notte.

In seguito ad accordi intervenuti fra l'Associazione nazionale fascista editori giornali, il Sindacato nazionale dei giornalisti e il Sindacato nazionale dei poligrafici, si è stabilito di considerare il giorno di Ferragosto, agli effetti della pubblicazione dei giornali, come una domenica. Pertanto i giornali della sera si pubblicheranno il giorno 14, e riprenderanno le loro pubblicazioni con le edizioni normali del giorno 16; i giornali del mattino usciranno nella mattinata del 15 agosto e riprenderanno le pubblicazioni al mattino del 17; i giornali meridiani usciranno il 14 e riprenderanno le pubblicazioni il giorno 16, non prima delle ore 12.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 10 agosto 1929).

TORINO	70	75	33	43	8
BARI	10	64	29	16	27
FIRENZE	55	82	76	46	13
MILANO	59	87	71	72	24
NAPOLI	73	29	11	83	19
PALERMO	67	88	5	71	60
ROMA	81	35	57	64	34
VENEZIA	32	3	25	76	9

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 10. — Cambi: Italia 133,60; Londra 123,98; New York 25,56,75; Belgio 356,85; Spagna 374,75; Svizzera 491,25; Romania 15,15; Germania 608,75.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 92,78; New York 4,85,81; Amsterdam 12,10,96; Francia 123,90; Belgio 34,87,75; Germania 20,36,75; Svizzera 25,21 1/8; Spagna 33,16,50; Copenaghen 18,21,25; Stoccolma 18,10 3/8; Oslo 18,20,50; Helsingfors 192,85; Praga 163,81; Budapest 27,81; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 817,50; Atene 375 3/8; Costantinopoli 10,14; Austria 34,45; Varsavia 43,34; Buenos Aires (pesos oro) 47,19; Rio Janeiro 5,87; Yokohama 97,18.

New York, 10. — Apertura cambi: Roma 5,23 7/8; Londra 4,85 13/16; Parigi 3,91,35; Bruxelles 13,90; Madrid 14,60; Berna 19,23,25; Amsterdam 40,04,50.

Gli affari a termine nelle Borse italiane

L'andamento nel mese di luglio

Roma, 10 notte.

Ecco i dati relativi al movimento degli affari a termine nelle Borse italiane durante il mese di luglio, secondo le elaborazioni compiute dal prof. Bachi, che verranno pubblicate nel fascicolo di agosto della *Rivista Bancaria*.

Esse segnano i seguenti risultati: il valore delle operazioni a termine liquidate alla fine del mese, secondo i prezzi di compenso, è inferiore a quello dei mesi precedenti per i titoli a reddito fisso, ma accusa una sensibile ripresa per quelli a reddito variabile; e un notevole aumento rispetto al giugno è da registrare nel totale, come risulta dalle cifre che seguono (in milioni di lire):

Titoli a reddito fisso: maggio 328,5; giugno 247,4; luglio 171,8.

Titoli a reddito variabile: maggio 1742,5; giugno 1358,0; luglio 1636,1.

Complesso dei titoli: maggio 2071,0; giugno 1606,3; luglio 1807,9.

Le azioni scambiate rappresentano il 5,5 per cento rispetto alle azioni emesse dalle società, per i cui titoli sono avvenute transazioni, di fronte al 4,4 per cento in giugno e 5,9 per cento in maggio: le azioni emesse da tali società hanno un complessivo valore di milioni 29.935,0, secondo il prezzo mensile di compenso.

Fra i singoli gruppi di azioni, le aliquote più alte, relativamente all'intensità delle transazioni, si hanno per le azioni ex-ferroviarie (24,8), automobilistiche (22,4), coloniere e seriche (11,9).

I dividendi delle Società per azioni

Roma, 10 notte.

L'Associazione fra le Società italiane per azioni ha continuato, nel mese di luglio la rilevazione statistica iniziata al principio di quest'anno sugli utili realizzati ed i dividendi distribuiti dalle Società aventi almeno un milione di lire di capitale. Complessivamente alla fine di luglio, essa aveva così rilevato gli utili ed i dividendi di 1604 Società per azioni. Dette Società avevano un capitale versato di 24 miliardi 260 milioni di lire ed un ammontare di riserve di 4 miliardi 308 milioni di lire. Di esse n. 1169 segnano utili per lire 2 miliardi 346 milioni, n. 393 segnano perdite per un complesso di lire 179 milioni e n. 42 chiudono il bilancio in pareggio. Detraendo dal totale degli utili il totale delle perdite, resulta un utile netto complessivo di lire 2 miliardi 160 milioni, equivalente all'8,90 per cento del capitale sociale ed al 7,56 per cento del patrimonio complessivo (capitale riserve). I dividendi distribuiti ammontarono a lire 1 miliardo 829 milioni, equivalenti al 7,53 per cento del capitale versato ed al 6,40 del patrimonio sociale.

Confrontando questi risultati con quelli che le stesse Società avevano ottenuto precedentemente, troviamo che essi segnano un miglioramento abbastanza sensibile rispetto al 1927 pur rimanendo inferiori a quelli dell'esercizio 1926 e dell'esercizio 1925. Gli utili realizzati, infatti, che si ragguagliano, come già detto, nell'esercizio chiuso col 31 dicembre 1928, all'8,90 per cento del capitale ed al 7,56 per cento del patrimonio sociale, avevano segnato nel 1927 rispettivamente il 7,36 ed il 6,18 per cento, ma nel 1926 avevano raggiunto il 9,84 per cento del capitale e l'8,39 per cento del patrimonio sociale, e nel 1925 il 10,92 e il 9,38 per cento. Dei pari i dividendi che nell'ultimo esercizio raggiunsero il 7,53 per cento del capitale ed il 6,40 per cento del patrimonio contro il 7,12 ed il 5,98 per cento nel 1927, avevano raggiunto nel 1926 rispettivamente l'8,51 % del capitale ed il 7,23 per cento del patrimonio complessivo, e nel 1925 l'8,49 ed il 7,29 per cento.

Fallimenti

TORINO — Ceccia Alessio, calzoleria, via XX Settembre 7, in Venaria Reale: ist. creditori; sent. 10 corr.; giudice deleg. cav. Pozza di San Martino Carlo, curat. provv. dott. Uberti Rossi Agostino; prima adunanza 28 corr. ore 14,30, verifica crediti 25 settembre ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Ditta Baudino Fratelli e componenti Baudino Giuseppe e Giovanni, camiciai in Ogliancio Canavese: con sent. 10 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto: 11,70 % ai creditori chirografari.

MERCATI

I cereali e i mercati americani

Roma, 10 notte.

(al. pa.) — Il nostro giornale ha già informato come l'alto prezzo del denaro avesse spinto sui mercati americani grosse scorte di cereali residuate dalla precedente campagna provocando un improvviso ribasso dei prezzi del grano che ai primi di giugno scesero al livello prebellico. Dal mese di luglio a questa parte il prezzo dei cereali è bruscamente rialzato, anzi ha fatto addirittura un voltafaccia. A Winnipeg e a Chicago, che sono la chiave di volta del mercato universale dei cereali, il grano che a fine maggio era precipitato a 98 e a 106 cents dopo sei settimane è rialzato di 50 cents negli Stati Uniti e 65 nel Canadà, fatto senza precedenti (escluso il periodo bellico) in periodo di tempo così breve.

Secondo l'« Information » il rialzo avrebbe avuto per cause un po' troppo di sole nel nord-ovest degli Stati Uniti, una siccità notevole nel Canadà, ma molto di sopra a queste cause una formidabile campagna giornalistica ed una volontà combinata di cui si trova l'indicazione negli avvisi allarmanti diffusi contemporaneamente ai quattro angoli del mondo: Stati Uniti, Canadà, Argentina, Australia.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 10, sera.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne: Frumento: stabile, discreta attività, prezzi stazionari. Apertura: agosto 129,90, ottobre 130,80, dicembre 132,25. Chiusura: agosto 129,85, ottobre 131,40, dicembre 134,15. — Granoturco: stabile, trascurato, prezzi stabili. Apertura: ottobre 87,10, dicembre 81. Chiusura: ottobre 87,15, dicembre 81. — Riso: irregolare, limitato numero di affari. Andamento irregolare. Apertura: agosto 148, ottobre 141,25; dicembre 142,50. Chiusura: agosto 148,75; ottobre 142,75; dicembre 146,40. — Risone irregolare, trascurato, andamento irregolare. Apertura: agosto 114,50, ottobre 97,50, dicembre 97,50. Chiusura: agosto 115; ottobre 97,40; dicembre 97,25. Il mercato rimarrà chiuso fino al 20 corr.

TORINO, 10. — Prezzi all'ingrosso della frutta e della verdura accertati sui mercati municipali. — Verdure: Aglio al Kg. da L. 1,80 a 3; Carote da 0,60 a 0,80; Cavoli alla dozzina da 8 a 11; Cipolle al Kg. da 0,30 a 0,40; Fagioli in grana regina da 1 a 1,40; Saluggia da 0,80 a 1; Fagiolini fini da 2 a 3,50; grossi da 1 a 2; crock da 2 a 2,50; Insalata alla dozzina da 1,50 a 4; Melanzane da 0,80 a 1; Patate comuni al Kg. da 0,50 a 0,60; burro da 0,70 a 0,90; Giandoni da 1 a 1,30; Peperoni lunghi e napoletani da 1,40 a 2; Pomidori nostrani da 0,25 a 0,50; Sedani alla dozzina da 2 a 3,50; Spinaci al Kg. da 2 a 2,40; Zucchini alla dozzina da 0,60 a 1,20; Funghi al Kg. da 8 a 11. — Frutta: Cocomeri al kg. da L. 0,40 a 0,60; Limoni al cento da 15 a 20; Pere al kg. da 0,30 a 1,40; Pesche da 0,50 a 3; Poponi alla dozzina da 4 a 10; Susine al Kg. da 0,30 a 1,80.

MONCALVO, 9. — Bestiame da lavoro e da razza: Buoi da lavoro al Mg. da L. 38 a 46; Vacche da razza per capo da 2000 a 3000; Giovenche da razza da 1500 a 1800; Manzi al Mg. da 40 a 43; Vitelli da 45 a 50; Id. lattonzoli da 45 a 50; Maiali magroni da 40 a 45; Id. lattonzoli da 40 a 60. — Bestiame da macello: Buoi 1.a qualità al Mg. da L. 45 a 50; 2.a qualità da 35 a 40; Vacche e giovenche da 35 a 38; Manzi da 45 a 50; Vitelli da 60 a 70; Maiali da 72 a 74; Ovini da 35 a 40. — Animali da cortile e uova: Galline al Kg. da 7 a 8; Polli da 8 a 10; Capponi da 9 a 10; Tacchini da 7 a 8; Anitre da 5 a 6; Oche da 5 a 6; Conigli da 5 a 6; Piccioni per capo da 2,50 a 3; Uova alla dozzina da 6 a 6,30. — Cereali: Frumento al Q.le da L. 130 a 140; Segale da 100 a 115; Avena da 80 a 100; Granoturco da 90 a 100; Fave da 90 a 100; Fagioli da 300 a 360; Ceci da 190 a 200; Veccia da 190 a 200. — Foraggi: Fieno maggengo al Q.le da 30 a 40; Agostano da 40 a 50; Fieno di medica da 40 a 47; Paglia di frumento pressata da 15 a 20. — Verdura: Patate al Kg. da L. 0,50 a 1; Fagioli da sgranare da 1,20 a 1,40; Pomidori da 0,80 a 1; Peperoni da 0,80 a 1. — Frutta: Uva da tavola al Kg. da 1,50 a 2; Pere da 1 a 1,50; Pesche da 2 a 3; Susine da 1 a 1,50; Albicocche da 1,25 a 1,50. — Vini: Vino comune da pasto all'ettol. da L. 140 a 235; Barbera fino da 300 a 320.

NIZZA MONF., 9. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 48 a 49; manzi da 48 a 52; vitelli da 55 a 60; vacche per capo da 1800 a 2200. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 48 a 50; manzi da 50 a 52; vitelli da 58 a 62; maiali da 65 a 68; vacche da 30 a 35. — Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 8 a 9; polli da 9 a 10; conigli da 4 a 5; uova alla dozzina da 6 a 6,30. — Cereali: grano estero (Manitoba) al Q.le L. 170; grano nazionale da 117 a 130; farina di meliga 100; meliga in grana 90; segale 90; crusca 60; cruschello 60; avena 90. — Frutta: pere al kg. da L. 0,30 a 0,40; mele da 0,70 a 0,80; uva da tavola da 1,20 a 1,50; pesche da 1,50 a 2,50. — Vini: barbera al Q.le da L. 360 a 380; comune da pasto da 200 a 220; moscato da 210 a 230.

NOVI LIGURE, 9. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 40 a 45; vacche per capo da 1800 a 2000. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 31 a 42; buoi da 40 a 46; vacche da 30 a 38; vitelli e manzi da 44 a 56; maiali da 65 a 72; lattonzoli da 62 a 70; agnelli e capretti da 35 a 38. — Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 9 a 10; polli da 11 a 12; piccioni da 7 a 8; conigli da 5 a 6; uova alla dozzina da 6,70 a 7. — Cereali: grano al Q.le da L. 130 a 135; meliga da 90 a 95; segale da 90 a 95; riso da 160 a 175; fagioli da 300 a 380; fave da 100 a 105; ceci da 200 a 210; crusca da 60 a 65; cruschello da 55 a 60. — Foraggi: fieno maggengo al Q.le da L. 36 a 38; paglia sciolta di frumento da 10 a 15; paglia pressata da 15 a 16; avena da 85 a 90. — Verdura: patate al kg. da L. 0,50 a 0,60; cipolle da 0,30 a 0,40; cavoli per dozzina da 2,50 a 4; pomidori per kg. da 0,30 a 0,40; peperoni da 0,70 a 1; aglio da 0,80 a 1,20; fagioli verdi da 1 a 1,50; sedani per dozz. da 1,50 a 2; insalata da 0,70 a 1,50. — Frutta: pere al kg. da L. 0,40 a 1,50; mele da 0,50 a 1; uva da tavola da 2,00 a 2,50; noci da 3,50 a 7,50. — Vini: barbera per ettolitro da L. 300 a 350; comune da pasto da 130 a 180.

TORTONA, 10. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 380 a 410; vacche da 325 a 350. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 350 a 375; buoi da 400 a 450; vacche da 200 a 250; vitelli e manzi da 500 a 675; sanati da 600 a 700; cavalli da 300 a 375; muli da 300 a 350; somari da 250 a 275; maiali da 600 a 650; lattonzoli per capo da 80 a 175; agnelli e capretti al Mg. da 55 a 60. — Animali da cortile e uova: galline per Kg. da L. 9 a 11; polli da 13 a 15; capponi da 14 a 16; tacchini da 10 a 11; anitre da 6 a 9; oche da 6 a 7; piccioni cadauno da 2,50 a 3,50; conigli al Kg. da 5 a 6. Uova alla dozzina da 6,50 a 6,70. — Cereali: grano al Q.le da L. 120 a 135; meliga da 100 a 110; segale da 100 a 105; riso da 160 a 165; fagioli da 225 a 300; fave da 100 a 110; ceci da 210 a 190; crusca da 70 a 75; cruschello da 70 a 75. — Foraggi: fieno maggengo al Q.le da L. 45 a 50; agostano da 40 a 45; terzuolo da 35 a 40; paglia sciolta di frumento da 6 a 10; pressata da 12 a 14; avena da 115 a 120; seme di trifoglio da 350 a 400; di medica da 550 a 600. — Verdura: patate al Mg. da L. 6 a 8; cipolle da 8 a 9,50; spinacci da 10 a 12; rape da 10 a 12; cavoli alla dozzina da 3 a 4; carote al Mg. da 12 a 15; pomodori da 5 a 6; peperoni al cento da 10 a 15; aglio al Mg. da 10 a 11; sedani alla dozzina da 4 a 5; fagioli verdi al Mg. da 12 a 15; insalata al Mg. da 1,50 a 2,50. — Frutta: pere al Q.le da L. 170 a 200; mele da 180 a 250; pesche da 180 a 300. — Vini: barbera per ettolitro da L. 175 a 250; comune da pasto da 130 a 175.

Il mercato settimanale a Cassano Spinola

Tortona, 10, notte.

Con decreto di S. E. il Prefetto è stato autorizzato il mercato settimanale nel comune di Cassano Spinola. Esso comprenderà il bestiame, la frutta, la verdura, i generi commestibili, i tessuti, ecc., ed avrà luogo la mattina di ogni domenica.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La spiritosa Sofia

Piccoli borghesi quegli Arnould che tenevano una pensione per famiglie in una delle più vecchie strade di Parigi e precisamente nel palazzo dove nella famosa notte di San Bartolomeo l'ammiraglio Coligny era stato trucidato e poi buttato dalla finestra. A quella stessa finestra la piccola Sofia, bruna e vivace come un granellin di pepe, si affacciava a guardare nel sottostante crocicchio le pescivendole avviate al vicino mercato e le ascoltava, con delizia, ingiuriarsi e far baruffa proprio lì, sotto i suoi occhi. Dell'ammiraglio Coligny e delle guerre di religione ella non sapeva un bel nulla, ma poco ne sapevano anche i pensionanti della casa. A tavola si parlava di Luigi il Beneamato, che ora regnava gloriosamente e degli sfarzosi spettacoli che a Versailles organizzava la marchesa di Pompadour, protettrice delle arti. Il signor Arnould non apriva bocca su nessun argomento essendo uno di quei timidi scoloriti che vivono e muoiono in silenzio. Ma la signora Arnould, una piccola provinciale di aspetto modesto, pia e virtuosa, non mancava di grazia, nè di spirito, nè di coltura, ammirava i letterati, i dotti, e nutriva per la musica una profonda passione. Fu certo per questa passione che la sua primogenita Sofia fu messa, appena ritirata da balia, a studiare canto, da poter, a cinque anni cantar i vespri in modo tale che, udita da una nobile devota, un'italiana, la principessa di Modena, moglie separata del principe di Conti, appassionata del «bel canto» diventò immediatamente la sua protetta. Com'era carina la bimba prodigio, con quella vocina d'angelo, gli occhioni neri pieni d'un fuoco dolce e la lunga veste di cerimonia dentro cui ella sgambettava, vivace e instancabile...

Quando cantò alle Orsoline di San Dionigi, dame e cavalieri di Parigi e di Versailles andarono in estasi e Voltaire, entusiasmato, le scrisse una letterina; quando cantò nel convento delle Agostiniane l'ufficio della Settimana santa, la folla aristocratica si pigiava fin nella strada. La notizia giunse alla regina che volle conoscere la minuscola e affascinante cantatrice. La principessa di Modena glie la condusse. La buona e brutta Maria Leczinska, sempre reclusa nel suo appartamento dorato, la fissò con gli occhi melanconici, l'ascoltò con un sorriso rapito, si lusingò di poter tenere per sè quella deliziosa fanciulletta. Desiderio di regina. Sarebbe stato esaudito, se un desiderio più potente ancora non si fosse intromesso. La marchesa di Pompadour aveva anche lei sentito parlare della bimba prodigio, anche lei la volle vedere, sentire. La coprì di carezze, di lodi, poi espresse il suo volere: la fanciulla doveva entrare a far parte dell'Opera del re.

Desiderio di favorita. L'ebbe naturalmente vinta. A diciassette anni Sofia Arnould esordì all'Opera con un vestito di seta lilla ricamato d'argento. Fu un trionfo.

***

L'entrata all'Opera di Sofia aveva allarmato e afflitto la pia protettrice e la savia e virtuosa madre, giacchè la fanciulla restava sottratta all'autorità famigliare e i pericoli, le tentazioni erano molte. Esse non sapevano che il pericolo, la tentazione maggiore erano in lei, nel suo temperamento di fuoco, in quel destino di amore che scandalizza e incuriosisce la posterità. I fratelli Goncourt non furono i primi nè gli ultimi a occuparsi di Sofia Arnould: André Billy ne racconta ora «La vie amoureuse» con qualche documento inedito: un grazioso ritrattino di più di questa piacevole creatura che se non ebbe la profondità d'ingegno e di passione di Adriana Lecouvreur, nè l'elevatezza di spirito di Ninon de Lenclos, ebbe qualcosa dell'una e dell'altra. Adriana era stata un tipo piuttosto angelico, Ninon una voluttuosa intelligente, Sofia fu soprattutto spiritosa, con alcun chè di diabolico, una «verve» indiavolata, una lingua di quelle che è convenuto definire «d'inferno». Bella!... Dicono di no. Piccola, magra, scura di pelle, avvizzita precocemente, con gli angoli della bocca sempre bagnati di saliva, con altri inconvenienti. Ma i suoi occhi grandissimi neri vellutati parlavano mirabilmente d'amore e di voluttà, ma ogni suo gesto era spontaneo e naturale, ma la sua recitazione era deliziosamente semplice, ispirata, il suo canto espressivo, pieno di grazia, di fremiti, di calore... Ai tempi del suo pulzellaggio, quando già cantava all'Opera, già era celebre, ma abitava ancora con papà e mammà, un provinciale chiamato Dorval era un bel giorno sbarcato alla modesta pensione Arnould e vi aveva eletto domicilio. Era un bel giovinotto dall'aria timida e dabbene, con una borsa ben guarnita e nessuna pratica della vita parigina. Su Sofia non alzava mai gli occhi e quando si arrischiava ad aprir bocca era per parlare delle sue tenute campestri, dalle quali ogni settimana gli giungevano panieri prodigiosamente carichi di squisitezze: tartufi, frutte, selvaggina la più cara... Egli pregava la signora Arnould di accettarla: che se ne faceva lui di tanta roba?... E la sera invece di uscire stava in casa a giocare col signor Arnould e perdeva con tanta buona grazia!... Finchè un bel mattino la sua stanza e quella di Sofia furono trovate vuote. Il goffo provinciale altri non era che un audace libertino alla moda, Luigi Leone di Brancas conte di Lauraguais, il quale inaugurava così un nuovo sistema di seduzione per ottenere le attrici troppo ben custodite. Il povero Arnould si ammalò dal dispiacere e probabilmente ne morì, ma per Sofia, addio! La bella vita era cominciata. Ella amò il bel seduttore. Lauraguais, ammogliato da tre anni con una santa donna che quantunque principessa di Monmorency ne doveva vedere di tutti i colori, era un amabilissimo stordito, pieno di trovate e pronto all'eroismo come alla ribellione. Battutosi magnificamente in guerra e rimasto ferito, invece di aspettare l'avanzamento e la ricompensa dovuta al suo valore, aveva riunito i suoi ufficiali e aveva loro detto: «Ho visto che vi siete condotti benone, d'altra parte voi avrete notato che io non sono indegno di comandarvi. Ma cari miei, che mestiere! Dormire sul duro, faticare come cani e poi ricevere dei colpi di fucile! Io ne ho abbastanza e vi saluto». Ciò detto aveva dato le dimissioni e all'armata non l'avevano più visto. Si capisce che un uomo simile poteva avere tutti i difetti, tranne quello di [illegible]. Per questo Sofia lo adorò: egli fu veramente il «leit motif» della sua vita amorosa. Mille volte si lasciarono, si tradirono, s'ingannarono, per riprendersi e adorarsi e cavarsi gli occhi dopo quindici giorni... Gelosie, lacrime d'amore, tormenti oscuri, gioie deliranti, ella li conobbe solo per Lauraguais. Per chiedere la grazia di Lauraguais ella si mise in ginocchio davanti a Choiseul. Era certamente a Lauraguais che ella pensava quando vecchia e malata, ricordando i giuochi amorosi della giovinezza, disse uno dei suoi motti di spirito più fini, più femminili: «Ah, erano i bei tempi... Quanto ero infelice!...».

***

Ella rimase all'Opera vent'anni. Per vent'anni fu celebre, festeggiata, esaltata, temuta e odiata. Per vent'anni innamorò di se innumerevoli galanti, ricevette tutti i belli spiriti di Parigi, diede dei pranzi sontuosi, scandalizzò in tutti i modi la gente timorata, scrisse poche ma deliziose lettere, disse un mare di cose spiritose e maligne e si difese dalle rivali a colpi di lingua avvelenata. I suoi «bons mots» più celebri non si possono ridire. Ella ammirava sopra ogni cosa l'ingegno, la intelligenza; gli autori mediocri, i poeti mancati non trovavano molta indulgenza in lei. Lo seppe quel tale che leggendole una scena in versi plagiati, ebbe la disgrazia che un cane si mettesse proprio in quel momento ad abbaiare. E Sofia, pronta: «Che bravo cane, come grida bene: al ladro!...». O quell'altro di cui Sofia diceva: «I suoi versi sono come i ragazzi viziati, non c'è che suo padre che li ami». Ma il vero valore ella lo capiva, lo esaltava. Quando alla vigilia del «Matrimonio di Figaro» i nemici di Beaumarchais dicevano che la novità sarebbe caduta; «Sì, disse Sofia, cadrà quaranta volte di seguito». Quand'ebbe di poco passati i trenta anni cessò la vana che ella sposava l'architetto Belanger, il suo amante dell'epoca. «Che volete! — ella diceva. — Mi hanno gettate tante pietre che non potrei trovar meglio d'un architetto per utilizzarle!». Ma non lo sposò. Pian piano, tra tenerezze, capricci, bizzarrie, trionfi, il tempo passava. Durante l'antico regime una attrice, una cantante di quarant'anni era considerata vecchia e in tutti i modi le facevano capire che era ora di andarsene. I giovani la disprezzavano, le rivali la denigravano, i giornalisti non la sostenevano più. Era terribile. «Terribile, diceva una sua amica che non poteva rassegnarsi, terribile sentirsi così vicina alla quarantina!...». «Coraggio! — le disse Sofia. — Consolati pensando che ogni giorno te ne allontani!». Ella si era ritirata di buona grazia. Era il 1779... Il ciarlatano Mesmer e il suo magnetismo animale erano alla moda. Sofia diceva: «Che Mesmer guarisca prima il mio cane poi crederò in lui». Il magnetizzatore accettò di curare il cane e dopo qualche giorno lo rimandò guarito, chiedendo una dichiarazione per uso réclame che Sofia gli concedette. Due giorni dopo il cane morì. Gli amici di Sofia la rimproveravano di aver troppo presto concesso il certificato. «Ma no, ella disse, il mio cane è morto in perfetta salute».

Ella credeva di invecchiare tranquillamente, nell'agiatezza, ma faceva i conti senza la rivoluzione. Naturalmente se la cavò con spirito. «Amici miei, disse ai sanculotti che andarono a perquisirle la casa, sono sempre stata una cittadina attiva ed ho sempre riconosciuto i diritti dell'uomo!». La bufera passò, ma quando tornò il sereno ella non aveva più amici, nè denaro. Lauraguais aveva salvata la vita (la sua santa moglie era finita sul patibolo) ma non possedeva più nulla. I figli che Sofia aveva avuto da lui, dovevano pensare a sè stessi... Un'altra figlia, Alessandrina, era morta lasciandole sulle braccia dei nipotini che non sapeva dove collocare. E poi era malata: un cancro all'intestino... Cerea, curva, appoggiata a un bastoncello, nell'aprile del 1803, ella faceva alle Tuileries le sue ultime passeggiate. Un tempo, su quei stessi viali, che trionfi.. Ora i suoi grandi occhi neri si velavano di lacrime guardando il sole che tramontava sui Campi Elisi.

Carola Prosperi.

Libri ricevuti

A. GAROBBIO: «L'arida zolla». Varese, Valestina Grafica, L. 5.
G. COCCHIARA: «L'anima del popolo italiano nei suoi canti». Milano, Hoepli, L. 14.
A. CHIARINI: «I poeti francesi in Italia». Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti.
DER HAFEN VON HAMBURG: «Hamburg, Meissner e Christiansen».
P. GORGOLINI: «Italica». Torino, S.A. C.E.N. Paravia, L. 120.
G. ROCCA: «Bier Titta Farno». Milano, Treves, L. 10.
A. PAGNIELLI: «Le brillanti vittorie della chimica». Torino, Bocca, L. 12.
P. BURZIO: «Ritratti». Torino, Fr.lli Ribet, L. 10.
G. ALLOGGIO: «Saggi sui Santi». Milano, Albrighi Segati, L. 20.
A. FOA: «Ugo Foscolo». Torino, Petrini, L. 8.
S. SICILIANO: «Il teatro di Pirandello». Torino, Bocca, L. 2.

Monumenti antichi dell'Inguscia

DJERAKH, luglio.

Per gole profonde e misteriose, fra rupi brulle e scoscese, manti di foreste, picchi nevosi che s'incielano, altopiani e declivi vellutati di smeraldo, anche questa parte del Caucaso selvaggio e pittoresco che si nasconde nelle valli di Djerakh, s'impone al turista per infinite misteriose attrattive. Il paesaggio è qua e là interrotto dalla strana frequenza di santuari, necropoli, torri, fortezze. L'aspetto cupo e solenne di queste torri fortificate che formano un elemento necessario nei villaggi montani dell'Inguscia, costituisce la caratteristica della regione. In pietra, ordinariamente quadrate alla base, restringentisi progressivamente verso l'alto, coronate da tetti piatti od a piramide, a quattro o cinque piani, e d'una ventina di metri d'altezza, sono servite un tempo da abitazioni. Molte diroccate ormai, probabilmente non furono neppur finite, secondo la tradizione che imponeva che la costruzione fosse interrotta qualora non compiuta entro un anno. Rifugi, di cui l'informe aspetto povero contrasta vivamente con la massiccia imponenza esterna, queste torri rappresentavano l'orgoglio di ogni famiglia, il segno distintivo della sua potenza, lo stemma della sua nobiltà.

Tradizioni e leggende

Per quanto gli Ingusci non avessero una aristocrazia feudale, ebbero assai a soffrire dai vicini, dai quali dovettero difendersi per evitarne le invasioni, le razzie di bestiame e pascoli. Fra questi vicini turbolenti, i Dudarov fecero loro per lunghi anni una guerra accanita, lasciando come traccia della loro occupazione, con molte torri fortificate, tutto un ciclo di tradizioni e leggende. Si vedono ancora interessantissime rovine di queste fortezze costruite dai Dudarov, non lontano dal villaggio Kharib. Un complesso di molte torri, di costruzioni simili a casematte, una piccola torre corta, mura e fossati lungo la riva al fondo della gola. Al contrario di altri costruiti sui picchi, questo castello voleva probabilmente interrompere e controllare le comunicazioni fra i villaggi ingusci, sorvegliandone le strade nella valle.

Queste torri risalgono al secolo XV e XVI. Oscurissimo periodo per questa regione caratterizzato da un fiorire di leggende piene di episodi pittoreschi e straordinariamente crudeli ad un tempo.

Oltre alle torri, numerosi sono i santuari. Modestissimi all'aspetto esteriore: casupole ad uno o due piani, oggi deserti ed abbandonati, qualcuno usato come ricovero militare. Uno dei più tipici è quello nei dintorni di Bèni, ai piedi del Monte Stolovoi (della tavola).

L'Inguscia montagnosa offre anche molte necropoli, alcune di data antichissima come i mausolei o «Kachi», di varie forme. I più caratteristici sono simili a casupole dal tetto a piramide ed a vari piani, o a forma conica. Di due o tre metri di larghezza i più piccoli, i più ampi contengono sino a centocinquanta corpi depositati con tutti i generi di utensili ed armi. I mausolei grandi sono a più piani. Una piccola entrata a forma di semicerchio, nel lato d'oriente, da un solo blocco di pietra, permette di penetrare nel piano inferiore. Le mura sono fornite di divisioni di schisto, contenenti gli scheletri. Il soffitto del piano inferiore è a volta: la camera superiore è disposta nella medesima maniera, ma vi si penetra da una piccola porta praticata dal lato nord. Alle volte molte divisioni sono sovrapposte, tanto che i corpi vi sono quasi messi a forza sino al soffitto.

I cadaveri vi erano deposti vestiti con gli oggetti famigliari più necessari anche per l'altra vita, secondo la credenza. Frecce, giavellotti, pugnali, scudi in cuoio, archi tesi, orecchini di argento, stoffe, forbici per tosare i montoni, forbici ordinarie... e così via, una dovizia di oggetti interessantissimi. Le spoglie venivano abbandonate completamente all'azione del tempo: l'ambiente asciutto decomponendo lentamente il cadavere, lo disseccava quasi mummificandolo: in parecchi infatti si possono distinguere i tratti del viso.

Mausolei caratteristici

Di solito i mausolei appartenevano ad una sola famiglia, ma alcuni servivano a molti villaggi. Il cimitero di Falkhaul, per esempio, nei suoi nove mausolei raccoglieva i defunti di tre villaggi circostanti.

A fianco di questi sepolcri si trovano tombe col tipico sarcofago caucasico. Il corpo riunito e col lato destro rivolto ad ovest, frammezzo a differenti oggetti in bronzo ed in ferro. In generale quegli oggetti testimoniano una civiltà molto povera, ma pur fornita di qualche tratto caratteristico.

Gli Ingusci anche oggi vivono in uno stato di civiltà non molto dissimile da quello dei loro progenitori di parecchi secoli or sono: non costruiscono più torri, non seppelliscono più i morti come allora: conservano però quasi tutti gli usi e costumi, tutte le caratteristiche della loro razza e dei loro padri.

Ma gli Ingusci si [illegible] oggi a regime sovietico!...

Il Congresso degli universitari a Budapest

Roma, 10 notte.

E' partita alla volta di Budapest la delegazione italiana che rappresenterà i gruppi universitari fascisti in seno all'II.o Congresso della Confederazione internazionale degli studenti. I vari delegati, scelti dall'Ufficio centrale dei Gruppi universitari fascisti, parteciperanno attivamente ai lavori del Congresso, onde illustrare, in seno alle varie Commissioni tecniche, lo sviluppo e le affermazioni raggiunte in Italia dai gruppi universitari fascisti e nel campo dell'organizzazione universitaria. Da ogni università italiana sono partiti contemporaneamente studenti universitari che, in qualità di osservatori, in seguito alle forti facilitazioni loro procurate, avranno agio di assistere al congresso e all'importante raduno atletico che a Budapest vedrà di fronte la squadra rappresentativa italiana contro quella ungherese, per la rivincita dopo l'ultimo incontro vinto a Padova dall'Italia.

Spiagge atlantiche

La notte di Biarritz

BIARRITZ, agosto.

Cena al *Café Anglais*: sigaretta, siesta. Le 10, la notte, i misteri di Biarritz.

Una commedia che ha girato lo scorso anno i teatri italiani facendo rabbrividire d'emozione cosmopolita i [illegible] borghesi dipingeva di Biarritz, il solito quadro amabilmente idiota. Scenari da pasticceria: *snobs* in cartone nero. Non mancava il ladro-gentiluomo che, bello come Ramon Novarro, riesce a penetrare prima nel cuore e poi nella camera da letto di una sentimentale duchessa spagnuola, per il furto della solita collana. Sopraggiunge infine il francese furbacchione e vissuto che sorprende il ladro e sfrutta la situazione galante.

Ma non ci sono più ladri-gentiluomini sulle spiagge basca. La *Gazette de Biarritz*, benchè scritta in tre lingue, è a corto di cronaca nera. Anche i topi d'albergo diventano rari. Deve essere troppo faticoso rubare... Ci sono delle speculazioni che rendono assai più. Posso quindi sorseggiare tranquillamente un caffè-filtro: nessuna dama rabbrividirà di sospetto vedendo il mio monocolo e il mio *smoking*. Non rischierò neppure di essere scambiato per un fotogenico. In generale i divi contemporanei non portano monocolo, e quei pochi che se ne servono, come Adolfo Menjou, sono straordinariamente imbecciati. (Soltanto un occhio ferito può giustificare la mia disinvoltura). Quanto alle duchesse spagnuole, non ce ne sono. Preferiscono se mai San Sebastiano. Non si vedono che delle anglosassoni erbivore che annusano piatti di insalata e hanno in orrore la mancia. E' forse questa la ragione per cui i camerieri sembrano tramutati in una muta di cani ringhiosi.

Il Duca cameriere

Soltanto uno di essi ha una speciale aria di distinzione e di disinteresse; direi quasi di rassegnazione. Una mano fine nel porgere, una presenza inavvertita, una discrezione squisita. Vi accende la sigaretta con un gesto da *gentleman*. E' paziente con gli impazienti; corretto con le signore; pietoso coi cani vagabondi che mendicano bocconi e [illegible] intorno ai tavoli lauti.

Non oso credere alla verità quando mi dicono che è un autentico duca russo, sfuggito alla Rivoluzione. Se per Oscar Wilde che visse al di là della guerra, la vita era un'imitazione dell'arte, oggi essa sembra invece una imitazione del cinema. L'istinto, il così detto istinto giornalistico, mi spingerebbe dunque a intervistare questo personaggio decaduto, che si aggira come un pallido fantasma fra cresi da inchinare e tavole da dissecvire. Ma infine che cosa chiederei e che cosa mi direbbe il duca-cameriere? Un nome a collana, con parecchi *k* e parecchi *i* che tutti dimenticherebbero dopo qualche minuto. Mi narrerebbe forse un scintillante e fosco romanzo che tutti i grandi furbi del nostro tempo si sentirebbero in dovere di ritenere inventato. E d'altronde egli non saprebbe mai raccontarlo con la necessaria coloritura: la vita non obbliga sempre i duchi a essere scrittori come la Rochefoucauld o Saint-Simon. Inoltre dovrei estrarre l'inevitabile taccuino, affumicato dai viaggi, e una borghese penna stilografica. No: voglio risparmiare all'aristocratico schiavo queste volgarità e una pubblicità che senza dubbio detesterebbe. Se il riserbo è l'aristocrazia degli uomini, esso è anche la più bella gemma di una corona patrizia. E voglio anche risparmiare ai miei lettori una inutile oleografia, anche se le oleografie, contrariamente a quanto si dice, fanno parte della vita ed entrano spesso nella realtà.

Comunque, per evitare al cameriere-gentiluomo l'affronto della mancia, acquisto una scatola di sigarette e gliene offro una.

— Grazie! — egli risponde — La fumerò dopo il servizio...

Il fumo di cucina ossida qualche volta anche le carezze. Tuttavia in fondo allo sguardo del duca-cameriere arde per un attimo, come in una diafana fiamma d'alcool, una strana follia. Oh, anima slava, azzurro *chèque* di una banca assurda, alla quale non fanno credito che i sentimentali squattrinati e i petrolieri americani!

Jazz e cok-taill

Le 11: ora del Casino. L'aristocrazia del blasone e del censo si dànno convegno nei saloni altissimi, carichi di lampadari gemmati, balenanti di prismi, traforati di logge, in cui s'ingolfa il muggito del mare. Jazz, coppie danzanti, meravigliose bambole di carne, gioielli da collezione, volti di crema, maschere così dette di platino, qualche volta di latta. I camerieri si aggirano, lievi e volubili come pattinatori, intorno alle tavole. Le bottiglie di *champagne* attendono imbavagliate, nei secchielli diacci, l'allegra decapitazione, tra distanti scaglioni di coppe. Discorsi vaghi sui pechinesi, su l'ultima corrida, sul delitto d'un sadista a Parigi, sulla questione dei debiti, sull'attimo che fugge e sulla necessità di finire tutti i santi in gloria.

Soltanto un gruppo d'inglesi, scarlatti e spigolosi come crostacei, nei loro colletti impeccabili e nei loro abiti di firma, formano un *Dominion* a parte, nell'aiuola internazionale. Sono spaventosamente bonari: sfracellano dolci pietrificati e ingoiano cocktails. Ma quando aprono la bocca in risate che vogliono essere d'etichetta, scoprono sistemi dentari darwiniani: o fuor dei polsini spuntano mani pelose da birrai e da macellatori di montoni. Cromwell e Brummel. Si capisce allora come questo popolo inventore dello *humour* abbia potuto brandire la mannaia che decapitò la tenera Maria Stuarda. Sono questi denti e queste mani che fanno ancora pensare: dovunque c'è un pezzo succulento da addentare, un *pudding* di popoli da far crocchiare, un giacimento di carbone o una miniera d'oro, da mangiare col pane burrato, questi denti e queste mani non mancano mai. Sanno un gioco inconfondibile: dissimularsi con prudenza, e intervenire con decisione tutte le volte la situazione lo richieda. *Rule Britannia!*

Tappeto verde

Perchè in questi saloni lussuosi si prova un inspiegabile senso vuoto? Si sente che anche questa così detta «vita vissuta» non ha le proprie ragioni e i propri motivi in sè stessa. Non è che una vibrazione di qualche altra vertigine, che la determina e la raggira.

Infatti, di quando in quando, gruppi si staccano, entrano per sfavillanti porte. Altri rientrano; si parla, si discute di *fiches*, di banchi, di combinazioni. Di là ci sono le sale da gioco. Si direbbe che il fascino del tappeto verde filtri, si riverberi in questi saloni illuminati da esplosioni di luce rossa.

Gli e [illegible] le coppie danzanti e il *jazz*, non sono i personaggi principali di queste *féerie*. Non ne sono che i motivi decorativi, i fregi illusori, il coro. Il dramma è là, nelle sale da gioco, sotto le lampade covanti, riverberato di verdi sortilegi: è là intorno alla rosa rosso-nera della *roulette*, intorno alla lancetta vorticosa del «Trenta e Quaranta», che sembra la meccanica d'un gioco puerile ed è invece un bistouri che ad ogni giro incide carni e lacera destini.

Intorno ai tavoli verdi il quadro appare nella sua crudità, sfrondato di tutte le sue apparenze scintillanti, lasciando allo scoperto i grumi oscuri delle cupidigie, le follie adunche, il mito nibelungico dell'oro. Vorrei poter tendere la calce e con un carbone scrivere sul panno verde la rude frase mussoliniana: «Non si mangia mica, l'oro!».

Mai come in questo momento alla mia mente latina è apparsa la sostanza della vita e della Storia, la idiota fatalità di questo metallo, tenero, snervato, inerte, che il ferro e l'acciaio possono ferire e tranciare e al quale tuttavia, dalle lotte fratricide delle prime tribù, fino al congegno stritolante del *trust* sono attribuiti un fascino fantastico, una suggestione soprannaturale, un assurdo potere. Davanti all'obeso idolo giallo, al mostruoso feticcio corruttore d'ogni epopea, anche, le razze guerriere e dissodatrici, balzate dalle albe dei secoli si sono, alla lunga, snervate e disfatte. E' il grande crimine millenario: è il falso mito del re dei metalli, del più splendido e del più bramato dei minerali, ma viceversa nascosto, oscuro, sordido, torvo, insanguinato, sia che covi nella bisaccia dell'usuraio, sia che sonnecchi sinistramente nelle catacombe blindate delle banche.

La Parca del Wisconsin vince

Soltanto l'antica demenza può spingere ogni notte nelle sale da gioco questa americana settuagenaria dai riccioli barocchi sul profilo di pappagallo, vestita come un'ostetrica. Incurante degli sguardi uncinati e delle taglienti ironie, corazzata contro l'artiglio dei *croupiers* e l'occhio secco delle etère, questa oscura Parca in taiè salvazionista s'asside, con l'immancabile valigetta gonfia di titoli, mentre dietro di lei e su di lei il pubblico fa ressa e grava, fino a soffocarla. La sua figura curvata dagli anni spicca, come una macchia, tra l'immacolatezza degli sparati e la fantasia degli abbigliamenti femminili. La mano, già arteriosclerotica, arida, cordata, impugna mazzi di *fiches* o rimescola nella valigetta l'arruffio delle banconote.

Tutto il gioco sembra aggirarsi intorno a questo manichino decrepito. I patrizi rovinati che vengono a giocare l'estrema posta, i candidati al suicidio che puntano l'ultimo biglietto da 100 franchi, le moderne Gorgòne dagli occhi bianchi, le mondane che hanno passato l'età critica e traducono la loro inutili libidini nella rabbia del gioco, gli stessi Cresi che, l'avana distrattamente abbandonato all'angolo della bocca, sfogliano volumi di banconote gettandole poi nella fredda fornace, impallidiscono e si irrigidiscono alla vista della taciturna vecchiarda che, senza calcoli e senza preoccupazioni, forse con l'unico scopo di vendicarsi della vita, dell'amore, della gloria che non potè godere, getta riserve su riserve nella battaglia accanitamente contesa, rivoluziona i banchi, disgrega capitali.

— *Messieurs, faites vos jeux!*

La voce del *croupier* ha qualchecosa di sinistro. La terribile girandola rosso-nera gira con un ritmo di bufera.

— *Rien ne va plus*...

Sull'Atlantico lampeggia. Dai finestroni del Casino entra un soffio di remoti uragani. Brividi lunghi percorrono il golfo di Biscaglia. Sarà una notte tempestosa. Nelle luci spettrali delle folgori appaiono, al largo, le navi allibite. Rotolano tuoni. Come in una notte shakespeariana voci di streghe, affilate dal vento, s'ingolfano nei [illegible]. Il volto adunco della vecchia giocatrice del Wisconsin, che i lampi precisano in ogni suo particolare anatomico, sembra scolpito come una maschera funebre... La pioggia scroscia flagellando le vetrate che i camerieri si sono affrettati ad abbassare.

Una giovane donna ignara batte le mani:

— E' uno spettacolo gratuito!

Il gruppo degli inglesi medita. Le francesi s'abbandonano nervosamente ai loro danzatori, al ritmo polinesiano di *Withe sadows*. La voce del *croupiers* echeggia:

— *Rien ne va plus*..

La Parca del Wisconsin vince!

Le due americane

Le 2. L'uragano è dileguato. Ancora qualche brontolio e qualche lampo taciturno verso Hendaye e Irun, sulla costa spagnuola. C'è nell'aria la frescura che segue i rovesci. Uno spicchio di luna galleggia nel cielo, tra timidi diademi di stelle... Brigate eleganti scendono alla riva. Qualche donna eccentrica vorrebbe fare un bagno.

— E' strano — osserva la mia compagna, una giovane americana. — Quella vecchia dell'Estremo Ovest non sembra una donna del nostro paese. Siamo un popolo giovane... e dinamico.

Non rispondo. La riva risuona di risate. Qualcuno si rincorre. La mia compagna tuffa a un tratto nel flutto blando una mano, che ritrae grondante di monili veri e di monili marini.

— Sentite! — dice. — L'acqua è calda: 85 Fahrenheit! Ne sapete la ragione?

— L'avranno fatta bollire con un sistema sottomarino di termosifoni, brevettato in America...

— Non fate dell'ironia. E' un ramo della Corrente del Golfo che arriva nel golfo di Biscaglia...

E con un'intonazione involontariamente orgogliosa, ella aggiunge:

— Anche quest'acqua è America! La vecchia del Wisconsin potrebbe più utilmente pensare a questo fatto...

— La vecchia del Wisconsin rappresenta un'altra America che voi dimenticate.

— Quale?

— L'America di Edgardo Poe, che non è quella di Walt Withman! C'è un terribile spettro in agguato, dietro i vostri grattacieli.

— Siete un meridionale superstizioso.

— I peccati d'orgoglio e di potenza si scontano. Il destino di un'America potrebbe essere quello di distruggere ciò che l'altra ha edificato!...

Curio Mortari.

I LIBRI

Gli uomini della rivoluzione francese

Il libro comincia con una strana osservazione. Un celebre uomo di Stato, tuttora vivente (chi è?, si sarebbe felicitato con Madelin in questi termini curiosi: «Vous avez bouleversé mes idées sur les hommes de la Révolution: c'étaient des hommes comme nous et ils se sont souvent rudement trompés».

Non riesco a comprendere quale idea si fosse fatta il celebre uomo politico degli uomini della Rivoluzione e da quale punto di vista li avesse considerati. In ogni modo però il libro del Madelin continua a considerarli dal punto di vista classico: sotto l'aspetto delle loro opere.

Gli uomini reagiscono all'ambiente secondo la loro costituzione somatico-psichica. E ciò non è certo una novità. Le loro stesse doti intellettuali, di carattere e morali, sono in definitiva risultanti di questa stessa costituzione, il simpatico e il sistema nervoso dell'anima come il cerebro-spinale è quello della vita di relazione. Tutte queste idee trite e vecchie, ma inoppugnabili, sono per tutti alla base della interpretazione razionale della condotta degli uomini. Ma ciò non toglie che le opere grandi vengano considerate tali, e che gli uomini forti destino ammirazione. E' sottinteso ed è logico che a funzioni eccezionali corrispondano organi eccezionalmente potenti.

Dunque con buona pace di Madelin e del suo grande uomo politico, gli uomini della Rivoluzione non erano del livello corrente. Che si siano poi alle volte sbagliati, questo è un altro dei soliti luoghi comuni.

Lafayette e Mirabeau

Il libro del Madelin però è molto interessante. Anzitutto si legge come un romanzo. Merito della materia, si, ma merito anche dello scrittore. La forma è piana, viva, colorita. I personaggi sono presentati bene, con un profilo sobrio, ma sufficiente.

Apre la serie Lafayette, cavaliere di cappa e spada della Rivoluzione, e la chiude logicamente Sieyès, sciabba figura di beccamorto della libertà.

Lafayette non aveva capito niente della Rivoluzione americana e non capì niente di quella francese. In entrambe si comportò come un paladino. Nella prima ebbe la ventura di figurare come comparsa e salvò la propria fama; nella seconda la prese sul serio e naufragò miseramente. Non poteva accadere cosa diversa. Poco intelligente per essere duttile, troppo onesto per non avere pregiudizi, abbastanza coraggioso per non tenersi in disparte, della propria misura. E questa fu poca cosa.

Napoleone lo dipinse con una frase rude, ma scultoria: «M. le Marquis de Lafayette était un niais».

Caratteristica la maschera serena ed inespressiva di questo uomo. La Rivoluzione americana, la francese, l'Impero e la Restaurazione non riuscirono a solcare una ruga sulla sua fronte. Il vuoto della sua anima spiega l'equivoco della sua vita.

La figura potente di Mirabeau è trattata dal Madelin assai bene.

Il genio, il disordine, la dissolutezza, il daltonismo morale cozzano nella vita turbinosa di quest'uomo. Danno bagliori che accecano, mostrano fondi che nauseano. Eccessivo in tutto, grande in tutto, anormale in tutto. Ebbe un vizio d'origine: la sua nascita aristocratica gli impedì di capire la Rivoluzione. Credeva poterla trattenere nell'alveo della dinastia. La morte prematura gli salvò la fama.

Il ritratto del vescovo d'Autun, il libertino e scettico Talleyrand, è pure molto riuscito.

Questo uomo seppe portare il tradimento e l'intrigo all'altezza del genio. Artista sommo dell'immoralità. Fine, aristocratico, intelligente, opportunista intravide presto lo svolgimento catastrofico della Rivoluzione, e pensò riservarsi per il tempo migliore. Aveva affermato la sua fama di democratico e di patriota il 10 ottobre 1789 in modo inequivocabile proponendo all'Assemblea l'incameramento dei beni ecclesiastici. Mise questa posta, che doveva poi andare perduta, si fece inviare diplomatico in Inghilterra: modo elegante di mettersi decentemente al sicuro.

E' suo il classico alibi di tutti i girella politici: «Ce n'est pas moi qui ai changé, mais les temps et les circonstances».

Sotto l'Impero e la Restaurazione non si smentì. Tutta la sua lunga brillante carriera è un'apoteosi radiosa dell'immoralità cosciente e consapevole.

La Costituente

Dove non troviamo Madelin alla sua solita altezza è nel capitolo dedicato all'Assemblea Costituente. Si affanna per abbassare il significato di questo periodo rivoluzionario pur senza riuscirvi. I fatti sono più grandi di chi li interpreta, e si ostinano a rimanere tali.

Il Madelin s'indigna all'idea che i deputati della Costituente si credessero riuniti per dettar leggi all'umanità. Avrebbe voluto una pura e semplice rivoluzione di carattere amministrativo. Una rivoluzione addomesticata contenuta nei limiti dei famosi «cahiers des paroisses».

La dichiarazione dei «Diritti dell'uomo e del cittadino» ed il tentativo di una Costituzione ad essi ispirata, lo trovano censore severo. Gli sfugge il lato più grande del fenomeno; la universalità della Rivoluzione francese.

Eppure quei principii teorici inapplicabili nelle singole Costituzioni, dovevano poi informarle tutte. Erano il vangelo di un'èra nuova. Una pietra miliare nella storia del mondo.

La Legislativa è trattata con maggior indulgenza e diciamolo pure, con maggiore comprensione.

Il gruppo romantico dei girondini con la sua ninfa Egeria, madame Roland, è reso bene, con vivacità di colorito e sintesi felice d'interpretazione.

Questo pugno d'uomini entusiasti e sinceri, onesti e di cultura, svolsero in sul principio un'azione coraggiosa ed efficace. Purtroppo naufragarono nel sentimento. Il salotto di madame Roland fu la loro esca.

La bella Manon, donna isterica ed intelligente che vedeva gli uomini e gli avvenimenti solo attraverso la deformazione del suo sentimento appassionato, fu la sirena del gruppo. Li ammaliò tutti e li perdette tutti.

Vollero la guerra, prepararono la Repubblica, minarono il trono e lasciarono compiere tutto agli altri. I loro voli retorici e le loro restrizioni sentimentali li irretivano in una perpetua incertezza. Le avversioni di madame Roland, fisiche e personali, si convertivano in direttive politiche che compromettevano l'azione del gruppo.

Il salotto di Manon

Lo spaventoso triunvirato Danton, Robespierre e Marat, che vedeva chiaro e non aveva scrupoli, era il terrore del salotto di Manon.

La rivoluzione incalzava e domandava fatti e responsabilità. Fra i girondini abbondavano il coraggio, le idealità e la fede, ma difettava il carattere. La guerra che loro stessi avevano scatenata, li trovò perplessi ed incerti. I disastri misurano gli uomini. Ed i girondini si smarrirono. Danton, l'atroce Danton che Manon odiava, si fa innanzi, assume da solo le responsabilità terribili dell'ora e salva la Rivoluzione e la Francia.

Ma Valmy si compieva con Settembre. I girondini non capirono la cosa e vollero separare le date e le responsabilità. Accusare significava scoprirsi, e scoprirsi, politicamente, è fallire.

La Montagna aveva fatto Valmy ed aveva fatto settembre. Da certi passi non si ritorna. La china era fatale, ed il Tribunale Rivoluzionario ed il Comitato di salute pubblica erano le logiche conseguenze di quelle terribili premesse.

Neppure il regicidio salvò i Girondini.

Danton tese la sua mano potente per un tentativo di accordo. Era macchiata del sangue di settembre e Manon ne ebbe orrore.

Marat rise e condusse l'assalto finale. La notte del 30 maggio uscì dalla sua cantina e di sua mano suonò la campana a stormo. Erano i rintocchi di morte della Gironda. Ne fu l'eco il pugnale di Carlotta Corday.

Madelin ha scritto un ottimo libro su Danton. Peccato che nel lavoro che sto esaminando l'autore dia l'impressione di aver spigolato in quel suo libro piuttosto che avere tracciato d'impressione il profilo di quel gigante.

Danton, la figura forse più grande dell'intera Rivoluzione, riesce scialbo e poco efficace.

Una sera Danton aveva detto a Camillo Desmoulins: «..... La natura non «aveva gettato che due anime nella «forma degli uomini di Stato capaci «di governare le Rivoluzioni: Mira«beau e me. Dopo noi due, essa ha «spezzato la forma.....». E forse aveva ragione.

Danton non aveva la cultura, la versatilità ed il senso artistico di Mirabeau. Ma non gli cedeva in altro. Lo sopravvanzava e di molto per intuito politico e come uomo di azione.

Danton e Robespierre

Madame di Staël, quando lo chiamò «il Mirabeau della canaglia», non lo abbassò certamente. Nel periodo di Danton l'azione era alla piazza. Il 10 agosto, come già il 14 luglio, fu opera della canaglia.

A quest'uomo, gigante di fisico e gigante di mente, si deve senz'altro il trionfo ed il consolidamento della Rivoluzione.

Il crollo della Monarchia; la liberazione del territorio francese dall'invasione degli Alleati; l'affermazione suprema e definitiva delle conquiste rivoluzionarie, sono il piedestallo della sua gloria. Davanti a questi fatti incontrovertibili, tutti i miseri e tutte le critiche cadono. Si chiamino settembre o si chiamino corruzione.

Molti punti di contatto l'avvicinavano a Mirabeau. Geniale, violento, audace, impulsivo, aveva su Mirabeau grandi vantaggi morali: era buono di animo, non conosceva l'odio, non era settario.

Mirabeau era la forma, Danton era l'azione. Tutto era dinamico in lui. La sua oratoria il tuono, la sua azione la tempesta.

Ebbe un intuito felicissimo della Rivoluzione dopo Valmy ed ancora all'epoca del Terrore. La incomprensione dei Girondini prima, il fanatismo di Robespierre dopo, gli stroncarono il suo sogno: sistemazione delle conquiste rivoluzionarie all'interno ed accordi coll'estero.

E quest'uomo, dotato di mente tanto vasta e di cuore tanto grande, avrebbe potuto lasciare nella storia una impronta anche più profonda, se la sua personalità psicologica fosse stata meno atipica e la sua stessa turbinosa attività non avesse sofferto periodiche eclissi, che ne attenuavano l'efficienza.

Al tumultuoso Danton faceva contrapposto stridente il meticoloso Robespierre. Alle vedute, ampie, luminose, spregiudicate del primo, la mentalità analitica, calcolatrice settaria del secondo. Alla condotta aperta, eccessiva, audace ed impulsiva del Tribuno, la vita metodica, sorniona, calcolata, prudente e rigida dell'Incorruttibile.

Il Madelin studia assai bene Robespierre ed i suoi amici.

Gli storici recenti hanno ripreso a frugare nell'anima ritrosa dell'Incorruttibile. La sua figura si va spogliando del manto sanguinario. Il sadico del Terrore ci fa ormai meno ribrezzo dei suoi stessi carnefici. Il fango del Direttorio sta riabilitando il fanatico della libertà.

I soldati della rivoluzione

Uno dei migliori capitoli del libro del Madelin è quello dedicato ai soldati della rivoluzione.

Qui il Madelin batte veramente il passo di carica. L'argomento gli piace e lo sa rendere molto bene.

Sono i volontari del 92 e del 93, i figli del popolo e di quel terzo stato che s'affacciava allora allora alla storia. Partono per le armate senza preparazione e male equipaggiati al canto fatidico della Marsigliese. Sono i missionari della libertà. Vanno a combattere contro i despoti ed i traditori. Molti sono scalzi, pochissimi hanno l'uniforme, tutti hanno fame. Si sono ingaggiati per una campagna e combatteranno per 23 anni. Da Valmy a Waterloo questi ebrei erranti della gloria portano la loro fede attraverso tutte le nazioni d'Europa. Ogni bivacco una vittoria.

Dietro a loro la Convenzione ed il Comitato di salute pubblica senza mezzi, fra tradimenti e sollevazioni, guazzando nel sangue del terrore, forgiano nuove armate e le gettano nella fornace. I beni degli emigrati servono per equipaggiare l'esercito. Sacrifici d'ogni genere vengono imposti ai cittadini. A Marsiglia Barras e Freron requisiranno le camicie ai benestanti; a Lione Fouché obbligherà la cittadinanza a camminare in zoccoli e manderà le scarpe ai soldati.

Ma le armate difettavano di ufficiali. Quelli del vecchio esercito reale erano tutti nobili ed avevano emigrato in massa. La viltà di questi aristocratici spianò la via della fortuna e della gloria ai sottufficiali, già condannati da un decreto del 1781 a non uscire dai ranghi oscuri della bassa forza. E questi sottufficiali si chiameranno Marceau, Massena, Angerau, Murat, Moncey, Soult, Lefebvre, Oudinot, Bernadotte.

Semplici soldati raggiungeranno in pochi anni i più alti gradi. Hoche a 24 anni era generale in capo dell'armata della Mosella.

Oudinot, Victor, Jourdan, Davout verranno eletti dai loro commilitoni capi di battaglione. E la scelta sarà buona.

Seguivano le armate Commissari della Convenzione dotati di pieni poteri. Controllavano i generali, i soldati, la amministrazione, tutto. La maggior parte di essi si mostrò degna della missione di fiducia. Si prodigavano in mille modi, si esponevano al fuoco e pagavano di persona. Non pochi generali risposero con la propria testa dei propri errori.

Madelin, da storico ben pensante, ha dimenticato Marat. La figura inquietante dell'amico del popolo è ancora troppo compromettente. Eppure si comincia già a vincere l'orrore che ispirava tradizionalmente quest'uomo. Un professore dell'Università di Chicago, il L. Gottschalk, ha pubblicato in questi giorni uno studio su Marat e ne fa quasi l'esaltazione. Ed altri ne verranno. Ed in una nuova edizione del suo libro, anche il Madelin forse troverà che fra gli uomini della Rivoluzione che contarono qualche cosa, ci fu anche Marat.

F. Benola.

(Madelin L., *Les hommes de la Révolution*. — Paris, 1928).

L'Esposizione dell'Alto Adige

inaugurata alla presenza della Duchessa d'Aosta e del Duca di Bergamo

Bolzano, 10 notte.

Stamane, alle 10, con una austera e significativa cerimonia, è stata inaugurata la grande Esposizione nazionale dell'Alto Adige che, più delle altre mostre del genere che si tengono periodicamente nelle varie città italiane, [illegible] nobilissimi scopi patriottici di facilitare la espansione economica italiana in questa bella provincia di confine, ancora troppo invasa dai prodotti industriali di oltre Brennero, e di porgere occasione al grande pubblico italiano di conoscere e ammirare le bellezze naturali dell'Alto Adige che tante possibilità economiche e turistiche può offrire ai fratelli delle altre regioni italiane.

La festa pittoresca

Per l'odierna sagra del lavoro, Bolzano ha chiamato a raccolta tutte le città, che risposero con vero plebiscito all'appello. Dalle sculture in legno della Valle Gardena alle [illegible] della nostra civiltà industriale, tutto il lavoro che porta l'impronta del genio italico è stato così radunato in questa esposizione, portandovi i prodotti dell'industria, dell'arte, dell'artigianato, dell'agricoltura e del turismo.

Fin dalle prime ore del mattino la città si è affollata di forestieri giunti con ogni mezzo dalle varie provincie; i treni hanno continuato a riversare una folla policroma e rumorosa che ha riempito di movimento le strade e le piazze, tutte decorate di grandi festoni e di vessilli tricolori. Le comitive di turisti e di villeggianti [illegible] le pittoresche schiere dei valligiani nei loro caratteristici e vivaci costumi e con le musiche giunte dai paesi della provincia [illegible] le antiche sfarzose divise, dai colori vivaci, in cui predominano le tinte forti del verde e del rosso.

Archi di trionfo e colonne decorative [illegible] sono sorte nei principali punti della città, mentre alla stazione ferroviaria è stata costruita una nuova fontana di [illegible] effetto, che nella serata sarà fantasticamente illuminata con centinaia di lampadine. Altri artistici lavori di abbellimento sono stati ultimati nella notte, da numerose squadre di operai, lungo la principale arteria cittadina, il Corso Vittorio Emanuele.

Il saluto di Bolzano

Prima delle 10 il vasto piazzale adiacente al palazzo scolastico Adelaide Cairoli si è affollato di autorità e di rappresentanze convenute da tutta la provincia per assistere alla cerimonia inaugurale. [illegible]

Alle 10, mentre le truppe presentavano le armi e le musiche intonavano la Marcia Reale e «Giovinezza», hanno fatto il loro ingresso nel piazzale, salutati da calorose ovazioni della folla, le LL. AA. RR. la Duchessa d'Aosta e il Duca di Bergamo, e il Ministro dell'Economia Nazionale, S. E. Martelli, che rappresentava il Governo Nazionale alla solenne cerimonia, seguiti da tutte le autorità di Bolzano. Cessate le acclamazioni ha preso la parola il podestà [illegible] [illegible] del Governo Nazionale [illegible] in nome del Governo, l'Esposizione, illustrando con un applauditissimo discorso, l'importanza e il significato dell'esposizione.

Il discorso del Ministro Martelli

Il Ministro ha detto fra l'altro:

«Questa esposizione è temporanea e nella idealità, perchè vuole dimostrare quale spirito di vita nuova e di attività economica abbia rianimato questa magnifica regione atesina, dopo un solo decennio di redenzione. [illegible]

Il Ministro ha, poi, soggiunto:

«L'anno scorso noi volemmo qui consacrare, con un tempio alla Vittoria, la nuova forza d'Italia nella sua unità inscindibile dalla cerchia alpina al [illegible]. Oggi vogliamo affermare che dal Brennero alle punte estreme delle nostre terre meridionali tutte le energie di lavoro e di intelligenza si vanno moltiplicando per ricostruire l'unità economica della Patria. [illegible]

Il Governo per l'Alto Adige

L'oratore, dopo aver accennato all'operoso raccoglimento di prodotti dell'industrie estrattive e delle attività agricole, si è soffermato ad illustrare la trasformazione subita dall'alma della provincia di Bolzano. Ed ha detto:

«In 10 anni l'Italia ha compiuto lavori pubblici d'immensa importanza ed ha profuso milioni per il riassetto economico dell'Alto Adige. [illegible]

«Il Governo fascista ha, inoltre, provveduto a costruire case per i privati, edifici pubblici, scuole ed ospedali; ha speso somme enormi per migliorare i boschi ed i pascoli, i paesi e le strade, per disciplinare le acque dei torrenti montani e dei fiumi e per rendere sempre più salubre e più comodo il soggiorno in queste incantevoli vallate dove non più solo per omaggio, ma per gratitudine devono echeggiare gli inni della Patria e divampa ovunque, con la gentilezza del sentimento e del eloquio, la fiamma dell'italianità. [illegible]

stali e minerarie offerto dal territorio atesino.

«Alto Atesini! L'opera fervida che avete svolta per conferire a questa prima esposizione dell'Alto Adige una particolare importanza e peculiare interesse, dimostra quali preziose energie siano nella vostra gente sana, forte, operosa, che sa provare con i fatti, con il rinnovo sereno [illegible], le sue tradizionali virtù di lavoro e di sacrificio».

La fine del discorso del Ministro è stata accolta da una ovazione interminabile. E' seguita, quindi, la visita ai vari padiglioni.

L'ammirazione delle autorità

Nella ricchezza dei prodotti esposti, l'Alto Adige e il Trentino hanno fornito la prova più luminosa che dieci anni di pace e di operoso lavoro non sono passati invano su queste terre di confine. Viva ammirazione hanno destato negli augusti visitatori le mostre delle piccole industrie e dell'artigianato trentino, dalle sculture in legno e dai meravigliosi intagli della Val Gardena ai lavori in ferro battuto della vallata dell'Isarco, dai pizzi e merletti della [illegible] di Fiemme e di Fassa ai mobili e agli oggetti di arredamento [illegible]

Una mostra caratteristica

[illegible]

Il ricevimento al Consiglio dell'Economia

L'esposizione, giova ricordarlo, voluta dal Comune e appoggiata dal Governo, [illegible]

Nel pomeriggio, dopo il banchetto intimo all'Hôtel Laurin, al quale hanno partecipato le LL. AA. RR. [illegible]

Ha preso poi la parola l'on. De Stefani [illegible]

Le caratteristiche della V Fiera di Fiume

Fiume, 10 notte.

Fervono i preparativi per l'inaugurazione della quinta Fiera internazionale di Fiume. [illegible]

Merita particolare rilievo il fatto che la Fiera di Fiume è riuscita ad organizzare in allestimento Mostre tutte le attività caratteristiche d'Italia, per cui tutte le Regioni del Regno saranno degnamente rappresentate all'Esposizione fiumana. [illegible] Fiume un quadro dell'Italia d'oggi. [illegible]

Limitazioni all'uso della radio nei locali privati ad Alessandria

Alessandria, 10 notte.

Il Podestà ha disposto che, nei locali privati, l'uso di apparecchi radio o di grammofoni, le cui audizioni giungono all'aperto e possono, comunque, recare disturbo alla quiete pubblica, dovrà [illegible] sospeso nelle ore canicolari, e precisamente dalle 13 alle 17, e non potrà protrarsi oltre le ore 23. Dovrà del pari essere sospeso in qualunque tempo, allorquando tale uso arrechi disturbo, alle occupazioni o al riposo, dei cittadini od ai ritrovi pubblici.

Il Podestà diffida, inoltre, agli utenti di apparecchi radio di usare congegni che servano all'amplificazione dei suoni in locali privati.

Due confinati e cinque ammoniti dalla Commissione di polizia di Alessandria

Alessandria, 10, notte.

La Commissione provinciale per l'ammonizione ed il confino di polizia, ha assegnato al confino per la durata di 3 anni Giovan Battista Rango fu Carlo, vigilato speciale, da Pezzolo Formigaro e Carlo Ciordanelli di Giuseppe, da Nizza Marittima, già ammonito. La stessa Commissione ha sottoposto all'ammonizione i pregiudicati Mario Pellini fu Vittorio, da Alessandria; Francesco Cerato di Giuseppe, da Asti; Guerino Venturini fu Giovanni, da Nori Ligure; Giuseppe Taresco di Stefano, da Asti e la levatrice Maria Alvano di Carlo, da Tortona, perchè sospetta di favorire pratiche illecite.

Grave scontro tranviario a Busto Arsizio

Busto Arsizio, 10 notte.

Una grave sciagura tranviaria è avvenuta questa sera verso le 18, nell'abitato della nostra città, tra un convoglio passeggeri della tramvia elettrica Milano-Gallarate ed un convoglio Busto-Gallarate in partenza dalla nostra città alle 17,40.

I due convogli, per una falsa interpretazione del guidatore del convoglio in partenza da Busto, cozzarono violentemente in via Quintino Sella. Oltre una ventina di persone rimanevano ferite, e tra queste diverse sono in stato preoccupante. Il più grave è il macchinista del treno investitore Carlo Garibaldi da Legnano, il quale è rimasto ferito in diverse parti del corpo ed ha riportato la frattura del bacino. Gli altri feriti sono Michele Cuzzi di Legnano, capotreno del treno investitore; Angelo Crosta di Busto; Baratelli Ruggero da Gallarate; Baratelli Angelo; Della Berta Giuseppe di Busto; Andrea Galli da Gallarate; Cesare Lodi da Gallarate; Angela Somarè da Gallarate; Gallazzi da Busto; Carlotta Morandi da Legnano; Vittorio Puricelli da Cassano Magnago e Carlo Brupalda da Gallarate.

PROCESSI

Il ladro pescato nel Po con un «morto» in tasca

Il processo del pregiudicato Armando Saccani, arrestato giorni sono, come i lettori ricorderanno, mentre si bagnava in Po, riuscì molto animato, non solo perchè l'imputato è molto conosciuto nel suo ambiente avendo riportato ben 10 condanne nei 27 anni di vita fin qui vissuta, ma soprattutto perchè l'imputato si difese con molta, spigliata disinvoltura. Il Pretore cav. Corinaro gli contestò la contravvenzione all'ammonizione poichè, uscito il 2 aprile u. s. dal carcere e diffidato dalla P. S. a voler comunicare alla Questura la dimora stabile che intendeva prendere, non ottemperò mai a tale invito. Egli si giustificò dicendo che in verità dal 2 aprile sino ad oggi non aveva mai preso nessuna dimora stabile e che, del resto, gli obblighi della ammonizione sono tali che proprio gli era impossibile ottemperarli...

Come è noto infatti, l'ammonito dovrebbe ottemperare ad un decalogo, ubbidendo al quale si evita di essere processati per contravvenzione all'ammonizione. Il decalogo dell'ammonito è il seguente: Darsi al lavoro continuativo ed assiduo - Fissare stabile dimora e farla conoscere alla P. S. - Vivere onestamente - Rispettare le persone e la proprietà - Non dar ragione a sospetti - Non rincasare alla sera più tardi delle ore 20 - Non uscire al mattino prima delle ore 6 - Non associarsi a pregiudicati - Non portare armi - Non trattenersi nelle bettole.

«Ora — ragionò il Saccani — dopo qualche condanna, è quasi impossibile vivere onestamente e non rimane che attuare il primo comandamento del decalogo, cioè quello di darsi al lavoro continuativo ed assiduo... Rimarrebbe solo da discutere sulla natura di quel lavoro...».

Ma al Saccani veniva contestata, oltre alla contravvenzione alla ammonizione, la contravvenzione che il Codice Penale prevede nelle ipotesi di oziosi, vagabondi e pregiudicati trovati in possesso di somme di cui non sanno giustificare la legittima provenienza, e cioè la contravvenzione che passa sotto il nome di «possesso ingiustificato di valori». Tale imputazione era sorta dal fatto che il Saccani era stato trovato in possesso di lire 800.

All'udienza l'imputato riuscì a provare, attraverso la testimonianza di un suo parente, la provenienza legittima di tale somma. Il giorno prima dell'arresto un suo cugino, nella speranza che il Saccani si assestasse una buona volta dopo il suo avventuroso passato, gli aveva consegnato 800 lire perchè egli iniziasse il commercio dei meloni, ma la fatalità volle che quella somma, che doveva porlo sulla diritta via, almeno secondo le intenzioni di chi la dava, dovesse invece essere causa di una nuova imputazione. Ed infatti l'imputato — giovane molto spigliato e disinvolto, che vestiva con una certa eleganza — osservò come non gli sarà possibile di mettersi sulla diritta via perchè... perseguitato dalla Giustizia.

Il difensore avv. De Marchi chiese che il Pretore volesse mandare assolto il Saccani dalla imputazione di possesso illegittimo di valori, essendo stata chiarita la detenzione della somma sequestratagli al momento del suo avventurato arresto e il Pretore assolse per inesistenza di reato l'imputato da tale imputazione. Lo condannò per la contravvenzione all'ammonizione a 3 mesi di carcere e due anni di vigilanza.

Ma contro il Saccani sono in corso molte procedure per furto, rapine e quindi le sue... disavventure giudiziarie non sono finite.

Pollastro è giunto a Milano e proclama che tenterà la fuga

Milano, 10 notte.

Col treno qui in arrivo alle ore 11,5 è giunto alla nostra stazione Sante Pollastro, accompagnato da due carabinieri e da un maresciallo. Il bandito è sceso dal vagone cellulare con passo svelto, ma aveva il volto assai pallido. Egli fu preso sotto braccio dal maresciallo Commodi. Era, naturalmente, bene ammanettato. Sul piazzale della stazione si trovavano due furgoni cellulari. Sul primo salì Pollastro, accompagnato da otto carabinieri. Sul secondo prese posto un altro gruppo di agenti.

Sul viaggio da Torino a Milano si hanno questi particolari. La partenza aveva avuto luogo alle 6.15. Pollastro aveva preso posto in uno scompartimento di terza classe, gli sportelli del quale per precauzione, erano stati fissati. Nel primo tratto, Pollastro assunse un contegno sonnacchioso. Successivamente si lasciò andare alle confidenze. Chiacchierando con i suoi guardiani, egli si disse autore di tutti i delitti imputatigli, all'infuori di quelli di Mede e di Ventimiglia.

Quando il maresciallo Manca gli chiese perchè aveva compiuti tanti misfatti, Pollastro rispose:

— Dopo il primo delitto non avevo più niente da perdere e gli altri sono venuti spontanei.

— Adesso però — gli osservò il Manca — devi renderne conto alla Giustizia.

— Renderò conto di tutto. Ma intanto non abbandono l'idea di fuggire. O riesco o mi piglio una pallottola nella schiena!

Giunto alle carceri milanesi, Pollastro diede sensazione di trovarsi a suo agio. Egli si diresse subito verso l'ufficio nel quale si prende nota dell'arrivo dei nuovi clienti e chiese notizie del vecchio direttore cav. Ardisson, ora in pensione.

Il bandito aveva in tasca 19 lire e un vaglia di 50 franchi francesi. In pochi secondi la notizia dell'arrivo di Pollastro era conosciuta da tutti i detenuti che, come è noto, hanno un sistema telegrafico speciale efficacissimo.

La banda Peotta, Pollastro e C. comparirà alla Corte d'Assise in ottobre

Milano, 10, notte.

Il giorno 7 ottobre alla Corte di Assise di Milano avrà inizio il processo Peotta-Pollastro e C. Gli imputati sono undici: Luigi Peotta, Sante Pollastro, Caterina Pialatto, Lodovico Corti, Cesare Novati, Umberto Colombo, Francesco Vitali, Italo Ferrari, Emilio Marini, Aristide Cesini, Domenico Anarratone: tutti detenuti.

Il Pollastro, il Peotta e l'amante sua Pialatto, il Corti, il Novati e il Colombo, devono rispondere insieme di associazione a delinquere. Il Peotta e il Pollastro sono poi particolarmente imputati degli omicidi qualificati consumati la notte del 14 giugno del 1926 a Castellaro De Giorgi (Mede) in persona dell'appuntato Vincenzo Terzano e del carabiniere Francesco Bellingeri; dei mancati omicidi aggravati e continuati della notte del 21 luglio 1926 a Rho, contro il maresciallo Giovanni Nasta, il brigadiere Sante Giardina e gli agenti Cesare Fraschini, Francesco Carnicella, Domenico Francavilla, Vittorio Melis e Biagio Merengia; dell'omicidio volontario commesso in Ventimiglia nel dicembre del 1926 in persona di Battista Gavarrino; degli omicidi qualificati avvenuti in località Sant'Andrea di Camporosso il 7 dicembre 1926 in persona del brigadiere Pietro Sommachini e del carabiniere Lodovico Gerbi; di furto qualificato in danno di Emanuele Garzia, furto consumato in Sant'Andrea.

Il Peotta deve inoltre rispondere da solo (essendo morto il Massari) dell'assassinio dell'orefice Bassano Zanetti perpetrato nel novembre del 1926 e del mancato omicidio di Cesare Fumagalli, insieme ancora al Pollastro, oltre che al Corti e al Novati. Il Peotta è imputato di [illegible] di valore rilevante tentato in danno dell'orefice ucciso.

Il Pollastro è invece personalmente imputato anche degli omicidi qualificati del 17 novembre 1926, avvenuti in via General Govone in persona del maresciallo Giuseppe La Corte e del brigadiere Polvirenti Sebastiano. Il defunto Massari sarebbe stato in questo fatto imputato di correità col Pollastro.

Il meccanico Vitali detto «Lunghet», il cameriere Ferrari, i muratori Marini e Cesini devono rispondere anche loro dei barbari assassinii dei carabinieri Terzano e Bellingeri consumati il 14 giugno del 1926 in Castellaro De Giorgi.

Domenico Anarratone, l'incensurato(?) ragioniere di Mede che, secondo la difesa, sarebbe vittima d'una vera fatalità di coincidenze e di circostanze, per altro, figurerà al processo con le stesse imputazioni che gravano sul Vitali, il Ferrari, il Marini e il Cesini (oltre che sul Peotta e sul Pollastro) per l'eccidio di Castellaro De Giorgi. Come si ricorderà l'Anarratone, che era cassiere d'una banca di Mede, fu coinvolto in quel fatto, perchè le indagini avevano portato al sospetto che la banda Peotta-Pollastro avesse preparato un grosso colpo a Mede dietro accordo con lui. La amante del Peotta, Caterina Pialatto, deve pure rispondere di favoreggiamento.

Sul banco della difesa in questo processo, che sarà certo fra i più clamorosi, siederanno gli avvocati Arlia, Benilli, Caleo, Farinacci, Foglia, Lanzara, Mancarella, Marzola, Omodei di Torino, Romita e Terzaghi. Alla Parte Civile saranno gli avvocati Alfieri e Donati; Procuratore Generale il cav. uff. Bolognini; Cancelliere il cav. Pierone.

Un trucco per sfuggire alla leva e la condanna dei colpevoli

Firenze, 10, notte.

Gli abitanti di Calenzano erano convinti che la famiglia del colono Alderighi avesse dalla sua una specie di santo protettore degli imboscati, in quanto fin dall'inizio della guerra nessuno dei suoi componenti era stato abile a fare il soldato. Sono noti infatti appartenenti alla suddetta famiglia erano stati riformati per una strana imperfezione al dito mignolo del piede destro, che impediva loro di calzare le scarpe. Qualche tempo fa, poco prima che uno degli Alderighi si dovesse presentare alla visita di revisione della classe 1900, qualcuno avvertiva le autorità militari come la deformazione per la quale gli Alderighi erano stati riformati fosse dolosamente procurata. Venne arrestato perciò Ugo Alderighi, di anni 31, e fu compiuta una indagine, dalla quale risultò la verità dell'accusa. Oltre all'Alderighi Ugo furono anche tratti in arresto il di lui fratello Vittorio, ed un cugino a nome Giacomo Bellucci, che vennero inviati al giudizio di questo Tribunale; mentre per gli altri non fu possibile procedere, essendo stato il reato commesso prima della promulgazione dell'amnistia.

Gli imputati in udienza si sono resi confessi, e il Tribunale ha condannato i tre ad un anno di reclusione. Dopo aver scontata la pena, essi saranno arruolati nell'esercito, poichè mediante una operazione chirurgica, il dito mignolo deformato sarà fatto ritornare al posto di prima.

Una sentenza del Tribunale di Biella che interessa gli automobilisti

Biella, 10, notte.

Al nostro Tribunale è stata trattata una importante questione in materia di contravvenzioni automobilistiche. Il signor Giuseppe Minieggio impiegato di banca, è stato da un agente della polizia stradale, nel maggio del 1929 dichiarato in contravvenzione perchè trovato senza patente. In corso di istruttoria venne accertato che il Minieggio in quel giorno stava esercitandosi alla guida per conseguire la relativa patente, ma egli in primo giudizio fu ritenuto colpevole del reato ascrittogli, e, perciò, condannato alla pena di due mesi di prigione e di 300 lire di ammenda. Il Minieggio presentò poi ricorso in Tribunale, dove il difensore avv. Carpano sostenne che anche colui che non è munito di licenza può esercitarsi alla guida di autoveicoli purchè sia assistito da persona esperta ed abbia presentato domanda per sostenere l'esame relativo. A questo punto si trattava di stabilire se non avendo in tasca la ricevuta della presentazione di questa domanda da esibire, il Minieggio doveva essere condannato. Il Tribunale ha accettato la tesi contraria e assolse l'imputato.

La condanna di tre soldati al Tribunale Militare di Casale

Casale, 10, notte.

E' comparso stamane dinanzi al Tribunale Militare di Casale, Salvatore Sparacio di Pietro, d'anni 21, da Prizzi, soldato nel 38.o Reggimento fanteria di Alba, accusato di furto ed è stato condannato ad 1 anno di carcere militare, col beneficio della condizionale.

Imputato di rifiuto d'obbedienza verso un superiore, non ufficiale, è pure comparso Giuseppe Castagno d'anni 21, da Barbaresco, soldato dello stesso reggimento. Egli è stato condannato a 4 mesi di carcere militare col beneficio della condizionale. Con la stessa imputazione è pure comparso Dante Paolicchi fu Egidio, d'anni 21, da Seravezza. Il Tribunale lo ha condannato a 4 mesi di carcere militare, con beneficio della condizionale.

Le gesta di un malvagio

Acri, 10 notte.

Il contadino Francesco Gencarelli, varie volte condannato anche dai Tribunali militari, era riuscito tempo addietro, dopo molte minaccie, a convivere con una sua cognata, tale Rosina Ritacco, vedova di un suo fratello morto in guerra. In casa della povera donna, madre di diversi figli, il Gencarelli spadroneggiava, maltrattando la donna ed i propri nipoti, e spillando alla Ritacco il denaro che le proveniva dalla pensione di vedova di guerra. Il Gencarelli, fra l'altro, insidiava una figlia sedicenne della Ritacco. Le cose andarono così per molto tempo, finchè la donna, stanca di tante sofferenze, fece comprendere risolutamente al cognato che non lo voleva più in casa.

Il Gencarelli dapprima resistette, poi lasciò in pace la povera famigliuola e prese moglie. In casa della Ritacco tornò così la serenità e la tranquillità, ma per poco tempo, perchè il Gencarelli, abbandonata la casa coniugale, riprese a dare fastidio alla cognata ed ai nipoti con le sue prepotenze. Giorni or sono, il Gencarelli si recò dalla Ritacco e le chiese del denaro. Ne ebbe un rifiuto, e cercò di vendicarsi. Infatti domenica, a notte tarda, andò dalla Ritacco e, appena entrato in casa, prese a menare botte da orbo alla cognata ed ai nipoti, i quali, terrorizzati dalla improvvisa comparsa del delinquente, invocavano disperatamente aiuto.

La Ritacco, pazza dal dolore, alla fine riuscì a fuggire per fare accorrere gente in loro soccorso, ma fu presto raggiunta dal cognato, il quale, con un tremendo calcio le spezzò nettamente una gamba. Caduta a terra e nella impossibilità di muoversi, la donna stava per essere finita a colpi di scure, quando un suo figliuolo, Carmine Gencarelli, appena quattordicenne, accorse in aiuto della madre e dopo lotta impari ed eroica, riuscì a togliere dalle mani dello zio la scure.

Il Gencarelli non si diede però per vinto, ed estrasse fulmineamente di tasca un acuminato pugnale per colpire il ragazzo e la madre di lui. Ma il giovanetto, con uno sforzo davvero sovrumano, volendo salvare a tutti i costi la madre, riuscì a levare dalle mani dello zio anche il pugnale e, poichè costui aveva nel mentre riafferrata la scure e stava per colpire, con lo stesso pugnale il piccolo Carmine ferivo più volte lo zio al capo.

Dopo l'accaduto il ragazzo si costituì ai carabinieri, narrando i fatti che abbiamo sommariamente descritti. La cittadinanza, che ha appreso con viva indignazione i continui maltrattamenti subiti dalla povera famigliuola, attende con ansia che Carmine Gencarelli, il quale ha salvato la vita di sua madre, venga presto rimesso in libertà, ed invoca per il Gencarelli Francesco un severo ma giusto provvedimento che lo allontani da Acri, ove, se continuasse a restare, dopo guarito compirebbe, come ha promesso, più gravi vendette sui nipoti e sulla cognata.

Una donna decapitata dal tram in un viale di Milano

Milano, 10, notte.

Nel pomeriggio, sul viale Vittorio Veneto, si è avuta a deplorare una disgrazia, che ha vivamente impressionato quanti vi hanno assistito. Una giovane donna, dell'apparente età di 25 anni, fu vista discendere dalla scalinata ed attraversare i binari del tram dirigendosi verso Via Manunzio. Essa traversò il primo binario, e poi, al riparo di un grosso platano, si inoltrò nel secondo.

Malauguratamente giungeva una vettura tranviaria della linea 27, guidata dal manovratore Secondo Marelli. La ragazza era già nel mezzo del binario ed il manovratore, che non l'aveva scorta, trovandosela davanti improvvisamente fece azionare bruscamente i freni ma senza risultato. Per lo slittamento del tram, l'infelice urtata e travolta venne trascinata per una diecina di metri e orrendamente maciullata fra il terrore degli astanti.

Particolare macabro: quando i resti sanguinosi della poveretta vennero estratti di sotto alla vettura investitrice, si constatò che la donna era stata letteralmente decapitata. Sul posto accorse un funzionario di pubblica sicurezza che procedette alle constatazioni di legge ed eseguì una prima sommaria inchiesta, secondo le risultanze della quale appare esclusa ogni responsabilità da parte del manovratore.

I resti della sconosciuta, pietosamente ricomposti, vennero poco dopo trasportati con una lettiga alla camera mortuaria del Monumentale per essere esposti per il riconoscimento. L'interruzione tranviaria sulla linea è durata per circa un'ora.

Due autori di furti sacrileghi arrestati a Genova

Perugia, 10, notte.

Come è noto, giorni or sono fu arrestato a Genova il trentenne Francesco Vicchio, domiciliato a Perugia, che fu riconosciuto come autore di vari furti commessi in alcune chiese. Il Vicchio era venuto nella nostra città per cercare di vendere parte della refurtiva di una fruttuosa operazione compiuta con altre persone. La polizia ha ora arrestato due compagni, Aldo Conti e Riccardo Garofolin. Quest'ultimo ha confessato di aver commesso, insieme al Vicchio, un furto nella chiesa di S. Lorenzo Nuovo a Viterbo, da dove furono asportati oggetti per il valore di centomila lire, ed un altro nella chiesa di Montemurano.

Una serie di furti nella campagna pinerolese

Pinerolo, 10, notte.

Giunge notizia da Fenestrelle di una lunga collana di furti, che ha non poco impressionato quella laboriosa popolazione di agricoltori. Il primo furto è stato perpetrato alla cascina Sibilla ove di notte tempo vennero rubate 180 galline ed alcuni tacchini, per un valore di oltre duemila lire. Successivamente altre due cascine furono prese di mira dai ladri, in regione Beno, ove all'agricoltore Michele Ferrero rubarono due grosse damigiane di vino, alcuni polli ed una bicicletta, trovata poi abbandonata in un campo vicino; ed all'agricoltore Stefano Ferrero rubarono altre 60 capi di pollame ed una bicicletta nuova. I ladri penetrarono, poi, nella stalla del signor Gaspare Baré, in regione David, e si impadronirono di una giovenca e di una bicicletta. I carabinieri fanno indagini per l'arresto degli ignoti.

Mortale caduta in montagna

Pinerolo, 10, notte.

Carlo Arturo Massel di 31 anno, residente alla frazione Linsara di Faetto, in Val Germanasca, mentre percorreva un sentiero alpestre, precipitava in un profondo burrone. Dopo molte ricerche, il suo corpo venne rinvenuto, orribilmente straziato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Precipitando da una impalcatura, il carpentiere Angelo Gamba, di 23 anni, addetto ad una costruzione in Ponzone Biellese, ha riportato gravi ferite e contusioni al torace.

Da una scarica elettrica, l'elettricista Giacomo Coda, di 17 anni, da Pralungo, è rimasto gravemente ustionato a braccio destro e in altre parti del corpo.

DA NOVARA

Due ladri ferroviari sono stati arrestati ieri dalla Polizia. Essi sono: Achille Brambilla di Onorato, d'anni 16, e Carlo Ferrario fu Giuseppe, di 18 anni.

DA OMEGNA

Un fulmine ha colpito e gettato a terra ieri il contadino Carlo Fortina, di 27 anni, il quale, subito soccorso dai compagni di lavoro, si è trovato miracolosamente illeso. Solo parte della giacca che indossava è stata carbonizzata dalla scarica elettrica.

DA PAVIA

E' caduto ieri da un carretto, mentre lo stava scaricando, il contadino Nino Rapà, fratturandosi la spalla destra.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Milano in montagna

Milano, agosto.

Ormai non è più un aspetto insolito quello presentato al sabato sera dalla Stazione Centrale ed alla domenica mattina dalla Stazione Nord.

E' un aspetto che da un po' d'anni si va ripetendo con crescente tonalità in queste due stazioni, che si possono benissimo considerare i termometri o le tavole prospettiche del movimento alpinistico ed escursionistico milanese.

I tranvai e le auto pubbliche riversano tanto alla «Centrale» che alla «Nord» numerose squadre di giovani, attrezzati ed equipaggiati per la montagna, che si riuniscono attorno ad un gagliardetto o ad un compagno, in attesa fuori dalla stazione, e formano le comitive che prendono d'assalto i treni partenti per i monti.

Le due stazioni rappresentano pure due speciali caratteristiche: la «Centrale» è destinata alle comitive alpinistiche del sabato sera che si avvicinano alle Prealpi con le linee di Lecco, Sondrio, Bergamo; la «Nord» invece è per le comitive escursionistiche della domenica mattina che si portano in mezzo ai monti di Como, di Erba e di Varese.

Così all'occhio dell'intenditore non può sfuggire la stranezza di qualche individuo che in foggia e con attrezzi prettamente alpinistici parte con i treni della Ferrovia Nord.

Infatti da Lecco e da Bergamo s'irradia il campo dell'attività domenicale per l'alpinista ambrosiano; egli mira al Gruppo delle Grigne, allo Zuccone dei Campelli, al Resegone, al Pizzo della Presolana, al Monte Alben e a tutti gli altri colossi delle Prealpi. Per l'escursionista, invece, tutti i centri sono buoni, ma preferisce Como ed Erba per la varietà di escursioni offerte da quelle località; Brunate, Monte Bisbino, Monte Pallanzone, Monte Boletione, Buco del Piombo, Monte S. Primo, Alpe Turate, insieme ad un'infinità di gite attraenti anche sui laghi, formano un tale programma da accontentare ad usura tutte le comitive dopolavoristiche non solo di Milano, ma dell'intera Lombardia.

L'esodo settimanale della giovinezza milanese che corre alla montagna per rigenerarsi svagandosi assurge ad una importanza non indifferente. Si calcola che una media di 3500 alpinisti ed escursionisti lascino la metropoli tutte le domeniche per respirare l'aria pura delle altitudini. La Delegazione Regionale Lombarda della Federazione Italiana dell'Escursionismo rilascia tutti i giovedì dai trenta ai quaranta «nulla osta» di gite per le società e i gruppi dopolavoristici. Bisogna poi tenere conto delle comitive isolate che sono pure assai numerose.

Tutta questa folla di giovani, di signorine, di uomini anziani e anche di qualche signora, che rappresentano il fior fiore dei professionisti, degli studenti, degli impiegati e degli operai, si stipa allegramente nei vagoni ferroviari, affratellata da una comune passione: la montagna.

E i treni partono verso una giornata di sole e di azzurro, e, se per caso, il sole è pioggia e l'azzurro è il grigiore delle nubi, non importa: l'aria è pura ugualmente e la libertà di un giorno la si è guadagnata per una settimana nei cubi di cemento delle città. Le capanne alpine, d'altronde, devono ben servire a qualcosa!

***

Lo sviluppo e l'importanza raggiunti dall'alpinismo e dall'escursionismo a Milano sono pure dimostrati dal numero delle Società sorte per lo sport della montagna, se sport si può chiamare questa nobile passione che è una vera scuola di educazione fisica e morale.

Dal 1873, quando cioè sorgeva la Sezione milanese del Club Alpino Italiano, riunendo una cinquantina di scienziati alpinisti, che si possono considerare i precursori dell'alpinismo ambrosiano, al 1929: quanto cammino!

Oggi la Sezione del C. A. I. di Milano conta 3500 soci (quanti ne annovera la Sezione Primogenita: quella di Torino) e possiede ventisette rifugi sulle Prealpi e sulle Alpi. Cifre eloquenti che convincono meglio di un compendietto di storia.

Nel 1891, per la sentita necessità di rendere popolare l'alpinismo, veniva fondata la Società Escursionisti Milanesi, in origine chiamata «Escursionisti Gamba Bona», che, parallelamente al C.A.I., svolse un'opera tanto nobile che proficua. Anche questa vecchia quercia oggi conta oltre 1500 soci. Ad essa si devono: la Capanna S.E.M., uno dei primi rifugi alpini costruiti sulla Grigna Meridionale, la Capanna Pialeral alla Grigna Settentrionale, il Rifugio Zamboni all'Alpe Pedriola (Monte Rosa) e il Rifugio Savoia al Piano di Bobbio (Zuccone dei Campelli).

Dopo il sorgere della Sezione milanese del C.A.I. e della S.E.M., l'alpinismo e l'escursionismo a Milano cominciarono a far proseliti che poi gli anni andarono aumentando sempre più.

Il popolo seguiva l'esempio dei precursori e si sentiva attratto dal fascino riposante e ristoratore della montagna. I lavoratori della metropoli dell'industria e del commercio capivano a poco a poco la grande verità che Quintino Sella, qualche decennio prima, aveva gridato per la prima volta in Italia: «*Correte alle Alpi, o giovani animosi, e vi troverete forza, sapere, bellezza e virtù*».

E i giovani ubbidirono. Studenti, impiegati, operai: fratelli nel lavoro: furono fratelli anche nella nobilissima passione.

Sulle orme delle due prime associazioni sorsero e si avanzarono altre società e gruppi per la montagna, come l'Alpe e la F.A.L.C. ecc.

L'A.L.P.E. (Associazione Lavoratori Pro Escursionismo) — che ha pure un glorioso passato nell'escursionismo popolare, perchè, in origine Sezione dell'U.O.E.I., fu costituita nel 1913 — conta oltre 1200 soci, e indice due o più manifestazioni settimanali: si ascrivono a suo onore le recenti edizioni della sua annuale Marcia «Popolarissima» in montagna che toccarono le belle cifre di 4000 e 6000 partecipanti.

La F.A.L.C. (Ferant Alpes Laetitiam Cordibus), fondata nel 1920 da una cinquantina di alpinisti, con le sue sei sezioni di Monza, Gallarate, Saronno, Gorla, Olgiate Olona e Castellanza, annovera circa settecento soci.

Nel dopoguerra le società escursionistiche ed alpinistiche si moltiplicarono come funghi, ma degne di rilievo per la seria attività sono il Club del Cardo fondato nel 1921, il Gruppo Escursionisti «E. Filiberto», la Squadra Alpinisti Milanesi, il Gruppo Fior di Roccia, il Nucleo Alpinistico Maquignaz, ecc. Senza far torto a tutte le altre numerose Società ambrosiane dai bei nomi sonori e che hanno tutte un lusinghiero passato e un radioso avvenire, dobbiamo ridurre l'elenco a quelle capitali della punta della stilografica.

Basta del resto pensare che la Delegazione Regionale Lombarda della F.I.E. solamente a Milano conta centosettanta società e gruppi dopolavoristici affiliati, per farci un concetto esatto di quello che è il movimento escursionistico milanese.

In questi mesi, che si pensa alla villeggiatura, gli alpinisti e gli escursionisti di Milano non hanno proprio da pensarci su due volte dove trascorrere i loro giorni di vacanza.

Ecco la Sezione del C.A.I. che, oltre al consueto campeggio in Val Solda, tiene pure dei turni settimanali in accantonamento nei più capaci e comodi dei suoi ventisette rifugi.

E il Touring Club Italiano che quest'anno porta la sua Città delle tende al Pian Pecei in Val di Fassa. E l'Associazione Lavoratori Pro Escursionismo (A.L.P.E.) che svolge il suo V accantonamento, con il patrocinio della Delegazione Regionale Lombarda della F.I.E., a Selva di Cadore.

E via via tutte le altre associazioni che, dalle più illustri alle più modeste, vogliono piantare le loro tende al vero cospetto di Dio, sulle belle montagne d'Italia.

La F.A.L.C. alla Conca di By (Valpellina), l'Opera Cardinal Ferrari nelle Dolomiti di Brenta, il Nucleo Alpinistico «Maquignaz» a Domegge Cadore, il Gruppo Amici della Montagna in Val Malenco, il Gruppo Alpinistico Fior di Roccia all'Alpe Musella (Bernina), il Gruppo Escursionisti Audaci ai Laghi Gemelli, il Gruppo Escursionisti Buoni Amici in Val Gardena, la Squadra Alpinisti Milanesi a Courmayeur, le Legioni Avanguardiste al Colle di Zambra (oltre il Colle), la Società Escursionisti Milanesi nel Gruppo di Brenta, la Società Alpinistica Milanese a Courmayeur, il Gruppo Fascista Bonservizi-Tonoli al Passo Valviola ecc. ecc.

Così il mondo alpinistico milanese celebra la sua annuale festa di fede e di amore alla montagna.

Festa di forza, di salute, di elevazione spirituale. Festa meravigliosa e commovente, nella quale gli attori sono giovani ed uomini che per un intero anno si sono dedicati al lavoro ed allo studio, racimolando anche con sacrificio quanto basta per trascorrere una sola settimana in libertà sana e gioconda nella luminosità delle altitudini, e per rifuggire dal facile ed immortale svago di certe stazioni e di certi ritrovi cosidetti «climatici».

Uomini, che sorridete con una punta di ironia e di commiserazione al passaggio di un francescano «scarpone», di un umile operaio vestito dallo sgargiante grigioverde, che già fu indossato da un fratello sul Carso, levatevi il cappello!

E se vi capiterà di leggere sui giornali — mentre vi tergete il sudore della pigrizia estiva e sorbite la refrigerante bibita dal nome esotico — che precipitando da tremila metri si è sfracellato fra le rocce un alpinista, non commentate, abbassate il capo un momento e pensate.

Sandro Prada.

LA COPPA DELLE ALPI

Un secondo incidente a Nazzaro

preclude all'equipe italiana la meritata vittoria

Lugano, 10 notte.

Era destino che Nazzaro non dovesse aver fortuna in questa Coppa delle Alpi! Vi ho detto ieri come al grande campione venisse negata la gioia di giungere al traguardo con i compagni per un banalissimo incidente, imputabile alla non perfetta organizzazione. Nazzaro ieri sera, veramente accorato, aveva manifestato il proposito di abbandono, ma poi la notte porta consiglio e stamane il popolare corridore alle ore 5 era già davanti al parco chiuso delle macchine, in attesa del suo turno di partenza.

Alle 5,40 — l'ora in cui avrebbe dovuto partire — prese in consegna la macchina, e, con la sua calma abituale, che ormai aveva riacquistata completamente, si accinse alla sostituzione delle balestre anteriori e al raddrizzamento dell'assale, operazione che gli sarebbe costata un'ora buona di lavoro. Un'ora persa era un grave *handicap* per il campione torinese, ma egli sapeva perfettamente che avrebbe riacquistato il terreno perduto. Lo lasciamo al lavoro convinti di vederlo presto alle nostre calcagna.

— Vedrete — disse Cagno — che a metà dello Stelvio ci avrà raggiunti.

Affettuose rievocazioni di Cagno

Pioveva a dirotto stamane e la nebbia avvolgeva il massiccio dell'Ortler che noi ci accingevamo a valicare dal Passo dello Stelvio: un balzo che ci avrebbe portato da poco più di 300 metri all'altezza di 2800. Compimmo le scale e non so più quanti *tournìquets*. Il ghiacciaio era ormai all'altezza della strada che stavamo scalando. All'improvviso dietro di noi un colpo di clacson e un ronzio cupo, nervoso, ma appena percettibile. Era Nazzaro, che, riparato il guasto, stava acquistando il terreno perduto.

Eravamo esattamente a mezza strada dal Passo dello Stelvio. Cagno era stato buon profeta. Un cenno di saluto con la mano, un augurio all'indirizzo del campione, ed eccolo già sparito davanti a noi. La strada si inerpicava, e il ghiacciaio, liberato dalla nebbia, ci avvolgeva in un cerchio maestoso. Lo spettacolo era meraviglioso.

Nazzaro! Cagno ricordava il principio della sua carriera, quando anch'egli non era che un ragazzo. «Ero più con Felice che con la mia famiglia — diceva. — Siamo cresciuti insieme nel grande stabilimento torinese, per il quale ognuno di noi ha un attaccamento che è amore. Gran bravo ragazzo! Malgrado i capelli grigi, è ancora oggi un grande bambinone!».

Il bambinone intanto correva con la sua macchina sulla strada impervia, preso dal desiderio di riunirsi ai suoi compagni per la bella vittoria già intravista, già quasi acciuffata.

Al passo dello Stelvio ci comunicano i passaggi: prima è transitata una Mercedes, partita prima da Merano, poi subito Salamano e Pastore. Un giornalista inglese, grande competente in fatto di motori, ci diceva che Salamano aveva fatto il miglior tempo nella scalata del più alto passo di Europa. Nazzaro era passato come un bolide, gettandosi a capofitto nella discesa su Bormio.

Eravamo contenti. La tappa da Merano a Lugano di 330 chilometri non presentava ormai più difficoltà degne di rilievo, dopo lo Stelvio. Vi erano ancora il passo dell'Aprica e il giogo della Presolana, ma questi valichi non potevano più disturbare l'inseguimento di Nazzaro. Per lui, eravamo contenti che la tappa non fosse difficilissima, per il suo grave «handicap» da superare, poichè, se avessimo saputo che le tre nostre rosse macchine erano riunite avremmo voluto che vi fossero non già due valichi facili, ma cinque difficili da superare. In questo caso la vittoria dell'«équipe» italiana sarebbe stata certa, poichè le nostre macchine si dimostravano le più brillanti in salita, quelle che potevano tenere meglio la strada.

La «guigne» contro Nazzaro

La pioggia disturbava i concorrenti; violenti acquazzoni si riversavano ogni tanto senza economia dal cielo grigio e triste che rendeva malinconico il paesaggio giù verso il Lago di Como. Nazzaro continuava sempre il suo veloce inseguimento, e acquistava rapidamente il terreno perduto. Ma la sfortuna stava in agguato per stroncare ogni possibilità del campione italiano. A Breno, in una curva stretta, Nazzaro, come già nella tappa precedente, si trovava all'improvviso sbarrata la strada da un'automobile che proveniva in senso contrario. Ancora una volta l'investimento pareva inevitabile, ma Nazzaro ancora una volta aveva uno dei suoi colpi da maestro: una sterzata, e l'investimento era miracolosamente evitato. Ma il treno posteriore della macchina era guasto e slittando sul terreno bagnato andava a sbattere violentemente contro il muro che limita la stretta strada.

Nell'urto violento la ruota si fiaccava ed una balestra si spezzava. Era la fine! Nazzaro, ormai sfiduciato, riparava ancora, ma senza fretta, e raggiungeva, ormai non più in gara, il traguardo di Lugano, che i suoi compagni Salamano e Pastore, avevano raggiunto con due ore di vantaggio sulla media massima stabilita. I due incidenti, che hanno tolto dalla gara il più potente guidatore che abbia avuto l'automobilismo europeo, avrebbero potuto essere evitati, qualora le segnalazioni nei tratti più difficili avessero funzionato a dover.

L'équipe della «Fiat» è ormai mancante di uno dei suoi elementi. Alla vigilia di una affermazione clamorosa, essa vede così sfuggire quella vittoria cui i requisiti delle sue macchine e la perizia dei suoi piloti, le davano il diritto: il diritto del più forte.

Lugano aspettava oggi festante le tre rosse macchine italiane, ed i buoni luganesi speravano che proprio nella loro bella cittadina, sotto tutta la serenità, si rafforzasse la vittoria delle vetture italiane, che si era già delineata nella tappa precedente. Quando giunse Nazzaro, la folla, che aveva voluto aspettarlo, lo applaudì lungamente.

La gara ormai finita...

Così finisce l'interesse per questa Coppa delle Alpi, strana gara, dal regolamento non felice, quasi — se si potesse dire — un po' ingenuo. Ma di questo parlerò domani, a prova finita.

Torniamo ora alla tappa di oggi: 50 concorrenti prendevano il «via» stamane da Merano. Di questi, 42 si classificavano *ex-aequo*, alla media massima stabilita per le diverse categorie, mentre 8 non riuscivano che a raggiungere la media minima. Tra i 42 *ex-aequo* vi sono gli italiani Salamano e Pastore su Fiat; Righetti su Bugatti, Dosio su O. M., Cobianchi su Ansaldo, Brambilla e Rielli su Alfa-Romeo, e Ruedi su Lancia.

Tra le équipes, scomparsa la Fiat, rimangono ancora nel primo gruppo la Ford con tre vetture classificate alla media massima, e l'Hansa con tre vetture, delle quali una però ha raggiunto soltanto la media minima. Del secondo gruppo nessuna équipe è ormai più in gara, mentre nel terzo, quello delle minime cilindrate, la sola D.N.W. ha ancora tre vetture in gara.

Si prevede ormai la vittoria della *équipe* della Ford, quantunque uno dei suoi componenti sia giunto oggi giusto giusto per non venire escluso dall'*ex-aequo*.

La tappa di domani, l'ultima, pur non presentando grandi asperità, è tale da poter mettere in difficoltà i conduttori delle macchine americane, che incominciano ormai a risentire della lunga camminata. Si prevede ormai che una quarantina di concorrenti raggiungeranno la mèta *ex-aequo*. A ristabilire la classifica dovrebbero servire i tratti cronometrati del Passo del Giovo e del Passo del Pordoi. Ma anche questi tratti poco potranno mutare nella posizione dei concorrenti, poichè retti da una formula errata. Ad ogni modo, queste considerazioni ci riserviamo di farle, come abbiamo detto, a gara ultimata.

Interessante in questa Coppa la prova delle vetturette da 750 cmc. di cilindrata (veri giocattoli, a confronto delle enormi Mercedes), che hanno compiuto regolarmente i passi più difficili, dimostrando una meravigliosa tenuta di marcia.

Giuseppe Tonelli.

I campionati di Zurigo

Le gare rinviate per la pioggia

Zurigo, 10, notte.

La pioggia ha impedito la prima eliminatoria delle gare di velocità dei ciclisti professionisti e dilettanti per il campionato del mondo, che doveva svolgersi nel pomeriggio al velodromo di Oerlikon. Essa fu rimandata a domattina alle 9 con grande disappunto del pubblico... pagante e anche dei numerosi giornalisti convenuti a Zurigo.

Il maltempo ha ostacolato naturalmente anche gli allenamenti dei «routiers» che così saranno ridotti a provare il percorso del campionato nei primi giorni della prossima settimana. Per i nostri il danno non è enorme, in quanto solo i dilettanti e Frascarelli sono presenti a Zurigo. Binda, Piemontesi e Negrini devono ancora giungere. Il galoppo di allenamento che il capitano Spositi aveva previsto per la giornata di domani viene quindi a mancare.

Il Congresso dell'U. C. I.

Zurigo, 10 notte.

Al congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale il Belgio ha comunicato di organizzare campionati mondiali nel 1930 a partire dal 10 agosto e di organizzare nel tempo stesso un'esposizione generale. E' stato deciso che al congresso olimpionico del 25 maggio 1930 a Berlino i rappresentanti ciclisti proporranno la necessità di mantenere il ciclismo fra gli sports delle olimpiadi. La commissione del calendario si riunirà il 7 dicembre '29 a Zurigo ed essa esaminerà anche la questione della creazione di un campionato mondiale di ciclo-ball.

Il volo dei «moscerini» sull'Europa

Otto italiani a Vienna e uno a Venezia

Donati giunge a Torino e riparte

Il racconto dell'«asso»

L'altra sera, verso le ore 20, giungeva inaspettato al campo Gino Lisa l'apparecchio A 5 pilotato dal tedesco Iteneiss, che partiva ieri alle 11,9.

Ieri mattina, conformemente a quanto era stato annunciato, ha preso terra alle 9,26 l'apparecchio di Donati e Guglielmotti.

Appena scesi dalla carlinga Donati e Guglielmotti sono abbracciati e baciati, e, poichè piove a dirotto, accompagnati al riparo sotto l'«hangar», dove è poi trasportato anche l'apparecchio. Entrambi sono ridenti e lieti. Il ritrovarsi a Torino, fra colleghi e amici, li rasserena, fa loro dimenticare le non poche e non lievi traversie. Donati, seppure amabilmente, scherzando, impreca alla sfortuna.

— Abbiamo fatto tutto il tragitto da Parigi a Torino sotto l'acqua — dice sgocciolandosi. — Una bella disdetta!

Ma la disdetta maggiore, quella che veramente ha colpito il cuore dei due aviatori, nella loro duplice qualità di volatori e di italiani, è quella del motore.

— L'acqua nel carburatore ad Orly, fin dalla partenza: ecco l'origine dei nostri guai — dice Donati che è il più loquace. E prosegue, narrando la movimentata storia del suo volo.

Dopo la partenza da Orly, due volte l'apparecchio ha dovuto farvi ritorno, la prima dopo 25 chilometri di volo, la seconda dopo pochi chilometri. Il carburatore continuava a fare i capricci. Ad Orly Donati perdette così 3 ore e 50 minuti circa, non potendo prendere la partenza definitiva che alle 13,30 sotto la pioggia che si era fatta nuovamente violenta. Sempre in mezzo al diluvio il «Fiat» raggiunse Basilea alle 16,12 e Ginevra alle 18,15.

Il giorno dopo il volo non fu ripreso che alle 12,17 perchè il motore necessitava di qualche revisione. Lione fu raggiunta alle 13,10 e Marsiglia alle 17,46. Questo fu un viaggio veramente memorabile. Il «Fiat» viaggiava in mezzo alla pioggia ed alla nebbia. Sotto, per gran parte del tragitto, non si scorgevano che i massi delle montagne e il folto delle piante. Se il motore si fosse arrestato avrebbe voluto significare il disastro, il cozzo contro la montagna o nell'intrico degli alberi.

Secondo parzialmente anticipato a Marsiglia, per noie del motore. Partenza ieri mattina da Marsiglia alle 7 e scalo a Saint Raphael alle 8,3. E sempre sotto la sferza dell'acqua. Quella di ieri fu, anzi, la peggiore giornata. L'apparecchio dovette tenere una quota massima di 50 metri. Viaggiava in un grigiore opaco e snervante.

L'ultimo tratto, quello da St-Raphael a Torino, durato dalle 8,13 alle 9,20, fu il più arduo: in qualche momento addirittura terribile. Nubi bassissime, banchi di nebbia folta, vento e pioggia. Il piccolo aeroplano seguì il mare fino nei pressi di Albenga, a quota sempre bassa, poi puntò sul Colle San Bernardino e qui infilò la valle del Tanaro, per togliersi all'impeto delle correnti. Il pilota, per vederci qualcosa, si manteneva addirittura a pochi metri di quota. Il corridoio del Tanaro è quanto mai tortuoso e capriccioso, e Donati era costretto a continue acrobazie per non cozzare contro qualche ostacolo. L'osservatore Guglielmotti, che sedeva davanti a lui, non poteva segnalare gli ostacoli se non a breve distanza: col cenno delle mani indicava al pilota la quota e la direzione da tenere; e i cenni erano così frequenti, bruschi e vari, che Guglielmotti sembrava — dice Donati — una marionetta.

Ad un certo punto la situazione fu così difficile che Donati fece capire una cosa al suo osservatore: «Se prendessimo terra?». Ma l'altro si rivoltò, inveì, e, sebbene la protesta avvenisse alla muta, Donati rinunciò alla sua idea e proseguì, quasi rasentando i ponti, facendo la «ballerina» sopra i fili elettrici. Ora, a corsa compiuta, Donati non ha che parole di elogio e di ammirazione per il suo osservatore, che è pure un abilissimo pilota. «Senza Guglielmotti — dice — non sarei giunto a Torino. La sua abilità è pari soltanto alla sua forza d'animo».

L'apparecchio è sbucato dalla valle del Tanaro presso Garessio; ma non potè aumentare, e di poco, la quota, che verso Carignano. Nebbia e nubi ancora si confondevano e facevano una cortina impenetrabile. Anche nelle vicinanze di Torino il fastidiosissimo velo si mantenne compatto, e il campo Gino Lisa non fu visibile ai coraggiosi aviatori se non dopo qualche ricerca dall'alto.

Donati e Guglielmotti danno una ripassata al motore. Nonostante tutto, l'apparecchio ha tenuto in volo un'alta media chilometrica, che si aggira sui 160. Gli aviatori si recano quindi a rifocillarsi, e alle ore 13,56 uomini e macchina sono pronti per la partenza per Milano, che avviene fra gli applausi e gli auguri dei presenti.

Altri arrivi si sono avuti ieri al campo Gino Lisa: l'F. 1 è giunto alle 13,22 ed è ripartito alle 14,6; l'A. 1 ha preso terra alle 13,51 ed è ripartito alle 15,12; l'H. 2 è arrivato alle 15,16 ed ha ripreso il volo alle 16,21.

Complessivamente sono passati per Torino 34 apparecchi.

A Milano

Donati si ferma cinque minuti — Un apparecchio fracassato

Milano, 10, notte.

Anche stamane il controllo di Taliedo è in piena funzione, poichè si aspettano i ritardatari del Circuito aereo d'Europa. Il maltempo sembra oggi doverli ostacolare meno di ieri, per quanto il cielo a tratti assuma un'aria tempestosa e folate di vento agitino i gagliardetti e i segnali di volo.

Ferrarin, rientrato in gara quando già era stato annunziato il suo ritiro forzato, è ripartito questa mattina con il [illegible] 15 alle ore 7,5, arrivando a Venezia alle 9,14. Due apparecchi gemelli, l'S. 1 e S. 2 sono partiti rispettivamente alle 7,48 e alle 8,15. L'A. 5 è arrivato a Taliedo alle ore 11,55 ed è ripartito alle 13,6.

Il campo di Taliedo, malgrado le avverse condizioni atmosferiche, è oggi nel pomeriggio in festa, per l'atteso arrivo di Donati. La segnalazione di Torino diceva: Donati partito alle 13,56. Attesa febbrile per circa un'ora, poi alle 14,54 ecco l'apparecchio tricolore signoreggiare nel cielo dell'aeroporto. L'atterraggio venne compiuto con sicurezza e precisione. Applausi, abbracci, grida di gioia e poi le operazioni di controllo e di rifornimento. In tutto cinque minuti. Alle 14,59 infatti l'apparecchio Fiat riprendeva quota puntando su Venezia.

Mentre si attendeva l'apparecchio di Donati, alle 13,6 partiva pure per Venezia quello di Kronelss, arrivato nella mattinata. Alle ore 15,14 giungeva a Taliedo l'F 1 di Lemerre, ma il violento temporale ne ritardava la partenza.

Alle 17,10 i presenti hanno passato istanti di viva emozione. L'aviatore Thomas, pilota dell'apparecchio A 1, atterrando mentre imperversava il temporale, a causa della foschia non riusciva a individuare le linee delimitanti il campo di atterraggio. Solamente per puro miracolo, con un'abile manovra, il Thomas riusciva ad evitare di sfracellarsi contro uno dei capannoni, riuscendo a cadere su di un'ala, fracassando l'ala stessa. Aviatore e meccanico sono rimasti incolumi. Alle 17,30 è arrivato l'H 2 che è ripartito alle 17,50.

Donati in sosta a Venezia

Venezia, 10 notte.

La terza giornata del circuito aereo d'Europa è cominciata stamane con tempo sfavorevole. Alle ore 7,29 parte l'F. 6 del francese Finat, l'ultimo arrivato ieri sera. Da Milano alle 9,14 arriva il Breda M. 4 pilotato da F. Ferrarin, e viene trasportato nell'hangar per riparare alcune avarie. Ferrarin riparte alle 13,13.

Arrivano poi due Klemm con piloti svizzeri i quali sono ricevuti dal console svizzero Imhof e da altre persone. L'S. 2 scende alle 10,19 e l'S. 1 alle ore 11; il primo pilotato da Wirth riparte alle 11,07 e il secondo da Burkhard alle 11,41. Alle 15,58 giunge l' A. 5 B.F.W. tedesco condotto da Kronelss. L'aviatore dopo una rapida «toilette» prende l'automobile per il Lido, poichè ripartirà domani mattina.

Alle 16,12 arriva il K. 4 Fiat di Donati. L'aviatore trova la sua signora ad attenderlo. Anche lui ripartirà domani. Si ha poi alle 18,14 l'arrivo dell'F. 1 francese con Lemerre. Il pilota e il passeggero sono in tenuta da passeggio e ripartiranno pure domani. Alle 19,53 giunge l'ultimo apparecchio della giornata, il belga H. 2.

A Budapest

Il mistero di Carberry

Budapest, 10, notte.

I primi aeroplani sono giunti stamani da Turnu Severin per tempo. Alle 8,44 è arrivata miss Spooner, un minuto dopo ha atterrato Carberry, alle ore 8,50 è arrivato Kleps, alle 8,50 Broad. Dopo le 9 sono arrivati Delmotte, Kirsch, Roeder e Offermann, indi gli italiani. A ciascun pilota i rappresentanti della città di Budapest hanno fatto dono di una placchetta con lo stemma della città ungherese e una breve dicitura commemorativa.

Miss Spooner è saltata dall'apparecchio molto nervosa, chiedendo un sollecito rifornimento di benzina, essendo sua intenzione di partire subito. Per disgrazia però è risultato che il suo passaporto non aveva il visto ungherese e fra l'aviatrice e il funzionario di polizia sul campo si è accesa una discussione vivace, giacchè miss Spooner non voleva convincersi della necessità di tale visto. Infine si è decisa a pagare la tassa per lei ed il meccanico, ma il pagamento ha dato luogo ad un nuovo ultimo dibattito, generato da differenze del corso del cambio. Con 40 scellini inglesi tutto è andato a posto.

Carberry parlava nel frattempo ai giornalisti della sua macchina e anche un poco di se stesso. Egli ha detto che il suo apparecchio è il più veloce fra quanti partecipano alla gara, potendo raggiungere i 200 chilometri all'ora.

— Io sono suddito canadese già da 12 anni, ha proseguito, ma ero prima lord inglese. Non rivelo però il mio antico nome, perchè tento di dimenticarlo addirittura. Il mio passato non mi interessa più, essendo diventato un altro uomo. Attesso nel Canadà ho un posto di pilota sopra una linea commerciale.

La sosta di Budapest è stata assai breve. Miss Spooner è partita alle 9,15 e altri sette concorrenti l'hanno seguita a piccoli intervalli. Alle 9,24 si è levato Carberry, alle 9,29 Kirsch, alle 9,32 Broad, alle 9,58 Offermann, alle 10,2 Kleps, alle 10,24 Roeder, alle 10,30 Delmotte. Alla partenza, come del resto all'arrivo, ha assistito un enorme pubblico entusiasta.

Quattro ore dopo, alle 14,45 Liberati, atterrando, ha avuto una avaria ad un'ala, che per fortuna si è staccata mentre l'apparecchio già correva sul campo. Probabilmente Liberati dovrà ritirarsi.

A Vienna

Dichiarazioni di Lombardi

Vienna, 10 notte.

Mai comitiva ha attraversato l'Europa Centrale tanto in fretta come lo stuolo dei concorrenti al Circuito aviatorio europeo. Seguendo le loro tappe dal mattino alla sera, si ha l'impressione che le distanze siano sparite. Si parla di tragitti fra una Capitale e l'altra, come si trattasse di comode corse in città, fatte con tassametro, e in realtà quando i piccoli e rapidi apparecchi sono visti da vicino, ben si intuisce in essi i veicoli europei, che domani dovranno essere alla portata di tutti.

Si riteneva qui che gli aviatori non sarebbero giunti prima di mezzogiorno, o del tocco; invece, verso le 10 si è saputo che i concorrenti già avevano spiccato il volo alla volta della Capitale austriaca. Ma sul campo di Aspern non è accorso troppo pubblico.

Alle 10,41 ha atterrato Carberry, che malgrado il vento contrario, è riuscito a coprire in un'ora il tratto Budapest-Vienna. Egli a Turnu Severin ha avuto un'avaria subito riparata. Alle 10,43 ha atterrato l'elegante miss Spooner, accolta con particolare cordialità. Alle 10,50 ha atterrato Broad, alle 10,59 Kirsch, alle 11,25 Kleps, alle 11,26 Offermann, alle 11,56 Roeder, alle 12 Delmotte.

Le partenze sono avvenute in questo ordine: alle 11,2 Broad, alle 11,4 Kirsch, alle 11,16 miss Spooner, alle 11,21 Carberry, alle 11,40 Kleps, alle 11,58 Offermann, alle 13,11 Delmotte; Roeder non è partito e probabilmente pernotterà a Aspern. Delmotte, causa il cattivo tempo incontrato in Bosnia, e, d'altro canto, essendo sprovvisto di una buona carta, alle 15,35 ha fatto ritorno ad Aspern, per ripartirne alle ore 16,5.

Dei componenti il secondo gruppo, arrivati nel pomeriggio, per primo è sceso il tedesco Nehring, il cui apparecchio rosso è guardato con curiosità. Egli ha coperto il tratto Budapest-Vienna in un'ora e 15 minuti. Alle 15,50 sono arrivati gli snelli «Fiat», pilotati da Lombardi e Rottalla. Essi desidererebbero ripartire alla svelta, ma, date le condizioni atmosferiche, si decidono a trascorrere la notte a Vienna. Lo stesso decide anche Mazzotti, giunto a 8 minuti di distanza.

Lo sforzo fisico degli scorsi giorni non è visibile sulle faccie dei nostri volatori, arse, ma sorridenti. Lombardi è assai contento del suo volo. Allorchè gli domando come riassumerebbe le sue impressioni per la parte di gara già fatta (si tratta di una buona metà), egli mi dice essere chiaro che in questa gara debbono prevalere coloro che camminano di più. Per gli apparecchi lenti, il raid è estremamente faticoso, perchè bastano condizioni atmosferiche sfavorevoli in qualche tappa per abbassare la media e escludere la possibilità di compensi nelle tappe successive. «Però è da osservare — aggiunge Lombardi — che gli apparecchi da corsa presentano svantaggi di altro genere in una gara simile. E ne sia conferma la circostanza che noi italiani, provvisti di aeroplani comuni, fino a oggi a mezzogiorno contavamo in gara 10 apparecchi su 12 partiti, percentuale questa altissima e non battuta da nessun altro Paese concorrente. *Pensi* — esclama Lombardi — che sull'aeroplano sul quale volo sono già stati istruiti degli allievi».

I motori fanno miracoli, nè risentono menomamente delle diversità di oli e di benzina costretti a inghiottire lungo il «raid». Lombardi è del parere che favoriti della gara siano i tedeschi, i quali, oltre che disporre di apparecchi potenti, sono in vantaggio fin dalla partenza a Parigi, a motivo della classifica riportata in quella prova; ma egli ammira anche la corsa di miss Spooner, che definisce meravigliosa.

Interrogato circa le condizioni atmosferiche in cui il «raid» si è finora svolto, il pilota del grazioso Fiat mi dice che le condizioni sono state complessivamente buone, eccezion fatta dell'ultima tappa Budapest-Vienna, in cui si è ballato forte, ma questo non ha impedito di arrivare ad Aspern in un'ora e 20 minuti. Quanto all'altezza toccata, Lombardi dichiara di non avere finora dovuto raggiungere i tremila metri. I nostri aviatori sono soddisfattissimi delle accoglienze ricevute dappertutto. Autorità e privati di ogni Paese li hanno fatti segno a cordialità infinite.

Suster, che ha velocemente riparato la avaria riportata ieri a Turnu Severin, ha atterrato sul campo di Aspern alle 16,38; alle 16,56 è giunto von Donger; alle 17,7 Guazzetti; alle 17,47 [illegible]nassati e un minuto dopo, insieme, Gelmetti e Castaldi.

Perdurando le notizie di cattivo tempo della Bosnia, gli aviatori del secondo gruppo si sono tutti fermati a Vienna per ripartire domattina.

A Brunn

Brunn, 10 notte.

A Brunn, la tappa successiva a Vienna, gli arrivi e le partenze sono avvenuti nel seguente ordine: Broad è atterrato alle 11,48 ed è ripartito alle 12 e 30; Miss Spooner è atterrata alle 12,4 ed è ripartita alle 12,37; Carberry alle 12,24 e alle 12,33; Kleps alle 12,27 e alle 12,56; Kirsch alle 12,28 e alle 12,33; Hoffermann alle 12,43 ed alle 13,1.

Anche Praga raggiunta

Praga, 10 notte.

Su questo campo di aviazione il primo ad atterrare è stato Broad alle 13,51 seguito da Carberry alle 14,5. Alle 14,10 è arrivata Miss Spooner, alle 14,30 Kleps, alle 14,41 Hoffermann, alle 15,25 Kirsch. Dato il cattivo tempo fino alle 16,30 gli aviatori non avevano potuto riprendere il volo per Breslavia.

Si parla del ritiro della Francia dalla Coppa Schneider

Parigi, 10, notte.

I giornali di questa mattina annunziavano il «forfait» della Francia alla Coppa Schneider. La notizia non è nuova. Qualche giorno fa fu pure affacciata, e troppo facilmente la raccolse qualche giornale italiano. L'Aero Club di Francia ha, secondo i giornali della mattina, mandato il «forfait» ufficiale della squadra francese al Real Aero Club della Gran Bretagna, organizzatore della competizione.

Una tale notizia è, ora come allora, per lo meno prematura. Se questa decisione dovrà essere presa, non lo sarà in ogni caso prima del 15 agosto e verrà presa di comune accordo fra la Commissione sportiva dell'Aero Club di Francia e i rappresentanti del Ministero dell'aria che, sotto la direzione di Du Seigneur, sono incaricati della preparazione francese.

E' difficile prevedere la decisione che verrà presa. Si sa che gli apparecchi Bernard e Newport sono pronti da parecchie settimane e che i motori, fra cui l'Hispano 1500 HP, hanno fatto le prime prove, sono stati installati sugli idrovolanti, e domani o dopo domani saranno nuovamente provati. Da queste prove dipenderà, sembra, la partecipazione della squadra francese alla coppa Schneider.

Per quanto concerne i piloti, si sa che l'allenamento continua attivo sotto la direzione di Sady Lecoint alla base navale di Jourtin.

Riunione a Torre Pellice rinviata

Torre Pellice, 10 notte.

La riunione atletica interregionale che avrebbe dovuto svolgersi domani per cura dell'U. S. Valpellice, è stata rinviata ad epoca da stabilirsi.

CRONACA CITTADINA

Oggi s'inizia la settimana di Ferragosto

Come il Compartimento ferroviario di Torino affronterà l'assalto dei viaggiatori - L'esercito dei partenti ha lanciato ieri le avanguardie - I documenti che occorrono per le escursioni in zona confinaria

Si potrebbe realmente dire che il periodo ferragostiano a Torino si è iniziato ieri sera; data la grande quantità di persone, le quali approfittando del sabato inglese hanno preso d'assalto i treni del pomeriggio e della notte per allontanarsi verso i luoghi di villeggiatura. Ma, le vere e proprie partenze per le ferie ferragostiane, l'esodo cioè dei cittadini che, avendo ottenuto l'interruzione del loro lavoro e dei loro affari per tutta una settimana, lasciano la città non per recarsi negli immediati dintorni, ma per raggiungere mète lontane, incominciano questa mattina.

Torino si spopolerà

Occorre subito notare che quest'anno, come del resto abbiamo già pubblicato, oltre alle partenze per così dire, private delle singole famiglie e delle diverse comitive, un gran contingente di «ferragostiani» sarà dato dalle escursioni regolarmente organizzate dai vari enti e soprattutto dal Dopolavoro, a favore del quale, è noto, sono state concesse forti riduzioni sulle tariffe ferroviarie. La Direzione Compartimentale delle Ferrovie, del resto, si è nei giorni scorsi particolarmente attrezzata per affrontare il periodo per essa più faticoso dell'anno.

E, sulla scorta delle osservazioni, dei dati e dei rilievi tecnici raccolti negli anni precedenti, è stato preparato sotto la diretta sorveglianza del Capo Compartimento gr. uff. Ehrenfreund tutto un progetto perchè la massa dei viaggiatori affluenti alle nostre stazioni in questi giorni, possa essere incanalata verso le rispettive linee e munita regolarmente dei documenti di viaggio senza il minimo spreco d'energia e di tempo, e soprattutto senza incidenti, senza confusioni, senza ritardi.

Tutti i treni in partenza fin dal pomeriggio di ieri sono stati «rinforzati» con l'aggiunta di alcuni vagoni a quelli normalmente instradati sulle linee dirette ai luoghi più frequentati da chi si reca in villeggiatura. Uno spettacolo caratteristico, poco prima delle ore 14,15, la composizione del diretto per Savona, che è stato addirittura raddoppiato, così da raggiungere una lunghezza impressionante. Ma malgrado la folla precipitatasi su quel convoglio, detto anche «dei bagnanti», fu tale che molti viaggiatori sono stati costretti ad adattarsi nei corridoi, rassegnandosi a compiere il tragitto in piedi. Ciò dimostra tra l'altro che agli atteggiamenti autunnali, che ha assunto con grande spavalderia il cielo di Torino in questi giorni, nessuno presta fede, e tutti sono convinti che fra un giorno o due, al più tardi, ripiomberemo in piena estate con grande consolazione degli albergatori di stazioni climatiche e dei fabbricanti di birra.

Altre linee, sui treni delle quali i viaggiatori si sono accavallati pur di fuggire verso la campagna, sono state quelle di Ivrea e Aosta, di Modane, di Cuneo, di Alessandria.

Affollatissimi sono partiti i treni per Savona delle ore 18, 18,5, 23. I treni sulla linea di Alessandria, specie gli accelerati delle ore 14,30 e delle ore 19, e così pure quelli di Pinerolo, di Milano e di Susa si sono mossi al completo. Ai convogli diretti su Modane, date l'enorme quantità di persone, è stato necessario attaccare due ed anche quattro vetture.

Affollatissimi, infine, i treni per la Cuneo-Ventimiglia e per Chieri, intenso e febbrile è stato, inoltre, il movimento alle stazioni delle ferrovie secondarie e delle tramvie intercomunali.

Ma non soltanto per mezzo della ferrovia si svolge l'esodo dei cittadini in queste caratteristiche giornate. Una gran parte dei turisti si allontana per mezzo delle automobili e trascorre le ferie viaggiando senza una mèta fissa, quasi per assaggiare, nel giro vertiginoso delle poche ore disponibili, l'aria di tutte le altitudini.

Dalla nostra città partono in special modo comitive di turisti che, con poche ore di automobile, si recano in tutte le valli alpine, spingendosi molte volte per le ampie strade carrozzabili su per i fianchi dei colossi montani e raggiungendo sovente, senza nemmeno averlo progettato, le zone di confine. Accade quasi sempre, in così simili casi, che i turisti, con poco gradita sorpresa, si vedono rimandati indietro dalle autorità confinarie, le quali inibiscono la continuazione del viaggio per mancanza di documenti.

La carta di turismo alpino

E' bene, a questo proposito, che i gitanti sappiano come, in seguito a recenti disposizioni del Consiglio dei Ministri, emanate allo scopo di facilitare le escursioni e le ascensioni anche in territorio di confine, sia stato stabilito che la «carta di turismo alpino», documento col quale si può liberamente circolare in quelle zone, può essere ottenuta per il tramite della Prefettura del luogo di residenza dell'interessato. Oltre a ciò, è stato anche disposto che le pratiche per ottenere la carta stessa si svolgano con sveltezza burocratica, pari alla urgenza con cui di solito viene presentata la richiesta. E' noto che, prima del nuovo provvedimento ministeriale, chi avesse voluto recarsi in territorio di confine, doveva rivolgersi alle Prefetture aventi giurisdizione in quello stesso territorio.

Ad esempio, un gitante torinese che avesse desiderato raggiungere il confine in Valle d'Aosta, non poteva espletare le pratiche presso la Prefettura di Torino, ma doveva compierle con evidente disagio presso la Prefettura di Aosta. Oltre a ciò, se il gitante avesse voluto passare dalla zona confinaria di Aosta a quella, per modo di dire, del Biellese, avrebbe dovuto munirsi di altra carta di libera circolazione presso la Prefettura di Vercelli. E' facile comprendere quale incaglio derivasse alla libera circolazione degli escursionisti e degli alpinisti da tale sistema.

Molto opportuno e vantaggioso in tutti i sensi è stato quindi il provvedimento ministeriale, secondo il quale fu istituita la carta di turismo alpino, ottenibile presso qualunque Prefettura del Regno, dove il turista risieda. A Torino la distribuzione di tali documenti funziona presso la nostra Questura e non è forse fuori di luogo rammentare qui quali siano le pratiche per ottenere la «carta». Gli interessati devono presentare una domanda su carta da bollo da due lire, indirizzata al Questore della Provincia di confine, dove intendono esplicare la loro attività alpinistica, insieme a un vaglia postale di lire 1,05, una fotografia autenticata dal Comune e un certificato di identità pure rilasciato dal Comune. Quando tali documenti siano stati consegnati agli uffici di Questura di piazza S. Carlo, la Pubblica Sicurezza svolge rapidamente le indagini di informazioni sul richiedente e, in caso di parere favorevole, autorizza il rilascio della carta di turismo, con apposita comunicazione alla Prefettura della Provincia di confine. Questa, a sua volta, invia la carta di turismo all'ufficio richiedente, il quale ne cura la consegna all'interessato.

Tutto ciò, date le vigenti disposizioni, può avvenire nello spazio di pochissimi giorni, in modo da facilitare il movimento turistico nelle altre zone alpine e da evitare agli alpinisti la sorpresa di vedersi impedito il passo nei punti forse più interessanti della loro escursione.

***

In occasione delle ferie del Ferragosto, inteso il desiderio espresso dai corrieri privati, sezione esercenti «in proprio» e ditte condipendenti, l'Ufficio regionale dei Sindacati fascisti dei trasporti terrestri e della navigazione interna, d'accordo con la corrispondente organizzazione dei datori di lavoro, ha stabilito che tutti i recapiti ed imprese corrieri rimangano chiusi nei giorni 15, 16, 17 e 18 corrente.

***

La Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese comunica:

Si rende noto che, in occasione del Ferragosto, i biglietti normali di andata e ritorno distribuiti da mercoledì 14 saranno validi per il ritorno a tutto il 19 corrente. Per tali giorni verrà pure estesa la validità per viaggi dei Dopolavoristi colla riduzione del 50 %.

Sciagura al Campo di Mirafiori
Tre aviatori morti

L'Agenzia «Stefani» comunica:

Due apparecchi dell'aeroporto di Mirafiori, durante un volo di esercitazione sul campo, si scontrarono cagionando la morte del maggiore pilota Rinolfi, del sergente maggiore Perlini Pietro e del primo aviere Bolognesi Lazzaro.

Elargizioni della Cassa di Risparmio

La Presidenza della Cassa di Risparmio di Torino ha deliberato di elargire per il corrente anno le seguenti somme a favore delle varie istituzioni di Venaria Reale:

Congregazione di Carità L. 2000; Patronato Scolastico L. 500; Asilo Infantile di Altessano L. 700; Direzione Didattica pro «Dopo Scuola» L. 200; Ambulatorio per donne e bambini L. 300 - Totale L. 3700.

La generosa elargizione è stata appresa con vivo senso di compiacimento dalla popolazione del vicino Comune, che segue con simpatia e fiducia il sempre crescente sviluppo della Cassa di Risparmio di Torino.

Gli Avanguardisti della 285.a Legione al campeggio

Gli Avanguardisti della 285.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca» sono partiti ieri sera alla 22 per Bardonecchia per partecipare al Campeggio organizzato dal Comitato Provinciale O.N.B. e dal Comando della 285.a Legione Avanguardia.

I giovani militi, tutti perfettamente equipaggiati, sono stati passati in rivista prima della partenza, dal Capo Manipolo ing. Benzi Lorenzo in rappresentanza del Presidente del Comitato Provinciale prof. E. Canepa ed il reverendo Don Fedel Giuseppe, direttore dell'Oratorio Salesiano di San Paolo e Cappellano della 285.a Legione, ha rivolto ai partenti un vibrante saluto.

Il Duca d'Aosta in Cadore

S. A. R. il Duca di Aosta è partito ieri sera, col treno delle 21,50, diretto a Calalzo di Cadore.

Con il treno delle ore 18 è partito per la linea di Savona il vice-Podestà dott. Rodano.

Bimbi di ritorno dal mare

Ieri, alle 12,15, sono giunti da Genova 40 ragazzi della Colonia Marina di Padre Semeria, che, lasciato il mare, si recano ai monti. Essi infatti sono partiti dopo breve sosta col treno di Aosta.

Una pioggia di denaro in piazza Carlo Felice

Clamorosa scenata presso il chiosco tramviario

Una pioggia singolare è caduta ieri in Piazza Carlo Felice, presso la stazione tramviaria di Porta Nuova. E a constatarne tutta la singolarità fu il signor Francesco Vaccino, capolinea delle tramvie municipali. Egli si trovava ieri nelle prime ore del pomeriggio intento a dirigere gli arrivi e le partenze delle vetture tramviarie, presso la casetta di legno che sorge sopra uno dei marciapiedi rialzati, fronteggianti la stazione ferroviaria.

In un attimo di sosta dalle sue occupazioni, [illegible] istintivamente, egli volse gli occhi in alto, verso il cielo, per rendersi conto del tempo minaccioso, [illegible] con un profondo sospiro, dopo una rapida perlustrazione: — Sta a vedere che adesso piove!

Non ebbe il tempo di pronunciare le ultime sillabe che si sentì cascar sul capo una grandinata [illegible].

— Cosa succede? — mormorò stupito [illegible] dopo essersi portato le mani al capo.

Subito dopo udì alle spalle una voce roca: — Te li regalo!, e poi lo scalpiccio di passi che si allontanavano velocemente.

Il Vaccino volse un'altra volta gli occhi verso il cielo cupo e conchiuse con poca convinzione:

— Sarà grandine secca! Ma a sbalordirlo completamente fu un passeggero sconosciuto che salito sopra un tram, gli gridò:

— Ehi, signore, ha seminato denari?

Il Vaccino allora volse gli occhi al suolo e scorse sparse a terra, qua e là, numerose monete di diverso conio, accompagnate da un biglietto nuovo, fiammante, da cinquecento lire.

Il bravo controllore non stette oltre a ragionare sulla qualità della pioggia caduta e si affrettò a raccogliere il piccolo gruzzolo.

Erano esattamente cinquecentonovantadue lire. E ora cosa farne? Di chi saranno state? si andava chiedendo, quando a toglierlo dall'imbarazzo gli arrivava addosso un individuo dall'aspetto distinto, ma [illegible] in viso, e con la voce concitata: — Sono miei i denari! me li dia.

E allungò non una, ma due mani verso il Vaccino che, questa volta non si stupì della strana richiesta dello sconosciuto, ma riprendendo il suo sangue freddo, oppose il più netto rifiuto. Tra i due si intavolò, com'era naturale, un serrato dialogo, che richiamò attorno un numeroso gruppo di persone.

— Mi appartengono quei denari! — gridava il giovane, protestando.

— Lo dimostri ed io sarò lieto di consegnarglieli.

— Non ho bisogno di dimostrare nulla.

— Peggio per lei! Li porterò in luogo sicuro ove potrà ritirarli se veramente sono i suoi.

E su questo [illegible] il battibecco minacciava di prendere una brutta piega, quando il Vaccino invitò l'incollerito signore a seguirlo alla vicina Sezione delle guardie municipali, per dirimere la questione.

I due, seguiti da un largo stuolo di curiosi, si recarono alla prossima sezione; e al brigadiere comandante il posto, il capolinea tramviario narrò brevemente la storia della pioggia sonora. Venne poi la volta del giovanotto, il quale con un lungo e sconclusionato discorso, cercò dimostrare le sue buone ragioni, opponendo la sua versione dell'accaduto. [illegible] il mio padrino [illegible] chiosco tramviario, per questioni di interesse. Siccome egli non accettava certe mie proposte, per umiliarlo trassi dalle tasche la somma in parola, scagliandogliela in viso. Senonchè d'un balzo il mio padrino evitava il colpo e i denari andavano a finire sulla testa del capo linea. Tutti e due, poi, ci allontanavamo.

— Strano modo di agire il vostro — commentò con ironia il brigadiere. — Perchè non avete raccolto i denari? Il giovanotto impallidì, e non sapendo dire altro, soggiunse a... tutta velocità:

— Credevo fossero marchette da bigliardo.

Ma anche dopo così solidi argomenti egli non fu creduto, anzi fu costretto a ritirarsi in buon ordine, seguito dagli immancabili auguri dei curiosi:

— Il suo padrino lo aspetta là, all'angolo.

Il brigadiere prendeva infine, in consegna la somma di denaro e con un verbale di accompagnamento, lo rimetteva all'ufficio oggetti trovati, in Municipio.

Il commovente caso di un padre
che provoca, senza volerlo, l'arresto del figlio

Quando si dice che qualche volta esagerano i contadini nell'affetto che portano alle loro bestie, non si usa una frase fatta, che poco corrisponda alla realtà. E l'episodio avvenuto a Chiusa San Michele che sostituisce alle bestie che di solito sono nella stalla le castagne ammucchiate in cantina, dimostra appunto come in quella frase v'è un contenuto di verità palpitante.

Il prigioniero in cantina

Il maresciallo di Condove, trovandosi un giorno dello scorso marzo nel Comune di Chiavrie, fu avvicinato da un giovanotto che per la marcia ingaggiata da Chiusa S. Michele, donde veniva, aveva il fiato ormai corto: certo Edoardo Barella, d'anni 29, di professione contadino. Costui gli raccontò, ansando, che nella sua cantina era stato sorpreso poche ore prima un individuo in attitudine di chi si appresti a compiere un furto; che, per aggiustare bene e definitivamente i conti con lui, aveva chiusa la porta a doppio giro, lasciando a guardia del prigioniero una sua sorella. Il Barella invocava il pronto intervento del maresciallo, anche perchè nella cantina vi erano delle castagne tenerelle, che potevano attirar la gola del prigioniero ed essere annaffiate con del buon vino da pasto che era là dentro pure a portata di mano. Preoccupazione più che legittima, che indusse il maresciallo a spicciarsi nel disbrigo delle sue faccende ed a seguire il Barella che continuava ad imprecare alle audaci iniziative della gente, che non distingue il «suo» da quello degli altri.

Come furono giunti, il maresciallo ed il denunciante, a Chiusa S. Michele, a cento metri dalla cantina dove era rinchiuso il ladro, andarono loro incontro un uomo già maturo ed una contadinotta piuttosto rotonda e dalle guance paffute: il proprietario del vino e delle castagne, cioè il padre dell'Edoardo e la sorella di costui, colei che aveva funzionato da carceriera.

— Dunque, il ladro è ancora in cantina?

— Ancora in cantina, chiuso a chiave: ne avrà da fare, questa volta, i conti con noi.

Un arresto... provvisorio

Quel «questa volta», che era stato assai bene sottolineato dal vecchio, diede subito al maresciallo la sensazione che il mariuolo non fosse alle sue prime armi, che anzi avesse già visitato in precedenza la casa del derubato: e volle appurare questa circostanza.

— Ma tutte le settimane costui se ne viene nella mia cantina — replicò il Barella padre — e s'attacca alla spina della botte, mangia castagne e mele e non c'è verso a fargli capire la ragione...

— Un bel tipo davvero!

— E dire che da ragazzo non gliele ho mai risparmiate, senza contare i buoni consigli che gli davo tutte le sere prima che andasse a letto e l'esempio che aveva dai fratelli...

Era proprio così. Il contadino Barella invocava l'arresto del proprio figliolo che se ne beveva ogni tanto un bicchiere, in contravvenzione ai suoi ordini, e masticava qualche castagna. Il maresciallo, che non è più giovane e ne ha viste di tutti i colori, restò di stucco, alle insistenze del vecchio, perchè gli si arrestasse il figliuolo.

— Ma non sapete che il figlio che ruba al padre, secondo il nostro codice, non è punibile?

— Allora me lo arresti soltanto per darGli una lezione — rispose il vecchio. — Creda a me che un arresto, sia pure... provvisorio, è l'unico mezzo per rimetterlo sulla buona strada.

Il maresciallo diede ordine che fosse aperta la porta della cantina, per fare una ramanzina al mangiatore di castagne che, stando ad origliare dietro la porta, aveva intanto capito di quale natura fossero le intenzioni di suo padre. Dimodochè, quando si trovò di fronte al maresciallo, tanto per rafforzargli quel tal convincimento poco prima espresso della non punibilità del furto domestico, gli offrì senz'altro se non l'avesse arrestato, una buona mancia: cinquanta lire rappresentate da un bel biglietto fiammante. S'intende che, con questa offerta, le cose precipitarono: ed il maresciallo dovette dar ordine al carabiniere che l'accompagnava di trar fuori le manette che, questa volta, dovevano essere applicate a qualunque costo. La scena cominciò a diventare pietosa ed umoristica insieme.

Scena a fondo sentimentale

Benigno Barella, il dichiarato in arresto, non riuscì a capire, lì per lì, che l'offerta di denaro ad un pubblico ufficiale costituisce una offesa ed un reato. Aveva ancora in testa l'idea che egli dovesse offrire i polsi alle manette per quelle benedette castagne che gli cominciavano a pesare sullo stomaco. E si rivolse al padre perchè gli risparmiasse l'onta dell'arresto. Ma il vecchio Barella, ormai convinto che la lezione sarebbe stata sufficiente, aveva pure capito che quell'offerta di denaro fatta al maresciallo avrebbe dato alla «lezione» uno sviluppo imprevisto e grave... E mentre il figlio gridava, dibattendosi per terra ed accennando alle manette: «Non le voglio, non le voglio!», il padre gli dava i consigli della prudenza, e lo invitava a calmarsi, dicendogli: «Va, Benigno, si tratta solo di una lezione!».

Per poterlo portare in caserma si dovette andare in cerca di un'automobile, legarlo, portarlo di peso sulla macchina. Ed il giorno seguente l'arrestato protestò che il suo cervello si era tanto sconvolto alla vista delle manette che non era riuscito a farsi comprendere. Ammise di aver fatta la offerta del denaro, ma solo per evitare l'ignominia delle manette; che egli aveva l'intenzione di seguire il maresciallo fino in caserma.

Ora la lezione verrà gravissima per quel disgraziato giovanotto. Egli dovrà rispondere — così ha detto il giudice istruttore presso il nostro Tribunale — di violenza e resistenza alla forza pubblica e, quel che è più grave, di tentata corruzione di un pubblico ufficiale.

Furto di impermeabili

Un notevole furto è stato consumato l'altra notte in località centrale, cioè negli uffici della Ditta Walter e Martiny, in via Cernaia, N. 25. Ad ora imprecisata i mariuoli riuscivano ad aprire con chiave falsa una porticina sita in via Vittorio Amedeo II, che immette nei locali della Ditta. Con la massima prudenza i ladri perlustravano i locali, rivolgendo i loro sforzi ad una cassaforte, che tentarono a più riprese di scassinare, senza riuscire nel loro intento.

Nell'ufficio si trovava una macchina da scrivere, nuovissima, del valore di lire mille, e senz'altro se ne impossessarono, mettendo poi le mani sopra una serie di impermeabili e rubandone trentadue, per un valore di oltre diecimila lire. Quindi se ne andavano, lasciando aperta la porticina dalla quale erano entrati. Il mattino successivo il direttore dell'azienda, signor Nay, recatosi all'ufficio, non tardava ad accorgersi quale genere di clienti aveva avuto la Ditta, e dopo aver fatto un sommario inventario della merce rubata, denunciava il patito furto al Commissariato di P. S. Monviso.

Signorina che va in moto e riporta escoriazioni ad una gamba

La signorina Frassati Rina, di Francesco, nata a Moncalieri, residente in via S. Massimo 49, si è fatta medicare ieri, all'Ospedale San Giovanni, escoriazioni alla gamba destra riportate l'otto corrente attraversando via Ormea in motocicletta. Un'auto della Fotocelere la urtò producendole la suddetta escoriazione. Guarirà in dieci giorni.

Nella Consulta comunale

Con D. Ministeriale 21 luglio p. p. sono stati nominati consultori di questo Comune i signori: Ridone Natale, Morra Attilio, Masera Giovanni, Eminenti Mario, in sostituzione dei signori Natale Cugerone, Paolo Filippello, Racca Eugenio e Cedrino Giovanni, che hanno cessato dalla carica per dimissioni, per incompatibilità e per motivi di salute.

NELL'ARTIGIANATO

Comunità dei parrucchieri per uomo. — Si informano i parrucchieri misti (per uomo e signora) che l'accordo intervenuto tra la Federazione artigiana ed i Sindacati dell'industria non li riguarda, perchè essi fanno parte della categoria parrucchieri per uomo; ciò agli effetti della chiusura nei giorni del Ferragosto. S'intende però che resta fermo anche per loro l'obbligo delle ferie al personale.

Comunità degli orafi. — Gli orafi artigiani sono avvertiti che per accordi intervenuti fra il capo della Comunità ed i Sindacati è stato stabilito che, agli effetti della cassa malattie, i datori di lavoro pagheranno la propria quota completa a partire dalla terza settimana dell'agosto 1929, e mezza quota per i propri dipendenti, pure dall'agosto 1929; s'intende senza rivalsa verso i dipendenti.

Comunità delle arti ausiliarie professionali sanitarie. — Il comm. Spartaco Annovazzi, capo della Comunità degli odontotecnici, ottici, ortopedici ed erniari, diffida a nome di tutti gli artigiani diplomati e tesserati, coloro i quali esercitano abusivamente le suddette professioni senza essere muniti del diploma di abilitazione rilasciato — previo esame — dalla R. Prefettura, e diffida in particolare gli ortopedici ed erniari (che si fanno chiamare bustaie) all'esercizio della professione. Essendo chiusa la sessione di esami, tutti coloro che abusivamente esercitano saranno denunziati senz'altro alla P. S.

Ufficio di assistenza fiscale. — Si ricorda agli artigiani che col 1.o agosto è stato posto a disposizione dei tesserati l'Ufficio di consulenza fiscale tenuto dall'avv. F. Fretto, il quale riceve tutti gli artigiani che necessitano di chiarimenti, di istruzioni e di tutela nel proprio studio in via XX Settembre 76, tutti i giorni dalle 18 alle 19. Inoltre l'Ufficio funziona sempre in segreteria. Si fa presente agli artigiani che col 31 corr. scade irrevocabilmente il termine per la denuncia dei redditi di imposta diretta; coloro i quali presenteranno spontaneamente la denuncia usufruiranno dell'abbuono per gli anni 1927 e 1928 e non saranno puniti.

***

UFFICIO COLLOCAMENTO DEI SINDACATI FASCISTI comunica: I muratori disoccupati e i saldatori autogeni iscritti regolarmente all'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti, sono pregati di presentarsi per essere avviati al lavoro.

IL SINDACATO DEI DOTTORI COMMERCIALISTI ricorda agli interessati che con il 15 corrente scade il termine utile per la presentazione delle domande di iscrizione all'Albo professionale previsto col R. D. N. 588. Le domande, coi documenti, vanno presentate presso la Segreteria Regionale in Torino, via Pozza, 4.

La vendetta di un marito tradito

Si è conchiusa in questi giorni la istruttoria intorno ad un fosco delitto commesso alla Venaria nel settembre scorso. Si tratta, come i lettori ricorderanno per i cenni che se ne diede a suo tempo dell'uccisione dell'operaio Michele Ritardatore, di Canosa di Puglia, la cui salma fu trovata sepolta in un fossato, in aperta campagna.

La misteriosa scomparsa

Foschi particolari sono venuti in luce attraverso l'indagine ora conchiusa ed il dramma, che rimase per più tempo avvolto nel mistero, è stato completamente ricostruito. Eccone le linee salienti. La mattina del 27 settembre scorso, Cristina Dall'Aglio, moglie di Michele Ritardatore, si presentava alla stazione dei Carabinieri informando che dalla sera precedente il marito era misteriosamente scomparso da casa. Il giorno seguente la Dall'Aglio ritornava in caserma e presentava una lettera pervenutale da Torino e firmata «tuo marito». Nello scritto si cercava di tranquillizzare la donna sull'assenza del marito. Ma sull'autenticità del documento la Dall'Aglio aveva seri sospetti.

In seguito alla denuncia della donna, i carabinieri avviarono subito le indagini. Una circostanza emerse tosto dai primi interrogatori compiuti dall'Arma: lo scomparso era l'amante di una compaesana, Rosa Casamassima, di 26 anni, sposata all'operaio Pasquale Scoletta, abitante da qualche tempo alla Venaria, alle Case Popolari, 12. Le indagini tra i vicini di casa dei coniugi Scoletta portarono ad un'altra emergenza di notevole importanza. Nella casa degli Scoletta, durante la sera del 26 settembre, era successo qualcosa di anormale e di grave: un trambusto indistinto, al quale erano seguiti i rumori di una colluttazione, poi dei lamenti ed infine l'affaccendarsi di persone intente a strofinare il pavimento. Tutto ciò, collegato con la circostanza assodata subito all'inizio, che una tresca esisteva tra il Ritardatore e la moglie dello Scoletta, indusse i carabinieri a dirigere verso costoro le indagini per far luce sulla scomparsa dell'operaio. Il 2 ottobre i coniugi Scoletta venivano tratti in arresto.

La confessione

Seguirono ripetuti, lunghi, stringenti interrogatori. La coppia oppose dapprima una negativa, poi si destreggiò tra reticenze e tergiversazioni, infine raccontò minutamente quant'era successo la sera del 26 settembre nella sua abitazione. Sulla strada della confessione si pose dapprima il marito. Egli raccontò di avere avuto dalla moglie l'ammissione della tresca col Ritardatore. Sdegnato, pensò subito di vendicarsi ed a questo intento fece acquisto di un acuminato coltello col quale pensava di colpire il compaesano.

La sera del 26 settembre, egli ricorse al solito stratagemma cui ricorrono i mariti traditi per sorprendere le mogli infedeli. Si allontanò da casa, dicendo che si sarebbe recato al lavoro per il turno notturno. Ma fatti pochi passi, ritornò indietro, ponendosi in agguato lungo la scala. Vide così entrare, pochi istanti dopo nella sua abitazione, il Ritardatore che salì con sicurezza le scale, avviandosi verso il suo alloggio. Egli sostò ancora qualche poco a piè della scala, poi irruppe nell'alloggio sorprendendo gli adulteri nella camera da letto. Accecato dall'ira, si diede allora a vibrar colpi all'impazzata contro il Ritardatore fin tanto che costui non cadde a terra esanime.

La moglie, intanto, si era data alla fuga. Ma essa ritornò ben presto nella casa del delitto. Occorreva far scomparire il cadavere e a questo bisogno collaborò anche la donna. Il cadavere fu messo in un sacco, e lo Scoletta, aiutato dalla consorte, lo trasportò in un campo, in mezzo ai cespugli. La notte seguente ritornò poi nella località per seppellire la salma nel fossato ove fu poi rinvenuta.

Analogo, suppergiù, fu il racconto di Rosa Casamassima. Ammessa pienamente la tresca col Ritardatore, la donna narrò che la sera fatale costui le si presentò in casa, poco dopo la uscita del marito. Nonostante i suoi timori, l'amante si diresse verso la camera da letto. Vi si trovavano da pochi minuti, quando irruppe il marito, che, dopo aver preso a pugnalare il rivale, cercò di colpire anche la moglie. E la Casamassima continuò, dicendo di essersi salvata dall'ira del marito, fuggendo. Ammise, tuttavia, di essere ritornata poco dopo in casa e di avere aiutato il marito a trasportare nei campi, in un sacco, la salma dell'ucciso.

L'istruttoria ha confermato questa versione contenuta nella confessione dei due coniugi. Che effettivamente la Casamassima abbia aiutato il marito nella macabra opera, intesa a far scomparire le tracce del delitto, emerse anche dalla deposizione di una teste, la quale vide dalla finestra i coniugi Scoletta uscire guardinghi, recando l'uomo un sacco sulle spalle.

Un terzo correo?

Ma un interrogativo si pose l'Autorità Giudiziaria durante il corso delle indagini. Si notò che un fratello della Casamassima, Mauro, di 24 anni, abitante pure alla Venaria, in via Buglione, 5, aveva assunto dopo il fatto, un contegno strano, anormale, sospetto, dimostrandosi preoccupatissimo delle indagini che stavano compiendo le Autorità. Egli pure, dunque, aveva partecipato al delitto? L'ipotesi parve trovare conferma nelle rivelazioni che la fidanzata del giovanotto fece all'Autorità. La ragazza dichiarò, che il Mauro, durante una crisi di abbattimento e di sconforto, le aveva confessato di aver preso parte alla uccisione del Ritardatore. In seguito a queste risultanze ed a questi rilievi, anche il giovanotto veniva tratto in arresto. Ma negli interrogatori subiti, egli si mantenne sempre, recisamente, tenacemente negativo.

L'istruttoria, condotta dall'Autorità Giudiziaria, non raccolse però maggiori elementi a carico di Mauro Casamassima. «Se le prove contro Rosa Casamassima sussistono, e tutto fa supporre che essa non sia stata estranea alla uccisione, in quanto il suo contegno dopo il fatto e le stesse sue dichiarazioni ne conclamano la correità, altrettanto non può dirsi del fratello» osserva il P. G., comm. Capuccio, nella sua requisitoria.

«La donna — prosegue il P. G. — afferma di essere fuggita appena il marito la sorprese in flagrante adulterio, e sostiene che temeva di essere essa pure ammazzata, perchè il consorte, dopo aver inferto il primo colpo al Ritardatore, aveva colpito anche lei al petto. Senonchè, alla visita medica, alla Casamassima non fu rilevata che una lievissima scalfittura, guarita in quattro giorni. Lei, che temeva l'ira e la violenza del coniuge, giustamente inferocito, poco dopo ritorna a casa, presso di lui, e lo aiuta a trasportare nei campi la salma dell'ucciso.

«Modo di procedere strano, sospetto, — osserva il P. G. — che dà la convinzione che essa abbia non solo aiutato il marito a nascondere il cadavere, ma colla sua presenza abbia concorso alla esecuzione della uccisione della povera vittima. Non così invece è del Casamassima Mauro, la cui responsabilità non è suffragata da alcuna prova concreta».

Ed il P. G., mentre richiese alla Sezione d'Accusa il rinvio alle Assise dei coniugi Scoletta, per correità in omicidio premeditato, concluse per il non luogo a procedere, per insufficienza di prove, nei riguardi di Mauro Casamassima. Ma la Sezione d'Accusa (Presid. conte Marchetti, relatore il consigliere Gatti), ha sentenziato difformemente da queste conclusioni. Ritenendo sufficienti gli indizi raccolti contro Mauro Casamassima, ha rinviato anche costui alle Assise, per rispondere, in correità colla sorella e col cognato, di omicidio premeditato. La famiglia della vittima si è costituita Parte Civile, col patrocinio degli avvocati Barosio e Salza; gli imputati saranno difesi dagli avvocati Villabruna, Gino Oberi e Raffaele Rossi.

L'uomo che fu arrestato perchè troppo caritatevole è stato rimesso in libertà

Abbiamo trovato ieri mattina, con un viso che tradiva le molte emozioni vissute in questi passati giorni, quel sessantenne Bartolomeo Rigo di Corso Spezia, 15, che, come narrammo, veniva arrestato nella propria casa, mentre prendeva il caffè e latte, perchè ritenuto responsabile della truffa all'americana giocata a Domodossola a danno del possidente Ferdinando Previdori: 150 mila lire passate da una tasca all'altra per il piacere di distribuire mezzo milione ai poveri che l'avrebbero benedetto per tutta la vita.

— Come va? — gli abbiamo chiesto. — Vi hanno messo in libertà provvisoria?

— Se Dio vuole, è finita per sempre — ci risponde Bartolomeo Rigo, traendo dal profondo dei suoi polmoni un lungo respiro. — E' finita per sempre!

— Siete, dunque stato vittima per un quarto d'ora d'un grosso equivoco tosto spiegato...

— Dicano pure un quarto d'ora che è durato esattamente sedici giorni, quattordici ore e 27 minuti primi. E dire che non ne sapevo proprio niente. Quel caffè e latte che stavo tranguggiando quando mi sono venuti ad arrestare, mi è rimasto sullo stomaco. Ho protestato, sì. Qui c'è un equivoco — ho gridato — grosso come una casa. Ma gli agenti avevano ordini precisi e sono andato in Questura, poi alle «Nuove». Successivamente mi hanno spedito a Pallanza «per corrispondenza», come dicono loro.

— Per corrispondenza?

— Essere tradotti «per corrispondenza» vuol dire fare una tappa ad ogni cambio di treno, come si usava una volta per i viaggiatori di terza classe. Per fortuna il treno cambiava solo a Novara. A Pallanza mi hanno messo poi a confronto con il truffato. Giuro che non l'avevo mai visto e lui non aveva mai visto me. Difatti... Mi hanno messo insieme a due altri carcerati e mi hanno lasciato scegliere il posto. Io mi sono posto alla sinistra. Quando hanno aperto la porta, si fece avanti Ferdinando Previdori. Guardate un po' — gli fu detto — se, fra queste tre, trovate il vostro uomo... Se mi avessero, in quel momento, posto una mano sul cuore, si sarebbe constatato che i palpiti erano regolarissimi. Mi sentivo pienamente tranquillo. «Mi pare costui — disse con l'indice timidamente teso verso quello di mezzo. Il Previdori dopo di averci squadrati tutti e tre. — Ma non ne sono sicuro...».

— Ed allora voi avete tratto un grande respiro...

— Ciò ho detto: Ed allora perchè mi avete riconosciuto in fotografia, in modo così sicuro da farmi arrestare? Ma Previdori si è stretto nelle spalle, come se volesse dire: «A chi la tocca, la tocca!». Ora, domando io, chi mi paga il danno e la vergogna?

— Consolatevi, pensando che vi poteva andar peggio. Se quel Ferdinando, che da quanto pare osserva le cose un po' all'ingrosso, l'indice l'avesse alzato contro di voi, anzichè verso quello che stava in mezzo, che cosa sarebbe capitato?

— Per carità! Non ci pensiamo neppure. Sarebbe capitato che i sedici giorni si sarebbero tramutati per lo meno in mesi ed io... starei fresco oggi.

Rivolgiamo al buon Bartolomeo Rigo qualche parola di conforto.

— Ora io vorrei che il giornale scrivesse un bel pezzo per spiegare ai lettori come sono andate le cose e tutti sapessero che quello che veniva dal Congo per truffare il prossimo non ha niente da fare con me. Dicano pure che, se il confronto non fosse stato assolutamente negativo, io non mi troverei a Torino, da queste parti. Mi avrebbero messo ancora a confronto con la cameriera che aveva servito la birra... ai due soci, col cambiavalute e chi ne ha ne metta.

Abbiamo chiesto a Bartolomeo Rigo:

— Quale concetto vi siete fatto di quel mario di Domodossola che si lascia soffiar dalle mani 150 mila lire di titoli per la vanagloria di poter eseguire un'opera di beneficenza?

— Un beato possidente, contento di sè stesso ma... non troppo, furbo alla campagnuola. Si tratta evidentemente di quella categoria di furbi i quali — fidandosi un po' troppo delle loro forze — qualche volta dimenticano di poter incontrare gente più furba ancora ed hanno così dei brutti risvegli.

Ferita dall'amante

Avenati Maria Giuseppina in Manfredini, d'anni 40, abitante in via Vincenzo Monti 15, ieri, durante la colazione, venne a litigio con il suo amante, Baldassar Vergnasso, d'anni 27, che le buttò addosso tutta la batteria di cucina. La donna rimase ferita solo ad una gamba. All'Ospedale S. Giovanni fu giudicata guaribile in 12 giorni.

Il turno delle Farmacie

Le Farmacie aperte oggi domenica sono: S. Simone, via Garibaldi, 18 — Ortino Maurizio, Galleria Umberto I — Masino, via Maria Vittoria, 3 — San Luca, via Roma, [illegible] — Ospedale [illegible] — Vigliano, via S. Donato, 9 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 84 — S. Giuseppe, via Santa Teresa, [illegible] — San Salvatore, via Nizza, [illegible] — Vigliano, via Nizza, 105 — Moscova, via Madama, [illegible] — Dott. Grida, via Cibrario, [illegible] — Cooperativa VII, via Po, [illegible] — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Alcardi, via Bonzani, [illegible] — Boscoontrin, corso Vittorio Emanuele, [illegible] — Picco, via Sacchi, [illegible] — Orbassano, via Madama, via Nizza, 5 — Ronco, [illegible] — Vercelli, [illegible] — Cooperativa 11, piazza Emanuele Filiberto — Raffaelli, corso San Maurizio, [illegible] — Comai, corso Racconigi, [illegible] — Bovio, piazza della Vittoria, 7 — Gariolo, via S. Paolo, [illegible] — S. Agnese, strada di Settimo, [illegible] — Castelvecchio, piazza Carlo Frazzaglia — Madonna del Pilone, corso Casale, [illegible].

Seguendo la cronaca

POSSEDETE UN AUTO?

Utilizzatelo al più presto per visitare il **Piano della Mussa**, sopra Balme, da Torino Km. 64, altitudine m. 1800. Trattamento signorile al Ristorante dell'**Hôtel «Savoia»**.

I disturbi estivi dei bambini

Le diarree estive, cui i bambini vanno soggetti con tanta frequenza, più che dalla qualità degli alimenti, sono causate dalle bevande, di cui, d'estate, si fa uso smodato. Queste dilatano lo stomaco, diluiscono i succhi digestivi, facilitano le fermentazioni anormali, stimolano il flusso intestinale, donde la diarrea. La sete che ne deriva obbliga a bere, e le comuni bevande, dall'acqua cruda alle così dette bibite rinfrescanti, non fanno altro che peggiorare la situazione. L'acqua preparata con la SALITINA M. A., di gradevolissimo sapore, disseta realmente e, stimolando le secrezioni del tubo gastro-enterico, esercita una benefica azione digestiva.

La SALITINA M. A. evita le diarree. I più illustri specialisti per le malattie dei bambini ne consigliano l'uso abituale. Mamme, non dimenticate!

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI (Comp. operetta Molasso). — Ore 16: «Federica» operetta lirica in 3 atti di F. Lehar. — Ore 21: [illegible] operetta in 3 atti di [illegible] e Gianoli.

MOTOVELODROMO (Spettacolo d'opera). — Ore 21: «Carmen» di Bizet.

MAFFEI - 15 e 21: Varietà. Ore 16: Dancing.

SAVOIA-BAGNI: Ore 21: Danze; ore 15 e 21.

Cinematografi

GHERSI — «Sim carceriere» (comico sonoro). Protagonista Karl Dane. Successo.

VITTORIA — [illegible] Huguette Duflos e [illegible]. Varietà.

ITALA — «La carriera di Ridolini».

SPLENDOR — «Lo studente di Praga».

SAVOIA (v. Dislone) — «Madame Sherry».

ALFIERI: Ore 15: Bluette e Cinematografo.

I divertimenti

TEATRO ALFIERI
Oggi ISA BLUETTE

e la sua Compagnia.

Cinematografo: ultimo giorno del grandioso lavoro

«SETTIMO CIELO»

Domani, lunedì: Isa Bluette col suo nuovo programma. Cinematografo:

«AMANTI PER BURLA»

vicenda di mariti allegri e mogli severe.

SALONE GHERSI

Con oggi avranno termine le repliche del brillantissimo film *Sim carceriere*. Domani, prima visione del magnifico film sonoro

«CREPUSCOLO D'AMORE»

per la magistrale interpretazione di *Corinne Griffith ed Edmund Lowe*.

CINEPALAZZO

Il celebre comico Chaplin interpreta: «COME FACCIO A DIR DI NO!».

E.I.A.R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 — Lunghezza d'onda metri 273,2

Il programma d'oggi

Ore 10-10,30: [illegible] — 12,30-13,30: Musica riprodotta. — [illegible] Concerto Quartetto E.I.A.R. [illegible] — [illegible] «Serenata» [illegible] — «Amor di zingaro» [illegible] — «San Sebastiano» [illegible] — Concerto Quintetto E.I.A.R. [illegible] — Moffa, «Villanella» [illegible] — Puccini, «Madama Butterfly» [illegible] — Aragon», one step. [illegible] — Leoncavallo [illegible] — Mefistofele». Negli intervalli: [illegible] — E.I.A.R.-Jazz».

Movimentato inseguimento di un ladro di biciclette

Il contadino Luigi Bianco, di anni 30, abitante a Castiglione Torinese, ieri mattina venne in bicicletta a Torino, dove si recò a visitare una sua sorella che abita in via Corte d'Appello N. 6.

Dovendo sbrigare in città alcune commissioni e far ritorno quindi a casa nella mattinata, il Bianco, prima di salire nell'alloggio della sorella, lasciò la propria bicicletta appoggiata al muro, vicino alla porta, [illegible].

Infatti così fece; ma mentre parlava sul balcone con la sorella, il Bianco vide un individuo che [illegible] bicicletta. [illegible] Il contadino [illegible] Il ladro [illegible] Pilone, nato a Costigliole d'Asti, di anni 35, disoccupato e senza fissa dimora.

L'infortunio di un bracciante

Il bracciante Mario Cappello di Antonio, d'anni 22, si trovava ieri sul camion del suo principale, Giuseppe De Santis, che percorreva corso Moncalieri. Il veicolo urtò ad un dato momento contro una vettura del tram intercomunale di Moncalieri ed il Cappello, sbalzato da una parte all'altra del veicolo, riportò parecchie ferite che all'Ospedale S. Giovanni gli sono state giudicate guaribili in dieci giorni.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

[illegible]

Il pane malcotto

S. E. il Prefetto della Provincia ha ordinato la chiusura per giorni tre della panetteria del signor Ravaglio Giovanni — Piazza Emanuele Filiberto 19 — per avere smerciato pane malcotto.

ULTIME NOTIZIE

Il decennale di Weimar

Vigilia di sangue: un morto e numerosi feriti

Berlino, 10 notte.

La celebrazione di domani non si annuncia tranquilla, e già si hanno fatti di sangue. La « pace della strada » del primo agosto, o era una tregua o è stato un caso fortuito. Certo non era un segno nè di animi pacificati a Berlino fra comunisti e social-democratici e in generale borghesi, nè tanto meno indizio di una situazione interna tranquilla in questo travagliato paese. A soli dieci giorni di distanza, alla vigilia dei festeggiamenti solenni dell'XI anniversario della costituzione della Repubblica, se ne deve registrare una nuova prova sanguinosa. Bisogna premettere, come nei giorni precedenti abbiamo cercato di prospettare ai lettori, che già da alcune settimane gli animi sono eccitati dalle polemiche assai vivaci scatenate dai partiti anti-repubblicani, sia di destra che di estrema sinistra, contro questa celebrazione social-democratica repubblicana dell'11 agosto [illegible] il Governo ha voluto conferire una speciale accentuazione che i partiti di opposizione giudicano « giacobina » e, per molti riguardi, maldestra; [illegible] gli animi sono stati sovreccitati dagli accenni dittatoriali che la polemica ha assunto negli ultimi tempi da parte autoritaria social-democratica, accenni dittatoriali nei quali si vuol vedere [illegible] una manifestazione attiva e dimostrativa nell'ostentata manifestazione dei membri dell'associazione « Bandiera del Reich » che il Governo ha creduto bene di mobilitare a Berlino per caratterizzare meglio e sottolineare la celebrazione della data.

Gli ospiti viennesi [illegible]

Con prudenza ancora minore, inoltre, si è fatta venire da Vienna, festosamente accolta ieri a Berlino e oggi portata in giro in grandi camions ornati dei colori repubblicani, una rappresentanza di 150 membri di quella Schutzbund viennese non meglio identificata se non nel ricordo della distruzione del palazzo di Giustizia nella sommossa di Vienna dell'anno scorso. Già, appena questi 150 ospiti viennesi sono arrivati, ieri, a dispetto di ogni [illegible] di fraternità con cui sono accolti dai giornali democratici, uno è stato dai comunisti [illegible] battuto a sangue. Ieri, poi, a mezzogiorno, quando la rappresentanza viennese attraversava incolonnata la Bülowplatz, che è una regione comunista, accompagnata dai colleghi della « Bandiera del Reich », un colpo di rivoltella venne improvvisamente sparato da parte ignota senza fortunatamente ferire nessuno.

Il *Vorwärts* accusa di questo colpo la sede della direzione del partito comunista, cioè la « casa di Liebknecht » che è in quella piazza. La *Rote Fahne* invece accusa i socialisti di avere fatto sparare quel colpo da un loro sicario per provocare così disordini e per prendere d'assalto la « casa di Liebknecht ».

I comunisti avevano preparato per domani una contro-manifestazione comunista che doveva svolgersi [illegible], proprio davanti alla « casa di Liebknecht », ma in vista dell'inasprimento degli animi intervenne nel frattempo la Polizia che proibiva la manifestazione, motivando la proibizione con il fatto che questa contro-manifestazione comunista era indetta per disturbare quella della « Bandiera del Reich ». I comunisti, come [illegible] alla proibizione hanno convocato altre quattro manifestazioni in diverse altre piazze della città. Anche tutte queste manifestazioni, per la medesima ragione, sono state proibite dalla polizia. Ma non per questo i comunisti si sono quietati. Anzi, senza porre altro tempo in mezzo e senza nemmeno attendere la manifestazione di domani, hanno inscenato immediatamente una altra dimostrazione da parte della proibita « Lega rossa dei combattenti » i quali comparvero ieri sera in pubblico cantando con aria di sfida, a voce alta la canzone: « Noi siamo la proibita lega dei combattenti rossi ».

Il primo conflitto

Dopo alcuni discorsi di oratori infiammati, si formò un corteo. La polizia, accorsa, si vide dinnanzi ad una tale massa che non stimò prudente agire; soltanto più tardi, dopo avere chiesto e ottenuto rinforzi, essa affrontò il corteo intimandogli di sciogliersi. Ne nacque un tumulto nel quale i comunisti spararono e la polizia, non stimando sufficiente gli sfollagente, fu costretta a mettere mano alle armi. Un operaio rimase ucciso, e molti altri furono feriti più o meno gravemente. Anche fra i poliziotti vi sono tre feriti gravi.

La direzione del partito comunista, questa sera, con un proclama incendiario, convoca i comunisti per questa sera stessa a molteplici manifestazioni in undici piazze diverse della città e [illegible]. E la *Rote Fahne* scrive:

« Se i membri della « Bandiera del Reich » ci attaccano, se torcono anche un capello ad un operaio comunista, se tentano un attacco contro la « Casa di Liebknecht », allora sarà la volta che batteremo noi e batteremo in modo bolscevico ».

Per ciò dicevamo che la manifestazione di domani non si annuncia tranquilla. La polizia è stata rinforzata e consegnata rigorosamente. Insieme con la situazione della piazza, anche la situazione interna del Gabinetto non è tranquilla e si annuncia che questa sera, in relazione alla questione delle assicurazioni sociali che l'altro giorno già — come scrivemmo — minacciò per un momento di mettere in crisi il Gabinetto, il Ministro del Lavoro, Wissel, parte per l'Aja per abboccarsi direttamente col Ministro delle Finanze Hilferding. La decisione di Wissel è stata presa dopo un Consiglio di Gabinetto, avvenuto oggi fra i membri del Governo presenti a Berlino. Al collega Wissel ha presentato un progetto di riforma delle assicurazioni che non è quello preparato dagli esperti, ma è un progetto [illegible] inspirato dalle Confederazioni con molti elementi presi dal progetto degli esperti, ma tale, in ogni modo, da non rimediare affatto al buco del bilancio.

Tutti i ministri borghesi gli si sono schierati contro. La questione è parsa più che mai insanabile. Di qui la corsa di Wissel all'Aja, dove le cose, ahimè, non vanno meglio che a Berlino.

S. P.

Disgustoso episodio viennese

di criminalità precoce

Vienna, 10 notte.

Esistono in Austria Tribunali speciali per i giovani. I giudici certamente hanno visto finora una bella serie di antipatici delinquenti giovanili, ma un ragazzo quindicenne di ottima famiglia, fisicamente bello e moralmente ributtante come Rodolfo X., presentatosi ieri al Tribunale viennese, ancora non lo avevano conosciuto. Il quindicenne doveva rispondere di truffa, furto e ricatti. Il modo con cui egli si è comportato in Tribunale può essere facilmente descritto solo riproducendo dalla prima all'ultima parola l'interrogatorio. Vedendo che l'imputato rideva, il Presidente gli ha detto:

— La cosa è assai triste e niente affatto da ridere. Come le venne la testa di scrivere lettere di ricatto?

Imputato: — Forse qualcuno avrebbe potuto darmi qualche cosa...

Presidente: — Ma sua madre non le faceva mancare nulla!

Imputato: — Per divertirsi al Prater non si ha mai denaro abbastanza.

Presidente: — Lei è di una intelligenza notevole; anzi doveva diventare maestro; lei doveva capire che commetteva dei delitti gravi.

Imputato: — Certo che l'ho capito! Però a me manca la resistenza interna.

Presidente: — Non vorrà farsi credere un pazzo! Avrà avuto paura dell'epilogo!

Imputato (alzando la voce): — Io non ho paura di nessuno, sappiatelo tutti! Io non ho paura di niente!

Presidente: — Ma, ragazzo mio, non gliene importa proprio niente se le tolgono la libertà? Capisce, la possiamo mandare in carcere per cinque anni! Dunque non dica sciocchezze e racconti come ha speso il denaro.

Imputato: — Per divertirmi al Prater ed al bar automatico.

Presidente: — Si dice che lei sia comunista ed abbia esclamato: « Per le persone con molti quattrini e con grossi depositi di merci, duecento scellini di più o di meno non hanno nessun valore! ». Ha forse voluto prendere i denari a motivo di questa sua idea politica?

Imputato: — No; non sono un sentimentale.

Presidente: — La finisca di dire sciocchezze; non ha compassione per sua madre che si consuma gli occhi nel pianto?

L'imputato tace. Allora interviene il Pubblico Ministero, che dice:

— Risponda di sì. Le sue parole non ci fanno nessuna impressione.

Imputato: — La testa non la rischio!

Presidente: — E' triste sentire parlare in tal modo un ragazzo intelligente che avrebbe potuto fare qualche cosa di buono.

Imputato: — Purtroppo non c'è rimedio!

Presidente: — Vedremo: la manderemo in galera!

Imputato: — Dichiaro a priori che ogni tentativo per correggermi è inutile, da me nessuno riuscirà mai a ricavare nulla di buono.

P. M.: — E allora andrà al correzionale.

Imputato: — No; non ne ho proprio voglia. Lavorare e non essere pagato significa essere schiavi dello Stato.

P. M.: — Lei è un ragazzo impertinente, che, sentite certe cose, le ripete poi come un pappagallo. Ascolti i nostri consigli, perchè le nostre intenzioni sono buone.

Imputato: — Non posso impedire che mi mandiate al correzionale; ma dichiaro ancora una volta che sarà inutile.

Questo interrogatorio merita veramente di essere registrato negli annali della criminalità precoce.

Il padre dell'accusato depone che il ragazzo, per il suo contegno, si è fatto cacciare da tutte le scuole. A quattordici anni aveva un'amante, e quando il padre lo rimproverò, disse soltanto: « Accoppami, perchè tanto da me non ricaverai nulla ».

Il Tribunale ha condannato il giovane Rodolfo a cinque mesi di arresto inasprito, disponendo l'internamento in un correzionale. Mentre la sentenza veniva letta, l'imputato ha serrato i pugni ed ha gridato:

— E' inutile. Potete anche trattarmi peggio, ma io non lavorerò mai!

Il Presidente ordinò alle guardie di accompagnare l'imputato fuori dell'aula. Sulla soglia il giovane gridò: « Vigliacchi! ».

Atroce assassinio in Francia

Bimba italiana strangolata

Parigi, 10 notte.

Un orribile delitto è stato commesso ad Auboue, importante centro industriale del bacino di Briey. Cinque piccoli italiani dai 3 ai 5 anni e una bimba, Germana Larini, di anni 5, stavano giuocando sul limitare di un bosco, quando un individuo attirò la bimba nell'interno del bosco col pretesto di cogliere delle nocciole. Qualche tempo dopo si trovò il cadavere della piccola sepolto sotto un mucchio di sassi in un fosso lungo la ferrovia. La povera piccina era stata strangolata. L'autopsia immediatamente praticata rivelò che la bimba non aveva subito altre violenze. Non ci si trova dunque in presenza di un delitto compiuto da un sadico. Dell'assassino finora nessuna notizia.

Due morti e 5 feriti a Berlino

per uno scontro fra automobili

Berlino, 10 notte.

Una gravissima catastrofe automobilistica è avvenuta oggi in piazza Sofia Carlotta a Berlino. Testimoni oculari raccontano che improvvisamente un uomo, o con intenzioni suicide ovvero in stato di ubriachezza, si lanciava contro un'automobile privata che veniva a tutta velocità. Lo chauffeur all'ultimo istante, con una rapida sterzata, riusciva a scansare l'uomo. Ma disgraziatamente andava a sbattere contro un'altra automobile che veniva con non minore velocità in senso opposto. L'urto fu così violento che le due automobili, che erano cariche di passeggeri, si capovolsero completamente sfasciandosi. Sono da deplorarsi due morti e cinque feriti gravissimi tutti in pericolo di vita. L'uomo che ha causato il disastro è del tutto incolume.

Sette bimbi spagnoli

investiti da un autocarro

Parigi, 10 notte.

Da Madrid si annunzia che, nel momento in cui una carovana automobilistica partiva da Pontevedra per Mondriz per sottoporre al generale Primo de Rivera i progetti della futura Esposizione internazionale di pesca, una delle vetture investì un gruppo di bimbi. Sette di questi rimasero feriti gravemente.

SPORT

Le prime vittorie in America del Torino e del Bologna

A Buenos Aires

Torino 2, Indipendenti 1

Buenos Ayres, 10 notte.

(A. A.) Il « Torino » ha giocato oggi una magnifica partita, meritando la vittoria contro una squadra agguerritissima come è quella dell'Indipendiente. I granata hanno dimostrato di sapere e potere giocare assai meglio di quanto, giocatori e appassionati argentini, supponevano dopo la partita di esordio. Al match assistevano 15 mila persone.

Le squadre si allinearono nelle seguenti formazioni:

Torino: Bosia; Monti, Martin II; Dequino, Avalle, Speroni; Fasanelli, Baloncieri, Wolk, Libonatti, Chini.

Indipendiente: Sangiovanni; Dibuglio, Chiarella; Martinez, Gross, Perez; Canavery, Lalin, Ravaschino, Seoane, Paolinelli. Arbitro Mascias.

La partita ha inizio alle ore 13.30. I torinesi prendono l'iniziativa dell'attacco e approfittano della indecisione avversaria per combinare rapide discese e intrecciare bellissimi passaggi, minacciando la porta argentina. Al terzo minuto, in seguito a una abile discesa della linea attaccante granata, Libonatti raccoglie il pallone e con un tiro potentissimo lo manda nella rete avversaria. Il Torino insiste poi nella sua azione offensiva che suscita vivissima ammirazione nel pubblico ma per qualche tempo non consegue risultati per indecisione degli avanti che non sfruttano le buone occasioni che si presentano.

Ma si tratta di uno sbigottimento passeggero. Gli avanti torinesi premono sugli avversari con maggior lena e vedono poco dopo i loro sforzi coronati dal successo. In seguito ad una fuga di Wolk, l'argentino Dibuglio, che tenta strappargli il pallone, provoca la caduta dell'italiano. L'arbitro concede il « penalty » e Baloncieri spara una cannonata che raggiunge il bersaglio procurando il secondo punto ai torinesi.

La squadra argentina rinvigorisce allora il suo gioco, lancia gli avanti all'attacco e Ravaschino, su passaggio di Seoane, in un momento in cui la porta italiana rimane sguernita, tira un calcio di grande precisione e lancia il pallone nella rete segnando per l'Indipendiente l'unico punto della giornata al 31.o minuto.

Nel frattempo il pubblico si è fatto allo stadio assai più numeroso. Sono presenti oltre 30 mila persone. Nel secondo tempo il gioco si fa monotono e mediocre. Le azioni dell'Indipendiente appaiono slegate e riescono appena a contenere la decisione dei torinesi. L'arbitro riprende frequentemente i calciatori del Torino, alcune volte ingiustificatamente. Poco prima della fine, in seguito ad un incidente con Baloncieri, l'arbitro espelle l'argentino Canavery. Italiani e argentini tentano ancora alcune offensive, ma senza conseguire risultati, e la partita termina poco dopo con la vittoria del Torino per due a uno.

La fine della partita provoca una scena di entusiasmo da parte dei numerosi italiani che si riversano sul campo, e applaudono i connazionali. Bosia soprattutto è festeggiatissimo. I commenti del pubblico rilevano che il gioco del Torino è stato assai più efficace e penetrante di quello degli avversari e che la vittoria ha premiato il valore della squadra migliore.

A Montevideo

Bologna 1, Uruguay 0

Montevideo, 10 notte.

La squadra del Bologna nella capitale dell'Uruguay è stata preceduta da una grande attesa. Nonostante le sfavorevoli partite giocate in Brasile, il Bologna è pur sempre ritenuta una squadra di fortissima attrezzatura; ciò soltanto ha consigliato alla squadra uruguayana di scendere in campo col team italiano. Oggi i 30 mila posti di cui dispone lo stadio uruguayano erano tutti occupati. Le tribune ufficiali erano pure al completo.

Resa vana l'attesa di vedere rafforzata la propria compagine dall'arrivo di Schiavoni, il solido terzino milanista, il Bologna è sceso in linea con la seguente formazione: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Genovesi, Pitto, Dugoni; Costantino, Banchero, Schiavio, Magnozzi, Muzioli.

La rappresentante uruguayana è così composta: Mazzali; De Agostini I, Tejera; Silva, Ochiussi, Magallanes, De Agostini II, Sacco, Borjas, Anselmo, Arremond.

L'Uruguay inizia la partita a grande andatura, costringendo la difesa italiana a intervenire con decisione. All'infuriare dell'attacco i bolognesi rispondono con efficace energia, tanto che l'azione uruguayana non ha alcuna conclusione, malgrado che Borjas cerchi di ordinare la prima fila, per darle la classica impronta di giuoco che le permetta di giungere ad un risultato concreto.

La difesa bolognese è a posto. Gianni, in ottima giornata si fa applaudire più volte in classiche parate. Il primo tempo termina con zero a zero.

Nel secondo tempo sono i bolognesi che prendono decisamente il sopravvento. Gli uruguayani tentano di portare il gioco a loro vantaggio, ma non sanno impedire che Magnozzi, passando attraverso le maglie della catena difensiva avversaria faccia partire un pallone che viola la porta affidata al « mago » Mazzali. Il bellissimo e prepotente punto è segnato al primo minuto. E con questo unico goal si è chiusa la prima partita del Bologna a Montevideo.

La squadra vincitrice è fatta segno ad una vivace manifestazione di simpatia.

Le due squadre italiane che si trovano in viaggio nell'America Meridionale si sono rimesse di colpo sulla giusta via. Come se esse si fossero scambiate la parola esse ci hanno regalato due vittorie nello stesso giorno.

Il Torino, contrapposto all'Indipendiente, una delle compagini più famose per tecnica, su cui conti il Calcio Argentino, ha vinto di misura, ma ha vinto. Il Bologna, posto di fronte ad una squadra mista uruguayana, che non contava grandi nomi, ma che pur formava un tutto compatto ed omogeneo, è pure riuscito a superare la prova.

Per due a uno ha vinto il Torino a Buenos Aires e per uno a zero ha vinto il Bologna a Montevideo.

Queste due vittorie che giungono dopo una serie di incontri poco fortunati — cinque sconfitte ed un risultato pari — rialzano le azioni del Calcio Italiano nel Sudamerica. Evidentemente il riposo di questi ultimi giorni e l'affiatamento con le nuove condizioni d'ambiente e di tecnica, entrano per molto nei due successi ora conseguiti, come entrano per molto nei rovesci subiti.

Dovrebbero rappresentare un incitamento a ben proseguire, questi due successi: dovrebbero fare un po' l'effetto di una iniezione di entusiasmo. Con fiducia nelle proprie forze, con un po' di fuoco sacro, i calciatori che compongono le due spedizioni hanno ora l'occasione di capovolgere la situazione incerta che attorno ad essi s'era venuta creando. E' quindi con letizia che vanno accolte le notizie che oggi ci giungono dall'America.

Il Re di Svezia sull'idroplano gigante

Berlino, 10 notte.

L'idroplano gigante ieri sera ha fatto un altro dei suoi ormai frequenti voli di prova sul lago di Costanza. Questa volta però con a bordo una serie di ospiti illustri fra i quali anche il Re di Svezia, Gustavo Adolfo, scendendo, si è dichiarato entusiasta del giro fatto.

Il Presidente del Brasile visita la « Trento »

Rio de Janeiro, 10 notte.

(A. A.). Continuano per la presenza in porto dell'incrociatore *Trento*, le manifestazioni di fraternità italo-brasiliane.

Da ieri sono incominciate all'incrociatore le visite del pubblico, che affluisce assai numeroso.

Oggi nel pomeriggio hanno visitato la nave il Presidente della Repubblica dott. Washington Luis con la signora e numerose personalità invitate dalla Ambasciata italiana e dal comando della *Trento*.

Lunedì prossimo il Ministro della Marina offrirà un grande ricevimento al Club Navale, in onore del comandante Pini e degli ufficiali italiani; vi assisterà tutto il mondo politico, diplomatico e militare.

L'incrociatore *Trento* lascierà le acque di Rio de Janeiro martedì, 13 corrente.

Uragani e colera in India

20 morti — 2000 case abbattute — Le riserve di grano distrutte

Karachi, 10 notte.

Sono soltanto ora note nella loro tragica vastità le conseguenze degli uragani che hanno devastato negli ultimi mesi la regione del Sind. La valutazione ufficiale dei danni eleva a duecentomila sterline il complessivo valore degli immobili e delle coltivazioni distrutte. Soltanto nella città di Haiderabad duemila case sono state abbattute o comunque gravissimamente danneggiate. Sono state disperse quasi tutte le riserve di grano cosicchè le conseguenze del disastro minacciano di perpetuarsi in forma sempre più grave. Le autorità cercano febbrilmente di supplire all'immane necessità delle popolazioni ostacolate sia dal persistere del maltempo sia dall'epidemia del colera che si estende minacciosamente nella regione dell'Alto Sind. Sinora sono state accertate 20 vittime. (R. S.)

Il tentato suicidio in carcere dello spione Falout

Praga, 10 notte.

L'ex-capitano Falout, recentemente condannato per spionaggio a dieci anni di carcere duro, ha tentato di togliersi la vita in carcere ingoiando un coltello aperto della lunghezza di otto centimetri. E' stato trasportato all'ospedale dove verrà sottoposto ad un esame con i raggi X.

Le dimissioni del Podestà di Mondovì

Mondovì, 10 notte.

Le dimissioni del podestà di Mondovì, dott. cav. uff. Giuseppe Perotti, sono state accolte dalla cittadinanza con rincrescimento. Restano a ricordo dell'opera del dott. Perotti, il miglioramento dell'illuminazione stradale, l'allargamento del ponte della stazione, ed altre opere pubbliche.

Il podestà dimissionario si era occupato particolarmente anche dell'incremento degli istituti scolastici, con speciale riguardo all'istruzione professionale. Oggi il comm. Bartolomeo Lecchi vice-prefetto a Cuneo ed ispettore dei comuni della provincia è stato insediato al palazzo del Comune per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione.

Il Commissario prefettizio di Venaria alla Colonia alpina di Traversella

Venaria, 10, notte.

Il commissario prefettizio di Venaria Reale, cav. uff. Nicola Bartolomeo, si è recato a visitare la colonia alpina della « Sala-Viscosa » a Traversella. La visita si è protratta sino all'ora del pranzo. Il Commissario prefettizio ha avuto parole di lode per l'organizzazione della colonia. Egli è stato vivamente festeggiato dai bimbi che lo hanno incaricato di ringraziare i dirigenti della colonia.

Il Duce per una famiglia numerosa di Pecetto

Pecetto, 10, notte.

Al sig. Vittorio David di Pecetto Torinese, combattente, padre di numerosa prole S. E. il Capo del Governo ha fatto pervenire, in segno del suo personale compiacimento, la somma di L. 250. Il beneficiato, che era bisognoso, ha indirizzato al Duce, attraverso l'autorità comunale, una lettera di vivo ringraziamento.

Oltre 4000 piemontesi sul Piccolo S. Bernardo nel Ferragosto

Aosta, 10, notte.

Al raduno dopolavoristico del Piemonte sul Piccolo San Bernardo parteciperanno circa quattromila persone. Il commissario del Partito, Guido Parenti, ha stabilito che tutti i dopolavoristi iscritti al P. N. F. indossino la Camicia Nera.

Un'assemblea ad Aosta per la costituzione dell'Ente degli approvvigionamenti

Aosta, 10, notte.

All'assemblea indetta dalla Federazione regionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, della provincia, hanno partecipato, fra gli altri, l'ing. Pellegrini, presidente della Federazione regionale, il cav. Ristori, segretario e il delegato provinciale cav. Martini. Il presidente ha illustrato gli scopi del costituendo ente degli approvvigionamenti e dei trasporti ed il segretario ha parlato dei problemi associativi, rispondendo alle obbiezioni sollevate dagli intervenuti.

CRONACA

Nella Federazione Fascista

La rappresentanza dei genitori operai alle Colonie fascistiche — La Casa Littoria — L'Istituto Coloniale ed il G. U. F.

Ieri è stata definita la scelta dei genitori operai che, a spese della Federazione Fascista, trascorreranno, in occasione del vicino Ferragosto, tre giorni fra i bimbi raccolti nelle Colonie Fascistiche di mare e di montagna. Accompagnati dalla contessa Baratieri, Delegata provinciale per i Fasci femminili, e dal cav. Cobalti, Ispettore dei Gruppi Rionali Fascisti di Torino, i venticinque prescelti sono stati presentati al Segretario Bianchi-Mina, il quale ha rivolto loro brevi parole rilevando il contenuto della iniziativa federale onde ognuno dei prescelti deve considerarsi non tanto come un beneficato ma invece e sovrattutto come investito di un incarico di fiducia da parte della Gerarchia fascistica torinese. La povertà non è mai disonore anzi ha talora la sua bellezza quando sia nobilitata dal lavoro che non è soltanto lotta per il pane ma anche sforzo di elevazione. Senza nessuna prerogativa di benemerenze fascistiche o combattentistiche, perciò è soltanto dal comune denominatore delle non agiate condizioni economiche è stata determinata la cernita dei venticinque parenti che per tre giorni vivranno fra i bimbi nelle Colonie Federali. Oltre al viaggio, all'ospitalità ed al vitto gratuito, la Federazione curerà che ad ognuno dei partenti sia erogata una piccola somma di denaro indispensabile durante il viaggio e la permanenza fuori dalle rispettive case.

L'incarico fiducioso che ognuno dei genitori dovrà assolvere, rientrando poi nel proprio rione e nella fabbrica del quotidiano lavoro sarà quello di ripetere, agli altri genitori e nel cerchio delle amicizie, la verità che di persona avrà potuto essere constatata e raccolta fra i bimbi, ai quali la Federazione Torinese ha rivolto tanta parte delle sue cure. Ecco i nomi dei prescelti.

Colonia di Andora. — Gastaldo Caterina, via del Ridotto, 18, zona del Gruppo Rionale Doglia, madre di un figlio ospitato nella Colonia, e moglie di un falegname; 2) Dogliotti Angela, via Tommaso Gulli, 27, zona del Gruppo Rionale Doglia, madre di quattro bimbi e moglie di operaio meccanico; 3) Daniele Rosa, via Serrano, 12, casalinga, zona del Gruppo Rionale Mario Gioda, madre di otto bimbi; 4) Merlanti Maria, via Vanchiglia, 10, zona del Gruppo Rionale Mario Gioda, madre di cinque bimbi e moglie di operaio calzolaio; 5) Monfardini Caterina, corso Belgio, 130, zona del Gruppo Rionale Cesare Odone, vedova, madre di quattro bimbi; 6) Carellato Emma, corso Spezia, 25, zona del Gruppo Rionale Lucio Bazzani, madre di sei bimbi e moglie di operaio meccanico; 7) Torasso Emilia, corso Emilia, 7, zona del Gruppo Rionale Mario Sonzini, madre di cinque bimbi e moglie di manovale ferroviere; 8) Barengo Giovanni, via Principessa Clotilde, 18, zona del Gruppo Rionale Mario Sonzini, portalettere, padre di due bimbi; 9) Pavarallo Laura, corso Casale, 192, zona del Gruppo Rionale Cesare Odone, madre di tre bimbi e moglie di operaio calzolaio; 10) Mostrassini Maria, via Stradella, 211, zona del Gruppo rionale Gustavo Doglia, madre di tre bimbi e moglie di operaio falegname; 11) Bertea Teresa, corso Belgio, 78, zona del Gruppo Rionale Cesare Odone, madre di tre bimbi e moglie di operaio falegname.

Colonia di Loano. — 12) Inverno Anna, via S. Donato, 70, zona del Gruppo Rionale Dario Pini, madre di un bimbo; 13) Sinibaldi Pierina, via Ascoli, 21, zona del Gruppo Rionale Mario Sonzini, madre di un bimbo e moglie di operaio manovale; 14) Nolenzo Maria, via Belfiore, 22, zona del Gruppo Rionale Lucio Bazzani, madre di due bimbi e moglie di operaio falegname; 15) Saliva Maria, via Avigliana, 32, zona del Gruppo Rionale Dario Pini, madre di un bimbo e moglie di operaio manovale.

Colonia di Ventimiglia. — 16) Ravioli Ugo, via Cantoira, 11, zona del Gruppo Rionale Amos Maramotti, padre di tre bimbi, e fattorino; 17) Capellaro Lorenzo, via Cuneo, 34, zona del Gruppo Rionale Mario Sonzini, padre di due bimbi, fabbro-ferraio; 18) Companaro Emilio, via Giuseppe Grassi, 15, zona del Gruppo Rionale Dario Pini, padre di due bimbi, operaio meccanico; 19) Benzi Elena, via Sclima, 7, zona del Gruppo Rionale Dario Pini, madre di due bimbi, moglie di operaio meccanico; 20) Borio Teresa, corso Orbassano, 22, zona del Gruppo Rionale Luigi Scaraglio, madre di un bimbo, vedova e rammendatrice; 21) Saltia Gaetano, via Artisti, 1 bis, zona del Gruppo Rionale Mario Gioda, padre di un bimbo e parrucchiere.

Colonia di Pragelato. — 22) Fiaschi Domenico, via Borgaro, 29, zona del Gruppo Rionale Dario Pini, padre di nove bimbi, operaio manovale; 23) Tarabitza Rosa, via Bra, 7, zona del Gruppo Rionale Mario Sonzini, madre di sei bimbi, moglie di operaio manovale; 24) Troletti Rina, corso Orbassano, 29, zona del Gruppo Rionale Luigi Scaraglio, madre di cinque bimbi e moglie di operaio decoratore; 25) Cormano Concetta, via Valpiana, 500, zona del Gruppo Rionale Cesare Odone, madre di un bimbo, vedova casalinga.

Il criterio che fu determinatore delle scelte è stato quello essenzialmente delle condizioni economiche e ciò è necessario rilevare per distruggere eventuali valutazioni proporzionali ai vari rioni cittadini cui appartengono i genitori prescelti.

***

Mentre proseguono alacremente nell'interno del Palazzo di San Filippo i lavori per il suo riassetto, vengono man mano a concretarsi le precedenti offerte di gratuite prestazioni e altre se ne aggiungono di nuove. Il Segretario Federale ha avuto dall'ing. architetto Armando Melis il progetto per il restauro esterno della Casa Littoria che sarà fatto gratuitamente dal Sindacato Fascista dei Costruttori. In armonia con lo stile del palazzo è il progetto dei balconi, i quali saranno le tribune necessarie alle adunate future delle Camicie Nere Torinesi nell'antistante piazza Carlo Alberto. I due balconi saranno in marmo bianco di Carrara e recheranno in pietra verde di Varallo quattro fasci littori intarsiati sui pilastrini. L'architetto Melis non ha ritenuto che lo stile del Palazzo di San Filippo comportasse balconi con parapetti in ferro battuto e perciò la gratuita offerta degli artigiani torinesi del ferro verrà utilizzata per altre necessarie prestazioni nell'interno del fabbricato. Subito dopo il ferragosto, il benemerito Sindacato Fascista dei Costruttori, presieduto dall'ing. Folla, farà iniziare l'esterno restauro del Palazzo di San Filippo a totali proprie spese. Ieri il camerata collardo Pino Stampini ha portato al Segretario Federale l'offerta degli allievi dell'Accademia Torinese di Belle Arti per gratuite opere di decorazioni nell'interno della futura Casa Littoria. La nuova simpatica iniziativa sarà coordinata in una prossima riunione nella quale, con la collaborazione dei camerati Guerrisi e Crippa, rispettivamente rappresentanti gli artisti e gli artigiani, sarà istituita una sotto-commissione artistica che sarà distaccata dalla nota Commissione federale.

***

In esecuzione delle recenti direttive emanate da S. E. Turati, perchè le giovani generazioni studiose siano attratte verso l'idea coloniale, il Segretario Federale ha iniziato il lavoro di preparazione in quello complesso di riordino del G. U. F. Perciò ieri il maggiore Silvio Marenco, Presidente della Sezione Piemonte dell'Istituto Coloniale Fascista, ha avuto un colloquio con il Segretario Federale relativamente al futuro funzionamento dell'Ufficio Coloniale presso il Gruppo Universitario Fascista di Torino.

L'iniziativa della Federazione Fascista di mandare fra i bimbi delle sue colonie, in breve visita di Ferragosto e gratuitamente, i genitori poveri, fu già rilevata dal nostro giornale allorchè se ne ebbe il primo annuncio. Essa ha trovato larga approvazione in tutti i ceti sociali della città e della provincia come un atto rispondente alle direttive del Governo e del Partito i quali cercano di attuare il bene per le classi meno abbienti improntando la propria azione ad uno spirito costante di alta umanità, senza inutili demagogie. Qualsiasi ulteriore commento non vale la constatazione della realtà dell'iniziativa che ieri fu anticipatamente vissuta nella sede della Federazione Fascista. L'anticamera federale era, ieri, letteralmente gremita di madri e di padri del più autentico ceto operaio. Molte donne recavano in braccio i loro piccoli e, in attesa della scelta, l'ansia traspariva dai volti. Quando i venticinque genitori, destinati a fruire della benevola agevolazione, uscirono dall'ufficio del Segretario federale, i loro commenti commossi emanavano da animi convinti del bene che dal Fascismo oggi irradia per tutti. E qualche mamma operaia, lasciando ieri la Casa del Fascio, aveva negli occhi il pianto della gratitudine.

Voli all'Aerocentro Gino Lisa

Oggi, domenica, 11, all'Aerocentro « Gino Lisa », in attesa degli ultimi apparecchi concorrenti al giro aereo di Europa, ritardati per incidenti, si svolgeranno i consueti voli di propaganda per passeggeri, al mattino dalle 9 alle 12, e nel pomeriggio dalle ore 15 in avanti. Il pubblico, che potrà servirsi dell'autobus con partenza da Porta Nuova dalle ore 14.30 e con successive partenze ad intervalli, avrà sul campo un apposito spazio riservato, presso il nuovo châlet, dove funzionerà il servizio di buffet.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 10, notte.

Gli speculatori ed i furbi che ieri hanno acquistato i forti stock dei titoli buttati sul mercato in seguito all'ondata ribassista provocata dal rialzo del tasso di sconto, hanno avuto, come era da prevedersi, buon giuoco. Il mercato infatti si è oggi completamente rimesso e la quasi totalità dei prezzi ha segnato un notevole passo in avanti. In media, al termine della mezza giornata borsistica, i guadagni si aggiravano intorno ai cinque e sette punti. La General Electric e la United Steel furono le azioni che avanzarono maggiormente. Anche le Telefoni riguadagnarono non solo il terreno perduto ieri, ma fecero un ottimo sbalzo in avanti. L'attività è stata grandissima e nella sola mattinata vennero venduti oltre due milioni di titoli.

Le Pirelli chiuderanno a 60 e le Obbligazioni italiane si manterranno pressochè al livello di ieri. Eccone i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	99 ¼
Fiat 7 % 1946 senza warrant	92 7/8
Prestito italiano 7 % 1945	95 ¾
Lavori Pubblici italiani 7 % 1957	95 —
Lavori Pubblici italiani 7 % 1947	94 ¾
Città di Milano 7 % 1952	93 —
Montecatini 7 % 1937	110,50
Città di Roma 6 % 1953	86 ¾

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni. Ufficiale. - Futuri americani: tendenza [illegible] stabile. Gennaio (1930) p. 9,86; febbraio 9,87; marzo 9,79; aprile 9,75; maggio 9,76; giugno 9,72; luglio 9,70; agosto 9,76; (1929) 9,71; settembre 9,60; ottobre 9,60; novembre 9,63; dicembre 9,64. Futuri egiziani: tendenza calma. Sakala Fully Good Fair: ottobre p. 15,87; novembre 15,63; gennaio 15,97; marzo 16,00; maggio 16,27; luglio 16,38. - Upper F. G. F.: ottobre p. 10,85; novembre 10,90; gennaio 11,15; marzo 11,30; maggio 11,38; luglio 11,46. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Chiusura cotoni disponib. - Ufficiale. American Middling p. 10,19; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18,10; id. Upper F. G. F. 16,05; M. G. Surlee 9; M. G. Broach 8,15; American Sind Punjab 8,75; M. G. n. 1 Oomra 7,80; M. G. Bengal 6,88; M. G. Scinde 6,80. Importazioni della giornata balle 7000.

New York, 10. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 17,95. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura facile. Gennaio (nuovo contratto) 18,37-38; febbraio 18,44; marzo 18,53; aprile 18,59; maggio 18,67; giugno 18,63; luglio 18,60; ottobre 17,96-97; novembre 18,11; dicembre 18,24-25.

New Orleans, 10. — Disponibili Middling 18. Futuri: ottobre 17,90-91; dicembre 18,17-18; gennaio 18,17; marzo 18,40; maggio 18,54-56.

LA TEMPERATURA

10 agosto 1929

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica ore 9: 740.

Temp. min. notte dal 9 al 10 + 16

Temp. massima del giorno 10 + 25

La giornata di ieri: pioggia; sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	30	20	coperto	
Milano	27	17	—	
Genova	28	19	½ coperto	l. m.
Venezia	28	21	coperto	calmo
Firenze	37	25	»	
Ancona	31	20	»	l. m.
Bologna	29	20	½ coperto	
Napoli	31	23	½ coperto	l. m.
Taranto	30	22	sereno	»
Palermo	30	21	½ coperto	l. m.
Catania	33	22	½ coperto	»
Cagliari	27	18	»	»
Tripoli	30	27	½ coperto	mosso
Messina	31	23	sereno	calmo
Trieste	30	20	½ coperto	»
Trento	30	19		
Fiume	31	20	½ coperto	l. m.
Bari	31	22	sereno	calmo
S. Remo	28	19	»	»

Le previsioni

Roma, 10, notte.

Situazione barica: La depressione segnalata ieri, elevatasi a 754, occupa il medio versante tirrenico con tendenza ad espandersi sulle regioni meridionali. Il regime anticiclonico dell'Europa occidentale si intensifica per l'avanzamento dell'anticiclone atlantico che già trovasi alle Azzorre. Sul l'Asia minore e sul Mar di Levante stazionano basse pressioni.

Probabilità: La perturbazione del tempo già estesasi sull'Italia centrale tende a spostarsi sulle regioni meridionali, mentre sulle località alpine si approssima miglioria. I venti sciroccali, tuttora predominanti su buona parte della penisola, tendono a mutarsi in occidentali sul bacino tirrenico e in orientali sul rimanente. Cielo nuvoloso con pioggie e manifestazioni temporalesche sulle località centrali e meridionali specie in prossimità Appennini. Temperatura stazionaria nell'Alta Italia, sensibile diminuzione nelle regioni meridionali. Tirreno ed Adriatico agitati.

Stato Civile di Torino

10 agosto 1929.

NASCITE: maschi 11, femmine 8.

MORTI: Merlo Carlo fu Sebastiano, di anni 42, di Mede, scultore in legno, via Garibaldi, 4 — Rossi Giuseppina m. Gamaggio, id. 57, di Vercelli, agiata, via Tolucchi, 10 bis — Galfasso Emma di Antonio, id. 30, di Torino, ombrellaia, via Giulio, 14 — Cavalleris Anna Maria di Giuseppe, di mesi 16, di Moncalieri, via S. Bernardino, 14 — Palliano Maria m. Comotto, d'anni 46, di Trezzano Vercellese, casalinga, via Montenero, 55 — Marzano Antonio fu Giuseppe, id. 51, di Buttigliera d'Asti, viaggiatore commerciale, strada Val Salice, 231 — Fornaio Orsola [illegible], Berlin, id. 37, di [illegible], sarta — Richeda Giovanni fu Luigi, id. 42, di [illegible], esercente — Saletta Manlio fu Francesco, id. 38, di [illegible], commerciante — Sartoris Camilla fu Pietro, id. 77, di Torino, sarta — Ampella Giuseppe, id. 49, di Torino, meccanico — Curalto Agostino fu Giuseppe, di mesi 18, di Torino — Marelli Amedeo fu Giov. Battista, d'anni 65, di Chivasso, contadino — Ferrero Roberto, di giorni 3, di Torino — Giolla Violetta fu Simone, di anni 45, di S. Francesco al Campo, casalinga.

A domicilio e negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

N.B. Nella nota di ieri leggasi: Balsoli Maria Teresa m. Lorenzelli, d'anni 34, di Torino, agiata.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (18

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

La realtà lo affascinava; lo esaltava: tutti quegli sguardi di donne, animati, febbrili, quelle voci giocondo, quei sorrisi, tutto quello splendore di spalle e di braccia bianche, fremonti nel molle abbandono della danza, tutto ciò lo turbava e lo esaltava.

Ma fra tutte le donne belle, seducenti, che lo circondavano, quella che maggiormente gli faceva impressione era la signora Dachet. Dopo d'aver ballato il valzer con lei, mentre la accompagnava a sedere, perdendo un po' la ragione, le disse:

— Ah! signora, quanto è bella!

La sua voce era dolce, alquanto tremante; Mina trasalì come se quella voce l'avesse subitamente svegliata da un sogno. Ella guardò il giovane in faccia come non lo aveva ancora guardato e rispose:

— Anche lei! Avevo dimenticato, per un momento, il mondo e le sue menzogne, ed ella viene a ricordarmeli.

— Le sue menzogne! — ripetè Arturo con tono mesto e sorpreso come parlando a se stesso.

Mina vide la dolorosa impressione che quelle parole facevano provare al giovane; ella si ricordò gli entusiasmi, le credenze generose professate in sua presenza, e per non distruggere quelle sue illusioni, senza pensare che le sue parole potevano venir prese per un incoraggiamento, replicò:

— Oh! sono pazza. Mi perdoni, signor conte.

Frattanto, in un canto del salone, una conversazione delle più interessanti aveva luogo fra Roberto Dachet e Melveu, il redattore-capo del giornale finanziario creato dal banchiere. Dacchè dirigeva quel giornale, le idee di Melveu sulla vita, sugli uomini e sulle cose s'erano singolarmente modificate.

Scettico, ironico, guadagnato dall'esempio e dall'ambiente nel quale viveva, era adesso un cinico onesto, una specie di Diogene in abito nero alle prese coi bisogni delle passioni che gli venivano piuttosto dalla necessità della vita che dalla propria natura.

Dopo d'aver provata la miseria, ne aveva paura, e comprendeva tutta la gran potenza dell'oro nella vita parigina.

In fondo però egli aveva la sua morale, morale elastica, se vogliamo, morale rilasciata qualche volta e qualche altra profondamente egoista, ma morale che gli dava risvegli di probità e di delicatezza. Si citavano di lui tratti di generosità, di abnegazione che gli avevano conciliata la simpatia di molti; e, benchè vivesse volontariamente in mezzo a persone prive di cuore e di coscienza, benchè accettasse di servirle e di ricevere il prezzo dei suoi servigi, ciò non gl'impediva di stimare molto le persone oneste, i bravi cuori, e di professare il più profondo disprezzo per la gente corrotta in mezzo alla quale viveva. Nei momenti in cui la sua coscienza parlava e in cui egli le dava ascolto, diveniva satirico, sprezzante e sferzava allora senza pietà, con tutto il suo spirito — e ne aveva di molto — tutti gli adoratori del vitello d'oro, tutti quei miserabili senza fede, senza onestà, che speculano sulla credulità, sulla fiducia, su tutti i sentimenti che soli possono onorare l'essere umano.

Disgraziatamente, quelle sue collere nobili e degne non erano che fuochi di paglia. Coloro che egli attaccava lo lasciavano dire, ridevano, gli facevano una leggera concessione, lo chiamavano «contadino del Danubio...» e aprivano le loro casse. Melveu, credendo di aver fatto molto, non si sentiva il coraggio di fare di più, e cedeva a quest'ultimo argomento, che era sempre quello del suo amico Dachet.

— Sei una canaglia — diceva Melveu al banchiere. — Conosci i miei vizi e li coltivi a tuo profitto.

Dachet alzava le spalle e tutto era detto.

Nell'insieme Pietro Melveu era un giovane strano, un misto di grandi difetti, di vizi se vogliamo, e di qualità squisite.

— Chi è — domandò a Roberto, che, lo abbiamo detto, discorreva con lui in un angolo del salone — quel bel giovane che parla colla signora Dachet? E' la prima volta che lo vedo.

— Non c'è nulla di straordinario; è arrivato a Parigi da quattro o cinque giorni.

— Superba testa su un corpo d'acciaio... Non è certamente uno di quei bevitori di birra come se ne trova ad ogni passo dall'onesto barone Mittermann e da quel bel fantoccio che chiamasi I Starke.

I Starke era la bestia nera di Pietro Melveu.

— E come va che è in casa tua? — domandò a Roberto.

— Ci è stato indirizzato da uno dei nostri corrispondenti con una lettera di credito di un milione.

— Bella cifra!

— Tanto più che quel milione, pel signor Prévodal è quel che tu chiami denari in tasca.

— Diavolo! Il mio portafoglio è troppo piccolo e il milione non potrebbe starci.

— Vuoi fare la sua conoscenza?

— Col milione? Volentieri.

— Col conte prima.

— Sicuro che lo voglio: non s'incontra sovente di quei tipi in casa tua.

Dachet non rilevò l'osservazione.

— Ho detto, col conte prima — egli riprese. — Parliamo un poco, ora, del milione, o, piuttosto, dei milioni.

— Perchè? Ho un migliaio di franchi in casa, e pel momento non domando di più.

— E poi?

— E poi, che cosa? Hai forse intenzione di guastarmi la mia serata coi tuoi «tripotages?» Sono dunque venuto qui per fare della speculazione?

— E perchè no, se la speculazione è buona?

— E onesta... forse?

— Ho detto buona, aggiungo: fruttuosa.

— In quel caso rivolgiti ai tuoi soci.

— Avevo pertanto contato sul tuo concorso.

— Una parola di più, e do fin da questo momento le mie dimissioni da redattore-capo del tuo giornale. Finisci per darmi nausea, tu e i tuoi simili.

— Melveu! — fece Dachet, che qualche volta fingeva di mostrarsi offeso.

Il giornalista incrociò le braccia.

— Ebbene, che cosa? — domandò fieramente.

— Tu dimentichi che qui non siamo all'ufficio del giornale.

— E tu mi sai troppo spesso rammentare che sono al tuo servizio, al tuo soldo, e che non debbo avere altra volontà che la tua. Ti ho venduta la mia penna, sia; ma non ti ho venduta la mia coscienza.

— Ah! mio povero Melveu! — fece Dachet con tono più dolce. — Come divaghi! La tua coscienza! La tua coscienza! Vuoi dirmi dov'è la tua coscienza?

— Chiamami subito I Starke e Mittermann poichè ci sei e poichè quei nomi sono sinonimi di ipocrisia, di furberia, di spionaggio... E tutto ciò perchè ho avuto la debolezza di scrivere per te due o tre deplorevoli articoli per settimana per sostenere il credito delle tue imprese. Ma non sai dunque che quel mezzo è usato sino alla corda e che soltanto gli sciocchi si lasciano prendere?

— Siccome gli sciocchi sono la maggioranza, tu inganni tutti.

— Tutti! Tutti, per me, vuol dire nessuno... Del resto se degli sciocchi vogliono credere a quel che scrivo senza curarsi di verificare se quel che scrivo è poi vero, peggio per loro; ma non credere, no, che mi presti mai a combinazioni aventi per iscopo, forse, di rovinare un galantuomo... Vattene al diavolo.

— Non parliamone più; ma, almeno, non chiacchierare.

— Per forza; non posso ammazzar la gallina dalle ova d'oro! Vieni a presentarmi.

La signora Dachet s'era alzata allora per andare con un'amica che era venuta a cercarla, e Arturo era rimasto solo.

— Signor conte — gli disse Dachet, — mi permetta di presentarle un mio amico, il signor Pietro Melveu, uno di nostri giornalisti più distinti, che desidera fare la sua conoscenza.

E volgendosi verso Melveu:

— Il signor conte di Prévodal, un bretone che desidera di diventare parigino.

— Ah! signore — disse Melveu. — Parigi è un mostro divoratore: gioventù, illusione, fortuna, esso distrugge tutto.

— Posso crederle in questo momento? — domandò Arturo sorridendo e volgendo lo sguardo entusiasta attorno alla sala.

(Continua)